I GESUITI

DI

FEDERIGO HURTER

VERSIONE DAL TEDESCO.

LUGANO
A SPESE DEGLI EDITORI,
1845.

Fino dai primi giorni della mia dimora in Roma, io feci una visita al P. Generale de' Gesuiti, al quale fui raccomandato dal P. Rettore di Svitto. Propriamente io voleva solo farmi fissare il giorno in cui egli potesse ricevermi a suo bell'agio, ed in pari tempo domandargli se mai tra i Padri della Compagnia vi fosse alcun tedesco con cui potessi intendermela nella madre lingua più agevolmente che con altri in francese od italiano. Per avventura trovavasi al Gesù il P. Pietro di Paderbona, il quale aveva dimorato parecchi anni a Friborgo nella Svizzera, sicchè io poteva salutarlo come un mezzo patriota. Ma siccome in quel sabato egli non si trovava a casa; perciò il martedì mi feci annunciare una seconda volta al P. Generale, solo all'effetto d'informarmi se avesse di già parlato sul mio conto col P. Pietro. Cortese veramente fu l'accoglienza che io ebbi, come già la prima volta; se non che l'illustre Generale mi fece osservare, che al presente egli era così sopraccarico di affari da non potermi consecrare più lungo tempo. Cosa che mi era neppure corsa per la mente, ben avvisando che la settimana pasquale non era il tempo dicevole per intrattenere il Superiore occupatissimo di una Corporazione Religiosa.

Questa volta però mi sorprese il sapere come nel sabbato prima io avessi passato seco lui oltre una mezz'ora nel più interessante intertenimento, senza che egli conoscesse il mio nome. Chè mentre voleva accomiatarmi, ei mi chiese: se essendo io svizzero non sapessi quando arriverebbe il mio compatriota, il dottor Hurter, che, come dicevasi, era in via per Roma? Ed avendogli risposto, che io era quel desso, ne mostrò la più grande consolazione, si scusò di non aver badato al mio biglietto di visita, e mi presentò una sedia. E siccome io faceva il ritroso, temendo di non interromperlo nelle sue occupazioni; « pel dottor Hurter, ei diceva, io ho sempre tempo ».

La mia stima ed affezione pella Compagnia di Gesù non rinacque in me da rapporti personali, ma solo da un giudizio sugli avvenimenti del giorno, sull'andamento del mondo, sulle circostanze attuali, dallo studio e dalla riflessione. Io vidi, ma solo come un'apparizione fuggente, il primo Gesuita, e parlai con esso soltanto nell'autunno 1843, all'occasione che il P. Schmid, attualmente a Svitto, mi fece una visita. Sebbene intorno ai beneficj prestati dai PP. agli allievi loro affidati, già più volte mi erano pervenute da diverse parti testimonianze le più genuine dedotte dall'esperienza e dall'osservazione. Anche queste però io le ho acquistate solo allora che la mia opinione intorno alla Compagnia si era stabilita già da gran tempo; sicchè esse non potevano per verun conto avere una virtù direttiva o determinante, sì bene di solo rinforzo. Il mio giudizio intorno a questa instituzione Ecclesiastica, si fondava sopra tre basi:

1.° Sopra un'esame delle persone e dei motivi che già determinarono la soppressione di lei — dei mezzi coi quali fu conseguita — e delle forme con cui fu compiuta.

2.° Sopra le circostanze notabili della sua conservazione e del suo ripristino.

3.° Finalmente sopra l'esame così dei suoi più inaspriti nemici, come delle contraddizioni diametrali contro di essa.

Cominciando noi dallo scrutinio dei motivi di quell'improvviso annientamento, il quale sembra che in tutti i tempi minacci una Compagnia così largamente diffusa, così ragguardevole, di una operosità così ramificata, troviamo distribuito tra le persone principali il complesso dei motivi, e questi nella individualità sostenuti da ciascuno di esse e separatamente, ma con una cooperazione così sorprendente, che una revista sopra questi motivi, congiunta ad un esame imparziale dei mezzi impiegati, non che della maniera con cui si eseguirono i progetti; *deve* interessare il sentimento incorrotto della giustizia a favore dei Gesuiti vittime di una così violenta persecuzione. Il despotismo, la scostumatezza, la menzogna, la cupidigia, l'odio della Religione avevano quasi uniti i loro plenipotenziarii in un congresso di ministri onde decretare la distruzione dell'ordine. — Nel Portogallo dove la tempesta non tanto si venne sollevando, quanto scoppiò la prima di tutte, essa era l'opera di un ministro scaltro, crudele, che non aborriva alcun mezzo, che teneva oppresso il paese sotto un dominio da Sultano, e con giri serpentini strinse sempre più i suoi lacci intorno al debole principe (1). La strage orribile del 13 gennajo 1759, là sulle rive del Tago, le ceneri del patibolo sopra il quale essa fu operata, diventano anche qui un'apologia delle più valide a favore della compagnia perseguitata con eguale furore — Nella Francia una letteratura pavoneggiante pel pubblico disprezzo di Dio, ed una tribù di legisti la quale s'inalbera contro ogni potestà esistente fuori di lui, già da gran tempo aveano prese le misure sufficienti, delle quali l'odio stuzzicato di una meretrice in stretta lega colla leggerezza di un supremo agente degli affari reali (2), potè servirsene

(1) Sebastiano Carvalho marchese di Pombal ministro sotto il regno di Giuseppe. Costui colle sue crudeltà fece dimenticare tutti i tiranni che fin allora avevano funestato il mondo.

(2) La Pompadour cessando di essere l'innamorata del re, aspirò ad essere dama di palazzo della regina. A riescirvi bisognava ingannare la pia regina, dal cui consenso dipendeva la nomina. Si finse dunque contrita e penitente: si sceglie un confessore, il semplice e po-

a piacimento per guastare un organismo Ecclesiastico, i cui membri più influenti non volevano, che si lordassero le discipline più severe della religione facendole la palla da giuoco alla dimanda altitonante della scostumatezza. — Nella Spagna vi furono ministri, i quali collegarono insieme l'illimitato potere di tutto, con l'agiato disprezzo della Religione (detto allora filosofia), onde eseguire il colpo violento con tutta la selvaggia brutalità d'una autocrazia priva d'ogni confine. — A Napoli l'autorità del clero stuzzicò la gelosia d'un avvocato bilioso e perdere innanzi tutto coloro, nell'influenza dei quali egli ne vedeva il più ragguardevole appoggio. — Se poi nessun principe abbia subordinata ogni altra sua mira all'acquisto dei possessi dell'ordine, ed in quello abbia trovato un motivo così preponderante, come gli altri lo trovarono nel proprio odio, anche di ciò la storia ci offre bastevoli schiarimenti.

Ma queste misure non più udite contro una Compagnia fin allora dotata di così grande influenza, salita a così alta autorità, chiamata ad un operare così vario; ma quegli assalti diretti senza posa al Capo della Chiesa, che con un decreto universalmente obbligatorio approvasse tali misure, dichiarasse illegale ogni ulteriore sussitenza della Compagnia; dovevano poi giustificarsi con delitti appieno dimostrati, non già di un qualche membro particolare, ma della Congregazione tutta quanta, allegandone il fatto certo e lampante della nocevolezza di lei a tutta la società. Eppure *l'auto-da-fè* eseguito il 21 settembre 1761 in Lisbona nel padre Malagrida, uomo fanaticamente pio e settuagenario, non fece più parola di una correità nell'assassinio che ad imitazione del tentativo di Damiens, due anni

polare Sacy gesuita, il quale contro aspettazione dichiarò subito apertamente alla cortigiana che ei non avrebbe mai assunta la direzione di sua coscienza, nè ammessala ai Sacramenti, se prima non lasciava la corte, e non riparava agli scandali dali con veri contrassegni di penitenza. Da questo momento la Pompadour odiò i Gesuiti. Si unì ad odiarli, il ministro Choiseul che per amor di gloria si dichiarò pubblico protettore del nuovo filosofismo, ed era in aperta nimicizia col Delfino pubblico protettore de' Gesuiti. La filosofia non poteva trovar macchine più potenti per abbattere i Gesuiti.

prima si era attentato al re; ma ritoccò soltanto delle menzogne, false profezie, dottrine ereticali, e queste così gratuitamente, come la complicità presupposta da principio intorno a quell'assassinio: a tale che lo stesso Voltaire chiamava quest'opera da carnefice ed avida di sangue, « una fratellanza dell'eccesso del ridicolo coll'eccesso del barbaro ».

O doveano forse essere una prova della reità quelle centinaja (di Gesuiti) i quali da anni consumavano tuttavia nelle prigioni di Angola e dell'Affrica sotto i più cocenti ardori del sole? Oppure questa reità dovea stabilmente e con impeto indeclinabile salire fino a noi fuori delle Case-Matte, del bastione di S. Giuliano, da questi sotterranei profondi cinquanta piedi e tenebrosi, e salire fuori dal petto di quelle centinaja che ivi languivano tuttavia dopo 15 anni? Per verità allora nessuna prova più ci convincerebbe che ai tempi di Nerone i cristiani han messo Roma a fuoco, tranne l'incendio in cui ella arse dappoi! Con tutte queste diffamazioni che annientano moralmente; con queste angherie che storpiano fisicamente; con queste spietatezze rivoltanti anche dopo che vi passarono sopra venti anni; ascoltiamo la voce di Giovanni Guzman, vecchio di 81 anni, già assistente delle provincie portoghesi! Meritava ella forse nessuna considerazione dopo che si rappresentarono tutte quelle scene? Egli « sul punto di comparire davanti al Tribunale tremendo della Divina Giustizia » attesta al re che oltre a seicento de'suoi sudditi, infelice avanzo di tanti membri della Compagnia esistente ne'suoi stati, « sono oppressi dall'afflizione per conoscersi accusati di tali tentativi e delitti di cui i barbari stessi avrebbero orrore ». « Essi piangono, così egli, per doversi vedere tutti quanti quasi condannati senza essere citati davanti ai tribunali, senza essere inquisiti, senza aver avuto l'occasione di poter presentare in propria difesa una sola ragione ». « Egli (così prosegue), già da molti anni costituito in tale dignità, dove potesse avere una cognizione la più diretta delle cose, Egli è pronto ad attestare, nella maniera la più giuridica e la più solenne, l'inno-

cenza di tutto il corpo, unitamente a quella dei capi della sua assistenza, ed a confermare che entrambi sono per niun conto colpevoli dei delitti loro apposti. Egli e tutti i proscritti si obbligano insieme a sopportare supplicj ancora più duri di quelli fin qui tollerati, ove un solo dei rispettivi individui possa essere convinto del menomo delitto contro lo stato ».

É possibile che la coscienza consapevole del suo delitto, sotto la pena meritata, *osi* fare una tale esibizione? Può egli pensarsi che essa già davanti alla fossa spalancata, e al trapasso per l'eternità, *possa* tenere un simile linguaggio? Sì, grideranno i corifei della caccia sforzata contro i Gesuiti, i rivoluzionarj di tutti i colori e di tutte le figure, i promotori della corruzione religiosa e morale del genere umano, le profonde mezze teste del sapere, i nulli in tutti i partiti religiosi, gli arlecchini grossolani del genio dei tempi, e finalmente il codazzo latrante emesso in furia dagli sforzi insieme collegati, Sì! questa voce menzognera proferita alla porta del sepolcro, non pure è concepibile, ma non la si può assolutamente pensare in una maniera diversa; poichè questo P. Guzman è un gesuita, e la parola Gesuita comprende in sè tutte quante le diavolerie che si possono incorporare in una figura da uomo (1). Sì, appunto in questa solenne e seria dichiarazione fatta là sull'orlo della fossa, si contiene la confessione lampante di una reità che trapassa tutti i confini; perchè essa è fatta da un Gesuita, e conseguentemente si deve interpretarla nel senso diametralmente opposto al significato delle parole. — Eppure è certo che se Caino risorgesse per giustificarsi del suo fratricidio; se Giuda comparisse un'altra volta per esporre ragioni sul di lui tradimento; la tenerezza di tutta quella falange si

(1) La parola *Gesuita* fu spesse fiate in bocca a Neuhaus il magico incanto del Gran Consiglio di Berna. Ai poderosi argomenti dei conservatori non opponeva egli che una parola: *siete Gesuiti*, e i conservatori eran ridotti al silenzio; l'eloquenza, il ragionamento, la verità, il pubblico bene erano dispersi. Potenza più che da Alessandro? E di simili Alessandri abbondano i nostri tempi.

sentirebbe arricciare, se questi galantuomini si dovessero rimandare da lei non uditi. Essi dichiarerebbero senza fallo, come un atto di giustizia impreteribile, e di doverosa imparzialità quello di contrapporre Giuda al nostro Signore, al fine di sentire, se anch' egli avesse alcun che da esporre, e poscia decidere da qual parte inclini la ragione. Ma Guzman è un gesuita qual bisogno avvi dunque di prove ulteriori? Questo nome tutto solo, senz' altra ragione, racchiude in sè tutte le colpe possibili ed impossibili, pensabili ed impensabili?

A Madrid il 27 marzo 1766 era bensì scoppiata la sollevazione a motivo dei cappelli (1); ma trascorse veloce, e cadde subito in dimenticanza. Tuttavia dopo un anno e cinque giorni le teneva dietro la procella suscitata contro i Gesuiti per tutta la Monarchia nell' uno e nell'altro emisfero. Ella giunse inaspettata, ma supposta nondimeno qual ricompensa ben meritata per quello appunto che mai non cadde in mente ad alcun uomo sotto la fresca impressione degli avvenimenti. Or bene si pretendeva che non altri, tranne i Gesuiti, avesse ordita quella rivoluzione, l'avesse alimentata, incoraggiata coi denari. Produrne le ragioni si riguardò fin d'allora per cosa superflua; e importa anche meno addurle al presente. Dai fatti però apparve mai sempre, come nella Spagna si volessero bensì trovate le prove intorno la reità de' Gesuiti, ma queste per sino nella loro materiale struttura deponessero tale testimonianza che convince gl' intelletti spregiudicati assai più contro gli oppressori che contro gli oppressi. È noto cioè, che l'ora appunto in cui la Compagnia andava alla tavola, un messo portò al Rettore del Collegio di Madrid un plicco a tre suggelli cui il ricevitore depose per allora da parte, non volendo violare la

(1) Ai ministri Grimaldi e Squillace saltò in capo di inibire al popolo l'uso dei cappelli grandi e tabarri larghi. Ciò cagionava a Madrid una sollevazione, che il re soffocò col licenziare i due ministri. Sostenuto dall'amico Choiseul, fu messo alla testa del ministero il duca d'Arranda, il più dichiarato nemico dei preti e sovrani, se crediamo a Condorcet, e l'esecutore del testamento dei filosofi.

disciplina. Mentre però i PP. se ne stavano tuttavia a tavola, ecco la forza armata bussa alla porta. Subito le viene aperto, essa sorveglia gli astanti, perlustra le celle, sequestrando quante carte capitavano alle mani, tra le quali anche il plicco suddetto non per anco aperto. Ora è in questo plicco che volevansi contenute le prove di certi piani pericolosi, ma non mai precisati da vicino, di progetti proditorj; e tosto si mandarono ambasciatori al Capo della Chiesa, affinchè lo persuadessero intorno alla gravità alla serietà delle accuse imputate, ed alla necessità di sopprimere una lega sommamente minacciosa. Quando poi nella commissione trascelta per l'inquisizione, il cardinal Braschi, che fu poscia Papa Pio VI si sovvenne di esaminare la carta; apparve dai segni dell'acqua, che il tutto si era spacciato nella Spagna, non ostante che le lettere fossero insieme convenute dai più disparati paesi, e apparve ancora che i lineamenti della calligrafia portavano tutti l'impronta del carattere spagnuolo. Nondimeno di fronte al terrorismo autocratico che allora moveva l'assalto alla S. Sede, fu forza che cedessero le ragioni in contrario anche le più fondate, e le obbiezioni le più calme.

Se da una parte nel Portogallo e nella Spagna fu messa in campo quasi nessuna prova onde giustificare le misure adottate dall'assolutismo nelle sue vertigini, che si reputò per sufficiente un appello alla volontà illimitata del re; dall'altra il Parlamento francese precipitandosi sul cammino opposto si smarrì, e provò nulla perchè voleva provar troppo. Si è sempre creduto di poter dare un gran peso a questo, che gli statuti ed i precetti della Compagnia furono sottoposti ad un esame, e si trovarono in contraddizione colle leggi del regno, e colle (così dette) libertà Gallicane. Ma prescindendo anche dalla maniera astuta con cui simulando disegni ben diversi fu richiesta la consegna di quelli statuti e la si ottenne da una schietta condiscendenza, dobbiamo qui notare come una procedura giuridica di un carattere tutto suo proprio; quella di vo-

lere esaminare la questione intorno all'esistenza legittima di una istituzione, in un paese, solo dopo duecento anni dacchè essa attende ad un ministero esteso del pari che vario, riconosciuto in ogni tempo e notorio. Se questo non rassomiglia ad una vera violenza, certo è così somigliante alla più mostruosa informalità, come una goccia d'acqua è simile all'altra.

Che se nella stranezza impudente dei mezzi adoperati risiede un'aliquale giustificazione a favore degli incolpati, una ancora più decisiva consiste nell'estendere all'infinito, e molto più nell'ammucchiare senza misura le incolpazioni, molte delle quali si escludono a vicenda. Così pretendesi che i membri della Compagnia *tutti quanti, da per tutto, in ogni tempo, costantemente, e dietro il consenso de' loro Superiori e Generali,* abbiano insegnato la simonia, la bestemmia, il sacrilegio, la magìa, e la stregonerìa, l'astrologìa, l'irreligiosità in tutte le sue forme, l'idolatrìa, la superstizione, l'impunità, lo spergiuro, il falso testimonio, la corruzione de' giudici, il furto, il parricidio, l'assassinio, il suicidio, il regicidio. Inoltre si vuole che la loro dottrina favorisca lo scisma greco, metta a repentaglio il dogma della processione dello Spirito Santo, promova l'Arianismo, il Sabellianismo il Nestorianismo, scuota la certezza dei dogmi intorno alla Gerarchia, intorno al santo Sacrificio della Messa, prostri l'autorità della Chiesa e dei libri Santi, dia ansa alle dottrine erronee di Lutero, di Calvino e degli altri innovatori del secolo XVI, rinfreschi quelle di Wicleffo, rinnovi gli errori di Trifone, di Pelagio, dei Semi-Pelagiani, di Cassiano, di un Fausto e dei Marsigliesi, ed all'eresia aggiunga la bestemmia. Oltre a ciò la loro dottrina deve vituperare i Santi Padri, gli Apostoli, Abramo ed i Profeti, S. Gio. Battista e gli Angioli, deve oltraggiare empiamente alla Beatissima V. Maria, smovere le basi fondamentali della fede cristiana, distruggere la fede nella Divinità di Cristo, attaccare il mistero della Redenzione, favorire all'empietà del deismo, avvicinarsi agli Epicurei, ed insegnare agli uomini vita da bestia, ed ai cristiani vita da pagano. La

breve: per stringere ogni cosa in poche parole, « *tutti* furono dichiarati rei di *tutti* i delitti » — All'incontro si andò per una via più corta, quando si avevano in vista soltanto le sostanze della Compagnia: qui i suoi nemici collegati con un'antocrazia barcollante si dispensarono dall'allegare ogni prova ulteriore.

Importa assaissimo di confrontare tra loro i vituperj degli acattolici, colle accuse dei governanti cattolici, e proporre a sè stesso quel semplice quesito: è possibile che ambedue queste specie d'imputazioni si compongano negli stessi soggetti, ed abbiano in essi contemporaneamente la loro sede? I primi rimproverano ai Gesuiti l'insociabilità, intolleranza, manìa di perseguitare le altre religioni; i secondi in quella vece un indifferentismo, il quale non solo comprende la tolleranza di tutte le erronee dottrine, ma le promove positivamente. I Luterani ed i Calvinisti riconoscono nei Gesuiti le molle secrete ed instancabili di tutte le restrizioni, delle disfide, e delle persecuzioni contro di essi; all'incontro i Cattolici del parlamento gridano che danno ansa alle false dottrine di Lutero, di Calvino e di tutti gli innovatori. Da quelli i Gesuiti si chiamano i Pretoriani della sede Pontificia, mediante i quali ella trionfa ne'suoi piani dispotici; all'opposto se questi sono degni di fede, essi cimentano i dogmi della Gerarchia e dell'autorità Ecclesiastica. Secondo gli uni con un culto esagerato e superstizioso a Maria, detraggono all'idea e dall'adorazione del Salvatore; secondo gli altri invece essi ingiuriano alla Beatissima V. Maria ed a tutti i Santi. Da quelli i Gesuiti sono incolpati d'aver angustiate le coscienze, d'averle inceppate con ogni sorta di scrupolosità puerili; da questi di avere insegnato agli uomini a vivere come le bestie, ed ai cristiani come i pagani.

Regna la stessa contraddizione tra i nemici ed i persecutori dei Gesuiti, i quali si sollevano contro di essi dal seno della cattolica Chiesa. Mentre il Parlamento imputa loro non solo la difesa di tutti i vizj imaginabili, e la protezione di tutti gli errori che emersero in ogni

tempo, ma eziandio una inimicizia aperta contro la Chiesa, sino ad annientarne la Gerarchia di lei e della S. Sede, i Gansenisti li incolpano, di avere insussurato a tutti i Pontefici il tenore dei loro brevi, dettate alla S. Sede tutte le providenze, diretti tutti i consigli dei vescovi della Francia, di aver guidata la penna nelle loro pastorali, ed influenzate tutte quante le facoltà teologiche. Ora come è possibile, anzi pure solo concepibile, *questa* lega del più perfetto contrario? — Qui gli Enciclopedisti nel loro articolo *Gesuiti* annunciavano che essi nelle loro case gemono sotto un despotismo il più sfrenato, e predicavano in quella vece ai sudditi un'obbedienza assoluta ai loro superiori; là il Parlamento di Parigi sostiene: » che davanti ad essi la vita dei re è in continuo pericolo. » E non di meno quantunque si fosse presa gran briga, per falsificare una complicità di Damiens e dei Gesuiti, essa ciononostante arenò, come già prima andò fallito lo sforzo di addossare ad essi lo scritto » *L'art d'assassiner les rois;* chè difatti le inquisizioni più esatte intorno a Damiens scoprirono solamente le relazioni che egli avea coi Giansenisti e coi consiglieri del parlamento. — Mentre poi ambedue le parti accampano queste contraddizioni, non si dice già (cosa da ben marcarsi): qua o colà avvi un qualche individuo della Compagnia il quale tiene la tal direzione, insegna la tal dottrina, pecca del tal difetto; ma ambedue le parti ascrivono il tutto alla generalità; quanto si obietta deve pure essere la mente, la volontà, lo scopo della stessa Compagnia. Ora quì ci sia permesso una modesta dimanda: come potrebbe mai avvenire che armonizzassero tra loro così a lungo ed in una società tanto numerosa, non dirò solo i contrapposti, ma cose le più ributtanti tra loro ed escludentisi a vicenda? Questa possibilità non la previde per certo l'apostolo S. Giacomo, quando dimandava: « un pozzo di acqua salata, può fornirci dell'acqua dolce? ». Ma il più bello è in ciò, che nel decorso dei tempi queste accuse le quali si scartano reciprocamente, si impastarono tra loro in guisa, che la bocca di chiunque il quale creda di essersi inerpicato

anche solo sino a mezza via dell'altezza dei tempi, le erutta in *un solo fiato*, e intanto come spesso avviene, la riflessione si lascia comporre in uno stato di agiatissima quiescenza —.

E quali furono inoltre le forme legali che precedevano dappertutto le risoluzioni finali? Eran quelle di un procedere prepotente ed arbitrario nella somma sua fase; eran quelle della miseria ubbriaca, di un assolutismo disprezzatore di Dio, dell'uomo, del diritto, e civettone di una filosofia baldracca, che credeva essere moti convulsivi di un epiletico i moti di una sana forza vitale. Il Portogallo insisteva è vero in apparenza per un breve Pontificio; senza però aspettarne lo spaccio, discacciò, i gesuiti con mezzi coattivi dalle loro funzioni e case, prevenendo così ogni risposta; strappò delle mani del Nunzio la sua giurisdizione sul clero per trasferirla ad una commissione speciale, priva di proprio volere, e quindi compiacente; mise in moto contro di loro l'Uffizio d'Inquisizione che qui, come nella Spagna, era lo strumento servile del potere dello Stato. — Nella Spagna, la così detta disamina venne avvolta in un bujo impenetrabile, donde slanciato che fu di repente il colpo fulminante, s'intimò tosto a tutti gli Spagnuoli il più assoluto silenzio sull'accaduto; fu rigorosamente vietata ogni disamina; biasimare o giustificare il tenuto procedere fu proibito come delitto di lesa Maestà; comecchè non competa ai sudditi nè il giudicare, nè interpretare il volere supremo. Possibile che la coscienza di una causa assolutamente giusta, e di un procedere senza rimorsi potesse ricorrere a misure di tal fatta? Oppure credesi forse supplire alla mancanza di una tal persuasione colla dichiarazione quasi bestemmiale posta in bocca al re minore dal legista Tanucci a Napoli nelle date circostanze, cioè « che egli abbia ricevuto il potere da Dio, che quindi non debba rendere conto che a Dio di un procedere voluto da ragioni di stato, (*la raison d'etat* argoviana in pari casi di prepotenze) » —. In Francia

l'odio del parlamento contro la Compagnia inclinava già da lungo a soddisfare con piacere e sommessione le esigenze del ministro e della onnipossente concubina.

Questa procedura del Parlamento francese incontrò il suo giudice già nell'anno 1806 in cui la questione sui gesuiti pareva omai decaduta alla storia, e poteva conseguentemente venir trattata con quiete ed imparzialità maggiore di quella che era possibile 60 anni prima, l'incontrò nella persona del conte Lally-Tolendal creato in seguito pari di Francia che ne disse quanto siegue: » La soppressione dei Gesuiti era un colpo dei partiti e non della giustizia. Era un trionfo superbo, e spirante vendetta che l'autorità civile riportò su quella del clero, anzi dicasi pure, sopra quella del re. I motivi erano un bel nulla, la persecuzione era barbarica. Scacciare mille e mille Gesuiti dalle loro case, dalla patria, solo per espressioni metafisiche comuni a tutti gl'instituti monacali, per motivo di scartabelli sepolti già da lungo nella polvere, e scritti in un secolo in cui i casisti professavano tutti la stessa dottrina, era questo un atto il più arbitrario, il più violento che si potesse fare ».

E qual'era mai cotesto scartabello? Era l'operetta: *de rege* di Mariana dove è a vedersi quel passo noto, che si può con diritto uccidere un re tiranno. Ma S. Tommaso d'Acquino, o chi sotto il suo nome scrisse l'ultima parte dell'opera: *de Regimine principum*, non ha egli sotto condizione avanzata la stessa proposizione? La Sorbona non insegnò essa pubblicamente la medesima dottrina l'anno 1589? Una società grande, diramata per tutti i paesi, sarebbe ella mai risponsabile per una proposizione ardita, ed anche criminosa di un solo de'suoi membri? E che, se i superiori si levano i primi a disapprovarla? Ora tutti ben sanno che il generale Acquaviva condannò questa dottrina, che ridusse in cenere tutta quanta l'edizione di cotesto libro, ma che un protestante seppe ritenersene una copia, cui fece di nuovo imprimere qual te-

stimonianza contro i Gesuiti. Ma il 5 gennajo 1757 era tuttavia di fresca memoria; non si era ancor spinto tant' oltre l'ardire per fare di siffatte cose materia di sottigliezze maligne (come avvenne nel più recente dei nostri tempi). Tutti gli animi raccapricciavano ancora d'orrore; il bujo che copriva il fatal colpo, quanto era più fosco, tanto più facile riusciva ai nemici della Compagnia di gridarle adosso la croce, spacciandone i membri regicidi politici, pronti alle trame più atroci, di dipingere quale spauracchio ad un re già debole di spirito e di corpo i Gesuiti della Slesia come strumenti secreti di Federico II, e di farli invece passare per rei in faccia al publico perchè già destinati allo sterminio. Al che fare cadde loro in acconcio la connessione opportuna che nell'esame della dottrina del Gesuita Spagnuolo apparve tra la teoria e la pratica. Già spesso fu provato che l'Ordine disapprovava altamente la dottrina di Mariana; ma gli avversarj de' Gesuiti rinnovarono sempre le loro accuse, e sempre con eguale sfrontatezza; sempre Mariana si volle per mallevadore dell'intiero corpo, sempre si volle ignorare il giudizio del Generale. E quand'anche questo giudizio venisse provato; quand' anche fosse impossibile opporsi alla verità dimostrata, pure se qualcuno, letto il fatto di Mariana, o in una gazzetta, o in un libello infamatorio lo produce di bel nuovo come una verità irrefragabile, eccolo subito nuovamente ed a tempo opportuno fritto e rifritto, e questi relatori debbono poi passare un' altra volta per autorità infallibili.

Io possiedo un tale scartabello di pagine 163 in piccolo dodicesimo, stampato, come si suppone, a Reims l'anno 1577, quindi anteriore di gran tempo all'operetta di Mariana. Questo libello è intitolato: = *Resolution claire et solide sur la question tant de fois faite de la prise des armes par les inferieurs: ou il est monstré par bonnes raisons, tireés de droit divin et humain, qu'il est permis et licite aux Princes, Seigneurs et peuple inferieurs de s'armer, pour s'opposer et resister à la cruauté et felonnie du Prince superieur, voir meme necessaire pour*

le devoir duquel on est tenu au pays et Republique =. La parola *Republique* accenna già la condizione dell'autore; il tuono, il tenore e le espressioni lo scoprono incontrastabilmente un ugonotto, che colla ragione, colla storia di Francia, colla Bibbia si sforza di difendere e provare che è permessa la ribellione contro un legittimo re. Come se ora venisse a taluno il ghiribizzo di sostenere con questa operetta alla mano, che il protestantismo insegnò la ribellione come un dovere. Qual uomo onesto si accingerebbe a siffatta impresa? Eppure potrebbe farlo con non minor diritto di coloro i quali vogliono far passare la dottrina di Mariana per quella dell'intiera Compagnia di Gesù. O vi è forse chi pensi di farne distinzione perchè anonimo? Io son d'avviso che colui il quale col suo nome si fa garante di ciò che asserisce è per la sua dottrina meno a temersi di colui che si cela sotto la spoglia di un anonimo, e con ciò non intende menomamente di velare la sua mira di eccitare i popoli alla rivolta. Il primo espone al pubblico la sua proposizione come sua opinione per sentirne il giudizio; nel mentre che il secondo potrebbe aver per iscopo il conseguimento di un fine segreto, ed insieme la sicurezza della sua persona in ogni possibile evento. Il difensore del regicida Clement, Edmondo Richer, sostenne anch'egli già dall'anno 1591 come la suprema autorità in cose spirituali e temporali appartenesse in essenza ed in ultima istanza alla massa. Clement si vuole forse anch'esso per un Gesuita, oppure incitato al misfatto dai Gesuiti?

I Ministri onnipossenti di tutti e tre i regni convenivano tra di loro negli sforzi e nelle misure accampate per carpire anche con bravate il consenso dei re, gli applausi di una parte della pubblica opinione, che vieppiù si faceva largo; ed in fine l'approvazione del Capo Supremo della Chiesa. I loro sforzi verso i re erano degnissimi dei motivi, dei mezzi, e dello scopo prefissosi. Il brutto colpo del 3 settembre 1759 finì col dare Giuseppe di Porto-

gallo uomo voluttuoso e debole di spirito nelle mani di Pombal qual cieco strumento. Questo furibondo e sanguinario ministro fingendo di curarsi della vita del re, trovollo di leggieri pieghevole a tutto ciò che un odio di fuoco gli suggerì. Raccontasi di Carlo III. di Spagna che si riuscì a fargli credere, essere i Gesuiti gli autori di quella fama che lo spacciava come figliuolo del cardinale Alberoni, e ad accendere così in lui quell'odio profondamente radicato contro la compagnia, odio che infatti non potè provenire che da un motivo straordinario, atteso il modo di pensare d'allora di Carlo (1) —. In Francia Luigi XV era un fiacco quasi al pari del suo coetaneo nel Portogallo. Dopo l'esperienza che fece nell'anno 1755 non era più difficile spaventarlo col fantasma del regicidio, rappresentargli ad ogni mal umore del Parlamento e del popolo il pericolo di una nuova *Fronde* (2), e così disaffezionarlo poco a poco dalla Compagnia, e fargli aggradire una dimanda al Pontefice per la riforma dell'ordine —.

Nel Portogallo come nella Francia le menti del popolo si influenzarono coi fogli diffamatorj, al che si trovarono di leggieri delle pene venali. L'infame P. Norberto ebbe colà cortese accoglienza, una pensione annuale dal re, stampa e dispensa de'suoi libelli a pubbliche spese, più una buona garanzia pel suo zelo nel calunniare. Ministro e pubblicista erano a vicenda perfettamente degni l'uno dell'altro nè avevano da vergognarsi di essere reciprocamente commensali, e la quadrupla origine, il quadruplo nome, la quadrupla professione mettono sufficientemente al chiaro il pregio di questo galantuomo. Giacchè come più gliene tornava conto, era francese, olandese, svizzero, inglese;

(1) Carlo quando passava dal trono di Napoli a quel di Spagna prometteva la sua protezione ai Gesuiti. Li tenne da prima presso di se alla sua corte: affidò ad un Gesuita la guida della sua coscienza.

(2) Verso la metà del secolo passato si chiamava *Fronde* il partito contrario alla corte.

come Cappuccino si chiamava P. Norberto, come venditore di tappeti Parisot, come bettogliere Piter, e come fabbro di intrighi a Roma, Abbè Platel.

Beffe ed arguzie sciatte dei filosofi, accuse fatte in tuono serio di un Abbè Chauvelin, il rendiconto di un de La-Chatotais, il quale preferì, al pari di tanti altri galantuomini di questo conio, il falso al vero onde giungere allo scopo, ecco i mezzi che in Francia influirono sugli animi. Quest'ultimo acciecato dalla sua rabbia, si strasciuò a tale da rinfacciare ai Gesuiti che vantavano neppure un solo matematico di grido. Lalande che allora fece fare il registro per la sua storia d'astronomia, e vi aggiunse un articolo risguardante i Gesuiti astronomi, si meravigliava non poco del loro gran numero. Incontrando egli La-Chatotais l'anno 1773 a Saintes, gli rinfacciò francamente la sua mala fede; ed egli allora gli confessò in tutta schiettezza il suo ingiusto procedere, chè era omai raggiunto lo scopo!

I Giansenisti, e la *Fronderia* dei Legisti che sempre più si sviluppava in odio alla Chiesa, o avevano preso al loro soldo, oppure accolto nella loro lega i Redattori dei fogli periodici, nella quale entrarono in seguito il ministro e la civetta reale. Questo socio della lega sotto il sacerdote D. Clemencet cambiò il convento dei Benedettini bianchi a Parigi in una officina vomitante senza posa libelli diffamatorj d'ogni sorta contro la Compagnia. Più essi riboccavano di falsità e di menzogne, contraffacevano e contorcevano il vero e si adattavano alla portata di lettori di ogni classe, più facevano impressione sugli animi. Il che accade anche ai nostri giorni; essendo questi libelli tuttora l'arsenale da cui i nemici della Compagnia imprestano le armi colla stessa buona fede di chi ne pose le fondamenta. Uno di questi libelli era intitolato = La triplice necessità — di sterminare i Gesuiti —, di tener lontano dal trono il Delfino (Padre di Luigi XVI) —, di annientare l'autorità dei Vescovi =. Un altro vieppiù pestifero era = l'estratto delle asserzioni =; d'ordine di Choiseul, ne comparve pure un altro che portava il titolo =

i Gesuiti rei di lesa maestà in teoria ed in pratica =. In questo sostenevasi aver essi insegnato per ogni dove il regicidio; ma in Francia averlo praticato nella persona di Enrico IV, di Luigi XIV, del gran Delfino il Reggente, di Luigi XV, e poscia del re di Portogallo. Ivi è detto tener essi mai sempre in mano il pugnale, per immergerlo nel cuore di ogni principe che non sia della loro scuola; come anche per servire qualunque potenza straniera che loro facesse delle concessioni. Ivi si dà pure ad intendere al popolo, credulo lettore, che Federigo di Prussia era proprio socio della loro congiura —.

Se la manìa di scrivere non era a quei tempi tanto in voga come ai nostri giorni, godeva però l'aura delle autorità, le cui parole sortivano nei gran saloni quello stesso effetto che operano presentemente sulla massa i Giornali sporchi che schiamazzano da tutte le parti. Queste autorità, o furono guadagnate, o dovevano guadagnarsi. La conquista di Voltaire era facile per la sua tendenza da lungo conosciuta; ma più ancora perchè fin d'allora non era stato risparmiato neppur egli dai Gesuiti. Egli arrise di buon grado alla proposizione di Choiseul, cioè di accusarli rei di quei delitti per cui freme tutta l'Europa, autori di quelli innumerevoli scritti teologici, che parti d'inferno, davano, come dicevasi, l'acciajo di morte in mano ai regicidi (1). — Dunque è vero che la Compagnia di Gesù era uno dei più robusti contrafforti al Tempio dell'*Infame* che doveva essere *schiacciato!* Rousseau anch'egli volevasi cooperatore. Costui non arrossì di scrivere

(1) Nondimeno Voltaire conservò per la sua persona una perfetta neutralità, in mezzo agli intrighi che si operavano contro i Gesuiti a Parigi; e quando come Patriarca de' miscredenti si rallegrò della soppressione dell'ordine, fu perchè considerava la sua caduta, come ei si espresse, un avvenimento indispensabile per l'esecuzione del gran piano di sterminare il cristianesimo. La setta filosofica ebbe alcuna volta un terribile spavento, allorquando nel momento delle più violenti persecuzioni si sparse la voce che Voltaire andava a prender la penna in difesa de' Gesuiti. Nella corrispondenza di d'Alembert con Voltaire si trovano varie lettere, nelle quali il primo esprime la sua inquietudine in riguardo a questa voce, e lo prega caldamente di non scrivere a favore dei Gesuiti, ma di abbandonare la loro sorte agli artigli dei Giansenisti e dei Parlamenti.

in una lettera all'Arcivescovo di Parigi, che per tal fine sono ricorsi a lui, sapendo non esser egli amico ai Gesuiti. « Ma, diss'egli, non ho da lamentarmi di loro, e oltre di ciò vedo che al presente sono già oppressi ». Diderot stava in una guerra letteraria col P. Berthier. Perciò punto non si dubitava che egli non si associasse alla lega, al qual uopo gli si mise in vista l'affluenza di denaro. Ma egli era abbastanza onest'uomo per dichiarare: » quanto alla mia lite non ho bisogno del soccorso di alcuno: quanto ai denari è vero non ne ho, ma ben so procacciarmene ». Il presidente Rolland confessò ingenuamente in un'operetta stampata il 1781, che impiegò oltre a 60,000 franchi per l'espulsione dei Gesuiti, nella impresa alla quale non sarebbe riuscito senza il sacrificio del suo tempo, della sua salute, e de'suoi denari. Son questi gli sforzi che si fecero per accaparrarsi ai propri disegni le penne degli autori più accreditati ed influenti, dal che diviene pur chiaro che il motivo della soppressione non era nell'ordine stesso, ma che egli fu puramente la vittima dei disegni e delle trame di un segreto partito.

Fa però d'uopo tenere a mente due circostanze, affine di formarci un retto giudizio su quanto in allora fu intrapreso contro i PP. della Compagnia di Gesù, od anche ricantato più tardi in odio ai medesimi: L'una si è, che tutte le accuse si presentano solo come asserzioni generali senza l'appoggio di prove e fatti speciali. L'altra che si volea far reo l'intiero corpo di qualsivoglia opinione stravagante che fra molte migliaja di membri poteva essere il parto di un solo. Primo a battere questa via fu Pascal; e come egli, affine di arrivare al suo scopo, maneggiò l'arma più pericolosa (specialmente in Francia), i motteggi cioè e le derisioni, che non hanno mai bisogno di esame, ed escludono tutte le prove; così avvenne che questo *suo* modo non solo di fare la guerra ai Gesuiti da parte dei loro principj e tendenze; ma di condannarli adrittura, era la norma pei tempi d'allora, e valse in ispecial modo anche pei tempi nostri. E però lo stesso

Voltaire per quanto contribuisse anch'egli, nel caso suddetto, a lottare contro i Gesuiti, ed a promovere lo scopo dei nemici congiurati, confessò nondimeno che nulla vi era di più facile che assalire nella stessa guisa anche i Domenicani ed i Francescani. Ma questa volta, dice, la si aveva contro i Gesuiti. Le lettere di Pascal miravano a far credere l'esistenza di un piano di corrompere gli uomini; piano che non ebbe giammai nè potè avere setta o compagnia di sorta.

Vedete come quei tempi non la cedevano ai nostri nella finezza di procacciare i mezzi al fine. S'ingannerebbe a partito chi credesse che le risoluzioni del parlamento contro i Gesuiti fossero state il risultato di un fatto certo, la conseguenza naturale di una importante scoperta, una risoluzione presa da una cognizione avuta all'improvviso. Le conclusioni del parlamento non eran altro che l'effetto di una trama rancida la quale si tentò di ridurla in atto, e la e si coronò con felice successo non solo col mezzo sopraddetto dei fogli pubblici, ma ben anche con documenti falsi che si fabbricarono retrocedendo nei tempi passati.

Difatti nello stesso tempo che Damiens studiò il suo colpo di regicidio, quindi ancora cinque anni prima che si credesse favorevole il momento di eseguire il colpo preparato, tutta la Francia fu improvvisamente quasi inondata di un preteso editto di Enrico IV a tutti i parlamenti, in cui egli esiglia dal suo regno i Gesuiti come promotori di varii attentati di assassinio verso la sua persona. Autore di questo scritto supposto era probabilmente l'abate Chauvelin. E quantunque la forma esteriore, le date mal corrispondenti, lo stile, le espressioni (che si servivano sempre dei termini: *dans les lieux de Notre obeissance*, i parlamenti invece di quelli altri: *dans les lieux de nostre ressort;* e nell'editto vi erano questi ultimi) l'ortografia ne provassero tosto fino all'evidenza la falsità; tuttavia dovette passare per vero ed autentico, e come tale lo si vende oggi giorno a coloro che nella loro

perversità credono lecito, anzi plausibile qualunque mezzo che conduca alla metà prefissa (1).

Le opere all'incontro che smascheravano le menzogne, quelle che confutavano le asserzioni avventate o in generale erano scritte in un senso favorevole alla Compagnia venivano allora trattate dagli accaniti assalitori dei Gesuiti, come lo sono tutto giorno dal partito distruttore. Discreditarle, renderne sospetti gli autori, affibbiar loro quanto può mettere in cattivo aspetto la persona, e le loro mire, è questa l'impresa alla quale in oggi si conspira. Sebbene allora stava in pronto un mezzo più spediente: il parlamento fece bruciare simili scritti; nè vi ha dubbio che i nostri fautori dell'umanità anche in adesso si appiglierebbero di buon grado a questo partito qualora non fosse un mettersi in troppo aperta contraddizione col tenore delle loro fanfaronate. Così fecesi passare per la prova del fuoco un'operetta comparativa dell' = estratto dai protocolli del parlamento = (in cui si crede fosse registrato l'editto supposto di Enrico IV) coll' = estratto delle asserzioni =, nella quale operetta si mettevano in chiaro le contraddizioni fra ambedue. La medesima sorte incolse pure l'operetta stampata dai Gesuiti l'anno 1756 intitolata = Realtà della trama di Bourgfontaine =. Se questa trama in fondo non era che una favola, (come un autore si studiò di provare due anni dopo nell'opera = La verità e l'innocenza trionfante =) si poteva anche lasciar correre quell'opera, e non dar motivo a credere con tale misura, che il contenuto in essa, dovea essere ben più che una favola.

La cosa sta in questi termini. L'avvocato reale Giovanni Filleau a Poitiers l'anno 1654 aveva denunziato

(1) Anche Dallas in Inghilterra notò questo peccato (omai divenuto massima) nell'autore del libello contro i Gesuiti che ei tolse ad impugnare, e dice nella fine del Capitolo I. « il suo motto è: « vincasi la causa; poco importa la verità e la sincerità; e vinta che « sia, è indifferente conoscere i mezzi coi quali si ottenne la vittoria; ma appunto perciò io griderò alla nazione inglese, al Parla« mento, a tutti i popoli della terra, sin dove la mia voce potrà « giungere: *hunc cavete et similes ei* ».

alla regina madre di Luigi XIV un appuntamento di sei persone che si erano proposto di mettere a soqquadro la Rivelazione, e da prima il cattolicismo in Francia, non che di perseguitare a morte i Gesuiti. Cotesti congiurati si chiamavano *Scienti, e perfettamente Illuminati,* ed al pari degli Illuministi posteriori adottarono per distintivo di sè stessi e dei loro avversarj certi nomi presuntivi. Questa denunzia di Tilleau si battezzò come una favola, e può darsi che i Gesuiti un secolo dopo la facessero di nuovo comparire, perchè vi scorgevano un'arma contro i loro avversarj. Ma per quanto si fosse fatto, la falsità pretesa della denunzia non è per anco dimostrata; che anzi la posizione e le relazioni personali di coloro che tanto si affannano per farla credere favolosa, danno pure non poco peso alla supposizione che Tilleau abbia di fatti rinvenuto le tracce di trame segrete. In ogni caso poi, è molto incerto che il fatto sia puramente una favola; è più certo invece che il procedere del Parlamento contro l'operetta era il mezzo più sconcio per consolidare l'insussistenza della fatta denunzia.

Di tal natura erano ora i mezzi che doveano condurre allo scopo. L'inumana durezza colla quale nei tre regni si misero in esecuzione le misure violenti contro i Gesuiti, ed a cui si allettarono anche gli altri stati è una prova più *in favore,* che *in odio* alla Compagnia. Poichè dunque vi sieno delitti constatati da rintracciare o da punire, possiamo, senza esitanza, lasciare libero il corso alla giustizia, certi che il di lei aperto e giusto operare preverrà ogni errore, dissiperà ogni dubbio, i quali invece per necessità si confermerebbero sempre più, tenendo la strada dell'arbitrio. Egli è perciò che i principi, o meglio i loro ministri devono mai sempre adombrare le proprie ordinanze relative a questo affare dell'oscurità che nasconde gli atti violenti. Vero è che anche nell'ebbrezza di un assoluto potere non fu possibile a soffocare quel sentimento, che il suolo della giustizia è più solido di quello del-

l'arbitrio. Ma questo suolo più consistente non si potè prenderlo, se non sforzandosi di ottenere dal Capo della Chiesa un Editto di proscrizione contro una Compagnia segnata all'ira. Sebbene il modo con cui fu conseguito, corrisponde a puntino al procedere fin qui descritto. Choiseul annojato dal lungo tirar innanzi della faccenda, e frivolo abbastanza per credere di potere con un sol tratto di penna terminare una questione monacale, propose alle altre corti dei Borboni di insistere presso Clemente XIII, perchè senz'altro sopprimesse l'ordine. A quel ministro petulante non sovveniva che il Capo della Chiesa non poteva annuire ad una siffatta domanda se non dietro allegazione delle più gravi ragioni. Per allettare dapprima al consenso il suo Signore, già abbastanza intimorito e pusillanime, ei mise in moto la molla del timore e della superbia, unica che fosse efficace sull'anima di quell'indolente snervatello. « Ecco, andava egli sussurrando a quel Sire della paura, ecco di nuovo in campo i progetti di Gregorio VII. Dovrà il figlio di un negoziante veneziano (Clemente XIII) far fronte al pronipote di Luigi il Santo? » Così dominava egli e soggiogava il cuore del superbo Luigi, il quale ad ogni desiderio del ministro piegando il capo rispondeva il suo reale sì.

Ciò ottenuto, le truppe francesi marciano sopra Avignone, e le milizie napolitane in mezzo alla pace occupano Benevento e Ponte-Corvo, per mettere più chiaro sott'occhio al Papa l'indubitabile giustezza e convenienza della richiesta. L'ambasciatore francese in Roma per meglio avvalorare siffatti motivi proponeva, che con una lega armata si affamasse Roma da parte del mare e della terra, onde occasionare una ribellione, e mediante queste misure, somministrare al Papa prove sempre più convincenti intorno al vantaggio e all'equità dell'esigenza. Dicasi pure come si vuole del placido e pio Clemente XIII, non si potrà mai negare che egli dimostrò in questo frangente una fermezza che lo mette nella schiera dei più illustri Pontefici. Sì, nè il torrente di accuse senza prove, nè i primi tentativi per carpirgli il consenso a quanto si ordiva, nè

le angustie suscitate per ogni dove contro il paese inerme non valsero a metterlo in contraddizione coll'esperienza di due secoli, collo zelo pel bene della Chiesa, colla perspicaccia con cui avea penetrato dove in fondo mirassero con quell'impresa, colla di lui fondata persuasione. Opponeva ai primi la memoranda Bolla *Apostolicum*, ai secondi la coscienza del suo dovere e della sua dignità, agli ultimi la sua costanza e fiducia nel Signore. I posteri giudichino essi fra l'impetuosa baldanza dei principi prepotenti, e le parole del canuto Pontefice. «Io morirò piuttosto nella miseria, all'esempio dei primi successori di S. Pietro, anzichè col tradire i miei doveri, disonorare sull'orlo della fossa i miei bianchi capelli». Quanti malanni non si sarebbero risparmiati al mondo se i singoli (non solo ciascun Pontefice), in tutti i tempi e in tutte le circostanze, avessero guardato a questa massima, come ad una luce che li dirigesse nella loro vita? Quando poi la morte di questo Pontefice sospese alquanto l'andamento dell'affare, gli ambasciatori delle corti insieme congiurati si permisero rispetto a questa vertenza un linguaggio il più arrogante contro il Conclave.

È noto che i Cardinali spagnuoli più devoti alla lor corte che alla Chiesa, sollecitarono l'elezione del Cardinale Ganganelli. Se la sua persona desse loro una sufficiente garanzia, che egli cederebbe ad un'istanza promossa già da lungo con tanto impeto, non è cosa certa; più certo invece, si è che egli vi si oppose per lungo tempo, non già opponendo una lotta da gran dignitario, come chi guarda meno le conseguenze che il dovere; non con quella sublime dignità che per conservarsi intatta ed illesa mette a cimento quiete, sicurezza, e la vita stessa; ma piuttosto con tergiversazioni, con frivoli sotterfugi, con pretesti e mezzi che potrebbon esser poco dicevoli al carattere di un Capo Supremo della Chiesa. In questo frattempo egli ebbe ancora la debolezza di scrivere al re di Spagna «come i membri della Compagnia avessero meritato la loro sop-

pressione a motivo dello spirito irrequieto, dell'ardire e dei loro intrighi » con che si consegnò inerme ai servi di questo monarca. Il re ordinò tosto a Roma come rappresentante non solo della sua persona e del suo potere, ma eziandio della sua insolente pretesa il già fiscale Monino creato poscia conte di Florida Blanca. Costui investì il Papa colla minaccia; che il re farebbe stampare quella sua lettera per macchiarlo d'infamia in faccia a tutto il mondo. In un pericolo così grave ed inevitabile, i sotterfugi nati dalla disarmonia tra il dovere e la compiacenza non potevano reggere più a lungo. Monino divenne sempre più impetuoso e prepotente, a segno, che era voce comune aver egli costretto alla fine il Papa stesso ad ascoltare il progetto di un decreto di soppressione, che egli medesimo gli recitò.

Sia questa voce fondata sopra un fatto vero o no, è certo che se leggi attentamente il Breve Pontificio contro la Compagnia di Gesù, non puoi non sentire l'eco delle calunnie sparse già prima a Lisbona, Madrid e Parigi (1). Vi si legge per es.: « per questi gravi motivi e

(1) Il Papa dunque è stato indotto dagli intrighi delle Corti alla soppressione, e il suo Breve è stato *dettato o carpito dall' influenza mondana.* Con dolore, ma con verità lo diciamo. Nè con ciò temiamo distruggere *l' infallibilità papale;* poichè ogni cattolico che conosce tanto e quanto la propria Religione, sa benissimo che l'infallibilità del Papa si predica circa il definire il dogma, non circa il condurre la disciplina. Che di più ridicolo dell'infallibità nelle cose disciplinari e mutabili? Clemente sopprime i Gesuiti in tutto il mondo, è infallibile: li sostiene in Russia, è ancora infallibile: lo stesso Papa nel fare il contrario sulla stessa cosa, è sempre infallibile. Ma se Clemente XIV è infallibile nel sopprimere i Gesuiti, non lo sarà anche Pio VII a ripristinarli? Nol saranno tutti gli altri Pontefici che li hanno approvati e protetti? O l' infallibilità è concentrata nel solo Clemente XIV, e nel solo atto con cui ha soppresso i Gesuiti? — Ma il pubblico, si dice, si assueferà a dubitare dell' oracolo solenne dei Pontefici. Ciechi! Dov'è l'oracolo? Qui non v' è definizione di fede: è un atto di Suprema Autorità a cui i Gesuiti han subito obbedito, e a cui sempre ogni cattolico deve obbedire, sebbene non infallibile: come si deve obbedire nel civile alla autorità civile, che nessuno ha mai detto infallibile. — Nel Breve di soppressione si proibisce di scrivere in pro', e contro i Gesuiti, senza il permesso del Papa: i teneri zelatori del Breve, han domandato al Papa il permesso di scrivere, come fanno a piene mani, a dritto e rovescio, contro i Gesuiti?

per altre ragioni suggerite dalla prudenza e dalla premura pel miglior governo della Chiesa universale, che *Noi teniamo chiuse nel nostro cuore*». — E queste son le stesse parole che i ministri spagnuoli posero in bocca al re. Vi sono anche quelle altre «il potere illimitato che il generale di questa Compagnia si *arrogava* ». — Che altro è ciò se non l'eco delle criminazioni del Parlamento francese, alle quali si diede con ciò maggior importanza, che a tutto quello il quale formato, sviluppato, consolidato sotto gli occhi dei Capi della Chiesa, si meritò per la loro approvazione una consistenza legale? Il veto a tutti ed a ciascuno del Clero secolare e claustrale » di non invogliarsi di scrivere alcun che in pro' o contro i Gesuiti, di non pubblicare in iscritto od a voce, senza espresso permesso del Papa, nulla di ciò che risguarda la soppressione, i suoi motivi, o le sue relazioni ». Non è questa la copia fedele dell'ordinanza emanata dal re di Spagna in simile vertenza? Siffatte inibizioni son forse prova di chi è certo di aver agito in via di una procedura, senza timore di biasimo, in un affare che interessa tanti milioni d'uomini siano amici, o nemici, siano ciechi avversarj, o ciechi fautori? Da ultimo vi si riscontra l'espressione « quell'ordine regolare volgarmente detto *(qui vulgo dicitur)* la Compagnia di Gesù ». Non è questo lo stesso che dire che una tal denominazione è surretizia, usurpata, conferita per disprezzo, o anche per soverchia e cieca venerazione, sanzionata in nessun luogo, nè mai officialmente usata? Ed un Capo della Chiesa che agiva a suo libero senno poteva egli, doveva egli usare una simile espressione, contro tutti gli atti, contro tutti i documenti, contro la pratica immutabile da due secoli e mezzo, contro lo stile consueto nè mai variato di tanti antecessori, contro quella dichiarazione di Gregorio XV, *statuimus nomen Jesu quo laudabilis hic ordo nascens, a sede Apostolica nominatus est* (1), *et hactenus insignitus, perpetuis futuris temporibus in eo retinendum?*

(1) La Sorbona non arrossì di portare avanti il Parlamento di Parigi contro i Gesuiti, come principale, questa strana accusa, che i Gesuiti avessero l'impudenza di far derivare il loro nome da Gesù.

Comunque però si possa sentire di quella voce, certo si è che il Breve *Dominus ac Redemptor* apparve contrario all'usanza fin qui adottata dalla Chiesa negli affari del massimo rilievo; apparve senz'essere preceduto da un' esatta disamina, senza una consulta coi Cardinali, senza il concorso del sacro Collegio (1). Ne prima egli vide la luce, che al dire di Giovanni Müller « gli uomini di senno s'avvidero ben tosto che era caduto un antemurale comune a tutte le autorità ».

Incoronava questo procedere il modo con cui i collegati alla ruina della Compagnia ne trattarono gli individui gran pezza prima che il Pontefice avesse parlato. Tali trattamenti doveano formare un perfetto concerto coi motivi della loro espulsione, colla procedura civile, e coi mezzi all'uopo impiegati. In tutti i dominii del Portogallo, al di qua e di là del mare, Pombal fece radunare tutti assieme i membri dell'Ordine senza riguardo all'età, alla debolezza, alla fragilità, al lignaggio, ed ai meriti loro; li fece imbarcare nel cuor dell'inverno sopra i vascelli reali della guerra e del traffico, martoriare con tutte le strettezze durante il tragitto, e finalmente esporre sui lidi dell'Italia, dove si abbandonarono in balìa del loro destino, sprovvisti persino dei mezzi i più scarsi al proprio sostentamento. Gli stessi filosofi della Francia ravvisarono in questa azione un'esuberanza di spietatezza, il re di Spagna in quella vece vedeva in essa un esempio degno da imitarsi. — La mattina del 2 aprile 1767 i Governatori ed i Prefetti delle città esistenti in tutti i possessi spagnuoli

(1) « Il Papa conferì è vero con alcuni Cardinali, ma spagnuoli od avversi ai Gesuiti. Ciascun però vede che conferire con alcuni Cardinali non è conferire col sacro Collegio; che il giudizio de' nemici non è il giudizio di una savia Commissione; come pure ciascun intende che il tergiversare del Papa nella soppressione, non è maturare il Breve di soppressione ».

delle quattro parti della Terra, dovettero aprire un dispaccio a tre suggelli, nel quale sotto la *comminatoria della morte* era loro comandato di occupare colla forza armata tutte le case de' Gesuiti, arrestarli, dentro 24 ore tradurli ad un dato posto, ed ivi imbarcarli senza ritardo scortati soltanto del proprio breviario, di alcune biancherie, e di un pochetto di denaro. Così 6,000 preti d'ogni età, parecchi d'illustri natali, altri distinti per sapere, vecchi sull'orlo del sepolcro, deboli, infermi sono slanciati in alto mare e non sanno dove. Genova, Livorno, e perfino Civitavecchia li rimandano. Senza ajuto, senza speranza, estenuantisi di giorno in giorno fra le gravezze e le malattie furono costretti a strascinarsi d'attorno i mari per lo spazio di 6 mesi, finchè fu loro concesso di approdare all'isola Corsica, dove sepolti nelle Case Matte di quei bastioni prolungarono una vita piena di affanni.

In Francia la massima delle violenze non consisteva in ciò che i membri della Compagnia furono forzati a svestire l'abito, ed in nessun luogo si tollerarono assieme oltre il numero di cinque, ma soprattutto nell'aver manomesse colla più avida cupidigia le loro sostanze, e nell'avere con durissima grettezza accordati ad essi appena i mezzi più necessarj alla propria sussistenza. « Choiseul, così uno scrittore francese nel secolo presente, dovunque rinvenne Gesuiti li sterminò con una durezza tale di formalità esecutive, che indarno tu ne cerchi il riscontro nella storia di tutti i popoli; e solo le prime proscrizioni dell'anno 1789 offrono alcuni punti di rassomiglianza ». (Se non che, ove l'autore fosse retroceduto all'abolizione dei Templari, operata dall'avarizia di Filippo il bello, avrebbe in essa ritrovato un riscontro corrispondente).

Dovrà in tutte queste angherie consistere un mezzo bastevole a compensare il difetto delle ragioni comprovanti la reità? La colpa dei Gesuiti diventerà ella più stringente per la condotta che si tenne dappoi nello stato della Chiesa dove i Gesuiti vennero uccisi non solo in qualità di Compagnia, ma per così dire come Sacerdoti? Per verità:

laddove da prima il Breve permetteva loro (nè potea avvenire altrimenti senza un invasione la più arbitraria nelle leggi della Chiesa) non solo di proseguire nelle funzioni sacerdotali in qualità di sacerdoti secolari; ma (cosa anch' essa ben naturale) apriva loro eziandio l' accesso a tutte le dignità ed ai beneficj ecclesiastici; passati quattordici giorni una circolare proibiva assolutamente a tutti i vescovi di permettere ai Gesuiti qualsivoglia funzione ecclesiastica. Così i membri della Compagnia venivano da prima strappati al proprio ordine, indi come sacerdoti secolari si dichiararono inabili ad ogni funzione, molto meno poi potevano essere rimandati allo stato laicale. Così quell' istessa autorità dalla quale eglino avrebbero dovuto implorare protezione e soccorso, metteva loro tali catene, che la storia ecclesiastica non saprebbe mostrarne di eguali nel lungo decorso di tanti secoli. La potestà di Bizanzio, e degli Czar poteva essa nella sua ebbrezza audar più oltre? Ciò non ostante questa medesima eruttazione di un potere briaco si risolve in una testimonianza a favore di quelli contro i quali egli travagliò sino allo sfinimento. I mercenarj della corte di Roma, appena comparve il Breve, videro come i membri della Compagnia oppressi sotto il peso di tante nefandità, si adoperavano a tutt' uomo per adempire i loro doveri sacerdotali, come proseguivano il corso delle proprie istruzioni, come siedevano nei tribunali della penitenza, come il popolo era lieto del loro operato, come tutte le classi si affollavano intorno ad essi. Fu allora che la vergogna ed il timore espressero quella circolare non mai udita, cui ora più non valeva a ricusare colui che in un affare di tanta entità avea finalmente ceduto all' impeto degli assalitori.

O dovea la reità dei Gesuiti diventare certezza, per la crociata bandita contro il generale Ricci; questo personaggio grave d' anni, e rassegnato ad ogni evento? (1) Al

(1) Qualche scrittorello infatti dalla prigionia del Ricci in Castel S. Angelo, dedusse come verità infallibile, che i Gesuiti col loro capo erano intriganti, ribelli, pieni di reità. Per simil modo, in altro rapporto, ragionava Arnauld avanti il Parlamento di Parigi « i

quale i più leali amici non seppero far altro rimprovero tranne quello, che egli sperava mai sempre di allontanare col pianto e coll'orazione i pericoli divenuti ognora più minacciosi e non era invece dotato della franchezza necessaria alle ferme e pronte risoluzioni? se, come si diede ad intendere in quei tempi, ed oggi ancora lo si ricanta con impudenza da oracolante, l'ordine fosse stato veramente una sinagoga *Satanæ*, possibile che il generale, il cui despotismo esercitato sopra tutti i membri, è l'accusa principale che si appone alla Compagnia, possibile che egli solo non avesse alcun sentore di tutto questo andamento satanico? O sarebbe egli mai stato di una natura così demoniaca veramente per scrivere in punto di morte, quasi al cospetto del Redentore presente, ai 19 novembre 1775, con mano moribonda, quella dichiarazione la quale comincia dal dire « Io dichiaro ed attesto che la soppressa Compagnia di Gesù diede nessun motivo e nessuna ragione alla soppressione di lei. Io lo dichiaro ed attesto con quella certezza morale che può sempre avere un superiore il quale è informato del suo ordine » ? Che se la reità della Compagnia, se in questo caso la complicità irrefragabile del superiore era un fatto definito perchè il giudice uditore Andreetti incaricato dell'inquisizione, perchè rispondeva al generale che replicatamente gli chiedeva il motivo della sua cattura » Vostra Signoria si appaghi di ciò che non è in prigione per *delitto di sorta*, come può rilevare anche da questo che in proposito io non le feci giamai alcuna dimanda » ? Mentre non vi era delitto dovea poi almeno fingerne il colore quella spietatezza senza esempio, che arriccia i capelli, con cui si trattò il prigioniero? Si legga la memoria che il Ricci indirizzò dalla sua prigione a Pio VI, e poi si risponda se al martirio del corpo, non si accoppiò un martirio morale, e questo

« Gesuiti non han altro scopo che di mettere nelle mani della Spa-
« gna il dominio dell'Europa intiera. La cosa è ben chiara, e non
« ha bisogno di ulteriori prove, giacchè Ignazio il fondatore del-
« l' Ordine era spaguuolo ». Io credo che l' esattezza del ragionare non sia negli accusatori dei Gesuiti la prima loro dote.

con un artificio così raffinato, che a sterto lo si sarebbe permesso contro l'assassino il più disumano. In somma si operò per modo che lo stesso tempestoso Aranda fu tentato a quella esternazione « a che s'imbestialisce così? Noi alla fine non altro abbiam richiesto che la soppressione della Compagnia di Gesù! ».

Finalmente una prova della reità consisterà essa nell'operato della commissione che Clemente XIV avea contro la Compagnia composta per la maggior parte dei nemici di lei i più inveleniti? Essa non prima mise in libertà parecchi degli altri prigionieri, che subito li cacciò in bando da Roma senza un previo avviso al Pontefice ed al sovrano, e proibì loro severissimamente di zittire menomamente intorno a quello di cui vennero inquisiti nei processi! Una giustizia che sia degna di questo nome, ha essa bisogno di avvolgersi in un bujo così impenetrabile? di fulminare anatemi alla mano ed alla lingua degli uomini? Una coscienza sicura nel suo cuore, ha da temere l'esame e le indagini che essi faranno intorno alle sue azioni? Non abbiamo noi anzi un testimonio di gran peso, per formarci un sano giudizio, in quella sollecitudine di promovere l'affare nella quale i congiurati ad un medesimo scopo si sforzavano di gareggiare tra loro? In quei rimproveri vicendevoli che per questo loro sfuggirono poscia di bocca? Diffatti ecco come si esprimevano le Gazzette Inglesi in quel decorso di tempo nel quale questo arbitrio per ogni dove lo si lasciava scorrere alla sbrigliata contro i Gesuiti, e non già per simpatia verso i padri, ma per un orrore plausibile di vedere così sfrenatamente calpestati i diritti e gli ordini della umanità: « — Il genere « umano, essi dicevano, vegli sulli suoi diritti inviolabili « di natura; poichè essi non potranno essere al lungo in « salvo se gli uomini possono venir condannati per ra« gioni incomunicabili, se più non si vogliono mostrare i « gravami o le colpe che ad essi si appongono » —.

Ora tutte queste cose, e veramente nella maniera suddetta, si misero in opera in un tempo nel quale tutti si struggevano di affettare le più gentili espressioni, e di

svenire in un ribrezzo il più sentimentale contro la barbarie dei secoli passati; in un tempo nel quale gli uomini encomiavansi a vicenda per l'acquisto della gentilezza e delle dolci costumanze. Esse si misero in opera contro migliaja di persone; alle quali non altro potevasi rimproverare che di appartenere ad una lega contro cui si usurparono le più vage imputazioni in luogo delle prove. Nè havvi alcun dubbio che quell'istessa sensibilità, la quale ai nostri giorni schiamazzerebbe all' umanità ove si menasse un sol colpo di più all'assassino più esecrabile, e si crederebbe offesa nelle più tenere affezioni di lei quando tu gli apprestassi troppo tardi la poltiglia; quest' istessa può essere spettatrice di tanti orrori, tutta fredda e sghignazzante per disprezzo; poichè queste spietatezze rivoltanti, si esercitarono solo contro i Gesuiti, contro di essi i sapienti gridano halloh, e così rimugghia il codazzo degli idioti rintronando il Cielo di ululati.

L'arbitrio dei despoti che insulta alla giustizia ed alla umanità si manifestò intorno a questo tempo nel suo punto verticale, nell'interno colla procedura tenuta contro la Compagnia di Gesù, all'estero colle angherie di cui la Polonia fu il teatro. E quella e queste pullularono da un' uguale radice — da un potere briaco che non riconosce alcuna legge sopra di lui —. Qui non si può levare un grido di indegnazione per l'una di queste azioni, e giubilare di consolazione per l'altra. È d'uopo che tu le approvi o disapprovi ambedue; avvegnacchè l'una e l'altra sono il laido feto degli stessi genitori. Nè andò guari che l'amplesso incestuoso di questi bastardi partorì il mostro, che non ha per anco deposto il ferro micidiale impugnato contro i discendenti legittimi degli avi lascivi.

Nel tempo appunto in cui nella Francia si attivarono tutti i mezzi atti a sollevare gli animi contro i Gesuiti, allora che giansenismo e magistratura si prostituivano a gara ai desiderj dei filosofi, il presidente d'Eguilles detto l'Aristide della magistratura francese si portò a Versailles ed al cospetto del re fece intrepido la seguente dichiarazione. — Se la Chiesa si vede molestata dalle sen-

tenze emanate senza posa contro i Gesuiti, ella vedrà il suo trono in ben maggiori pericoli, per ambedue i motivi i quali spingono i nemici della Compagnia alla rovina di lei. Il primo di questi motivi è di strappare l'educazione, quella specialmente delle classi più elevate, da una Compagnia assolutamente realista: L'altro è così pericoloso che il primo, e si è di spaventare tutte le corporazioni coll'esterminio improvviso di quella che sembra la più inconcussa nel regno, ed insegnar loro come debbasi ben più temere l'odio del parlamento che non sia da cercarsi la protezione del re —.

Ora questo bujo abborrente della luce, che ravvolge nel suo seno le ragioni ultime di un tale procedere contro la Compagnia; queste accuse che si cumularono a tutta possa sul capo di lei, e nella loro immensità e generalità, si perdono nei campi dell'infinito; questa foga impetuosa colla quale i suoi nemici sotto gli auspicj di un potere assoluto e barcollante si precipitarono alla meta, queste orribili angherie la cui mercè solamente si venne a capo; questo traviamento assoluto da ogni via legale nel processo di tutta la causa; questo orgoglio petulante che fremea di rabbia; queste barbarie che dovevano esclusivamente far le veci delle prove: Tutto questo si armonizza in una testimonianza *a favore* della Compagnia. Imperocchè quando si tratta di colpa sta aperta la diritta via; si ponno senza timore applicare i mezzi leciti, non è a paventarsi una procedura legale; la giustizia si mette nel suo equilibrio colla pena: al contrario quando si vuol perdere l'innocente, questi mezzi non bastano, quelle vie non ti conducono alla meta; e questo procedere mal si confà. Allora è mestieri andar in traccia delle vie e di mezzi straordinarj, che anzi le prime si vogliono scansare. E però posti anche in non cale i sentimenti e le mire di coloro che in quest'opera di distruzione furono i promotori i più smaniosi e violenti, io fui sempre d'avviso che una testimonianza di vaglia a favore della Compagnia immolata all'ira, all'infamia, ed alle persecuzioni consista soprattutto nei suesposti mezzi generali e speciali, che fu-

era prostrata sotto il peso d'una dissoluzione universale de' litigi, dei conflitti, degli attacchi alla Chiesa; l'edificarono sopra basi sicure; l'ordinarono ad una meta determinata, e come esige la dignità e lo scopo principale di lei, hanno messo il suo spirito in armonia con quello della Chiesa, riverberandone in tal modo i benefici influssi fino ai tempi più lontani. E questa influenza, frutto di un'antica scuola Gesuitica, Mittermajer nei suoi = Stati Italiani = la ravvisa in Bormio, chè ivi tutti gli abitanti sanno leggere e scrivere, laddove le altre località del Regno Lombardo-Veneto sono ben lungi dal vantare una simile fortuna. Siegue un terzo fatto, quello cioè che i Gesuiti diffusero la luce della fede cristiana così lontano come ogni altro Ordine, se forse non la portarono più oltre ancora senza che in alcun luogo arridesse minore il successo. Se la Compagnia di Gesù enumera mille e mille banditori della fede, essa enumera del pari molte centinaja di coloro, che nella sublime loro missione sostennero giulivi tutte le privazioni, portarono tutti gli stenti, hanno sofferti tutti i martirj e data la vita stessa in volontario sacrificio. Vedete le città popolate dei Pagani, le solitudini poco abitate delle regioni più incolte, i boschi più inaccessibili dei selvaggi, le spiagge inospitali dei mari, i paesi di tutte le terre, vedeteli, son tutti imporporati del sangue dei suoi membri. Voi cantate indefessi le lodi di quei trecento che fedeli alla patria stettero aspettando là alle Termopili il fatto inevitabile; nei discorsi e nei canti voi celebrate quella schiera che in dispari battaglia animata dal suo eroismo si affondò fino agli ultimi dieci; le gesta tutte nelle quali il dovere o l'onore porta la palma sopra la vita, riscuotono da voi ricognizione ed applausi; voi tributate a ragione l'omaggio della vostra ammirazione al prode guerriero che ponendo a repentaglio la propria vita salva i suoi fratelli d'armi, all'ardito marinajo che colla morte sempre al fianco spia gli scoglj più rimoti, al filosofo infaticabile che tenero delle scienze sfida tutte le difficoltà, non paventa necessità di sorta; voi giubilate a chiunque il quale mentre si affanna ad una cima

eccelsa, e fors'anche a vane conquiste, non reputa gli agj l'oggetto il più degno de'suoi desiderj, nè tiene la vita stessa pel massimo dei beni; — vorrete voi dunque ricusare un simile tributo ad una Compagnia la quale portando in petto questi istessi sentimenti a lato di tutti costoro si è slanciata nello steccato, ardente solo di salire ad un'altezza di gran lunga più sublime? Ad una Compagnia che nella benedizione de' Cieli sa compire l'alta sua missione, unire in *un sol* cuore e nella fedeltà ad una patria non circoscritta da confini visibili migliaja di membri, di tutte le lingue, di tutte le generazioni? E sa penetrarli di una eguale devozione ad una destinazione alla quale nessun vantaggio temporario può offrire un compenso? Ad una Compagnia che tutto cede lieta, vaga di una gloria la quale è sovente vergogna agli occhi del mondo, che nell'obbedienza agli ordini del superiore gareggia col valoroso guerriero, non trema e non rifugge di fronte ai pericoli, non cerca il guiderdone dopo la conquista? A lei così valente per risvegliare nei suoi membri un cuor pronto, una volontà risoluta di tutto sagrificare, e le dolci usanze del luogo nativo, e il consorzio dei confratelli, e la sicurezza di ordinate istruzioni a quanto di più orrido ed acerbo raduna in se o l'addio alla patria, o l'instabilità della vita, o il concorso quotidiano di tutti gli stenti possibili, o in fine il pericolo della morte che si rinnovella ad ogni istante? E questo per l'incerto risvegliamento di una vita religiosa nel cuore di popoli incogniti se non fors'anche di feroci selvaggi? Senza alcuna mira ad un emolumento terreno, e vantaggi temporali, ad una gloria mondana, solo per la coscienza del dovere per la carità verso gli uomini, ad esempio del glorificato Maestro, e nella speranza d'una corona immarcescibile nel Cielo? Oppure questa Compagnia dotata di mezzi così dinamici, essa che risuscita ne'suoi membri così umile ubbidienza congiunta ad una forza di volontà che di tutto trionfa, sarà il bersaglio all'odio, allo scherno, alle persecuzioni, solo perchè non conosce una patria terrena, ma soltanto una patria celeste, non corre ad una meta

temporale, ma alla volta dei Cieli, non per le lodi dei coetanei ma per la gloria di Dio soffre, travaglia, combatte; ed ai lontani dal Signore dei quali va in traccia non scopre i materiali, ma gli innaccessibili tesori?

Questo testimonio che non impallidisce giammai, rifulge dalle gesta della Compagnia. Un altro ce l'offre quella gara con cui, appena apparvero le sue azioni, e fu udita la sua fama, Re, Principi, Repubbliche, Città ardevano di accoglierla nei loro Regni, dominj, confederazioni, costruirle abitazioni, affidarle stabilimenti, volgere a profitto dei sudditi quella varia capacità che la distingue. E già da uno zelo perseverante superate le difficoltà, rimossi gli impedimenti, allestiti i sussidj necessarj, apparve ben tosto per tutti gli stati una lieta cooperazione. Nè vaglia il dire che il Mondo e coloro ai quali furono affidati i destini delle nazioni erano allora così loschi o così affascinati che tutti si lasciarono incantare da un'illusione, od abbagliare da mere apparenze. Tale per avventura poteva essere la sorte dei primi, ma gli altri avrebbero ben presto aperti bastevolmente gli occhi, quindi posto fine alle loro istanze e all'incominciata carriera. All'incontro i Gesuiti non prima toccarono un paese, che la loro attività ricca di successi, spiegandosi in una guisa sempre più moltiforme o si ravvivava per se stessa, od eccitavasi dai governi. Ne fanno fede e le città popolate, e la solitudine del contado lontane e difficili all'accesso; le scuole e le prigioni, le Chiese e gli spedali. Lo stesso Richelieu vedendo che prolungavasi l'assedio di la Rochelle introdusse nel campo una missione di Gesuiti, sapendo ben egli che il guerriero quanto più di proposito si educa al timore di Dio, tanto meno paventa i pericoli delle battaglie; quanto più si rinfranca nella fedeltà al Signore invisibile, tanto meno vacilla nella fedeltà pel Signore che vede (1).

(1) I Gesuiti che non *conoscono sentimento di virtù*, che *avviliscono* e *degradano l' uomo*, i Gesuiti sono mandati in mezzo ad un esercito, a dar una missione, per ispirare con essa si valorosi i sentimenti che rendono l'uomo maggiore di tutti i pericoli, e ne fan-

La terza testimonianza è la serie non interrotta di suffragj dei capi della Chiesa, la confidenza verso la Compagnia, cui essi hanno dimostrato in molte maniere, e le grazie segnalate di cui la ricolmarono. Vi si intrecciano è vero delle ammonizioni, dei cenni, e delle querele occasionate da alcune emergenze, o da inconvenienze passeggiere; ma questo prova soltanto che anche la Compagnia di Gesù simile a qualunque istituzione, la quale alligni e brilli sulla terra, porta bensì sulla fronte in grado eminente l'impronta della perfezione; ma sono mortali coloro che la sostengono. Gli uomini spregiudicati, gli uomini onesti reputano del proprio dovere istituire un completo esame intorno a quei suffragj, poscia bilanciare qual parte preponderi, se i suffragj che tributano il plauso, o quelli che impartiscono il biasimo; e se una testimonianza generale non debba prevalere ad una querela di qualche caso speciale. Anche il più severo rimprovero che un padre debba fare ad un fanciullo in qualche circostanza particolare non basta ancora per sentenziarlo a morte, o riporlo nel novero dei fanciulli scapestrati.

Per coloro i quali stanno saldi sopra il suolo della Chiesa cattolica, una delle più gravi ragioni comprovanti l'eccellenza della Compagnia risiede nelle accuse, nelle diffamazioni che sollevarono contro di lei coloro che han fatto divorzio dalla Chiesa, nelle menzogne cui essi sparsero contro di lei, nell'odio in cui essi gareggiarono contro di lei; risiede in questo, che tutte le frecce dirette contro la Chiesa, vennero da prima affilate e scoccate contro la Compagnia. Così come un torrente il quale già straripò sopra i campi, flagella coll'onde l'argine dietro il quale i campi stanno riconquistati all'agricoltura. Costoro ne hanno un pieno diritto, se si consideri da quel

no un eroe? I Gesuiti *regicidi*, e *senza fede* spediti a rassodare i guerrieri nella fedeltà ai re! Che sproposito nel più gran politico che abbia veduto la Francia! Ma è così. Richelieu non prendeva consiglio dalle volgari viste e dal fango delle miserabili passioni, ma sì dal suo genio, e dall'amore di ottima riuscita nelle pubbliche imprese.

loro punto di vista, il quale encomia quasi un progresso di redenzione e di felicitazioni per l'umanità, urtarci sempre più a ritroso, e scavare alle fondamenta della Chiesa. Chè veramente, se togli i Gesuiti, nessuno rattenne con animo così risoluto questa marcia progressiva, nessuno vi oppose più vigorosa fronte, nessuno con sì fausti auspicj riunì e schierò i dispersi intorno al vessillo del Crocifisso. Ma dall'altra parte nulla del pari sparge una luce più viva sopra i nemici che dal mezzo della Chiesa si levano contro la Compagnia, come la loro fratellanza con tutti coloro i quali vivono apertamente *fuori* della Chiesa. Che che essi ne assicurino, questo smaschera quella loro pretesa fedeltà alla Chiesa, questo vibra una striscia di splendida luce sopra l'obbedienza cui essi spacciano alla Chiesa, questo guizza come un baleno rifulgente sopra gli ultimi loro disegni (1).

Ascoltiamo per ultimo anche la testimonianza che Natale Alessandro (e ciò che non vuolsi sorpassare — un Domenicano —) tributa alla Compagnia di Gesù nella sua storia Ecclesiastica. « Non prima, ei dice, ella imprese a servire il Signore, che tosto l'invidia le mosse l'assalto. Ma simile alla Chiesa, levata al di sopra dell'invidia, essa pigliava vigore dalle persecuzioni. Pari all'Arca, la Compagnia galleggiava sul pelago tempestoso, e salì a quella cima della gloria, e della beatitudine, con cui piacque al Signore di renderle il guiderdone de' suoi meriti, de' suoi travagli, che per la gloria di lui e per la salute del prossimo, avea durati nelle guerre contro l'eresie nella difesa della fede, nel propagare la scienza e la pietà, nel

(1) Certi cattolici che tempo fa pubblicamente parteggiavano per Strauss, manifesto Ariano, combattono ora i Gesuiti: Cattolici fedeli alla Chiesa, intanto che si legano nei piani a coloro che son fuori della Chiesa; figli rispettosi del Papa (precipuamente di Clemente XIV) mentre hanno in dispetto i sentimenti dei Vescovi e del Papa. Conculcatori aperti delle leggi delle feste, astinenze, liturgie, gerarchie, e non severi di morale e di religione, voglion convinto il mondo che nella guerra ai Gesuiti essi provvedono alla purezza del culto, dei costumi, al decoro della religione. Sono tentato di dire, che se Gesuita è raffinato ipocrita, costoro, in verità, sono i migliori Gesuiti.

conservare ed estendere i confini della Chiesa Cattolica Apostolica Romana ».

Ma potrebbe obbiettarsi: concedasi pure qualche valore a queste testimonianze, ove si tratti dei primi tempi, in cui spiriti migliori e più magnanimi congiunti a tutto il vigore della gioventù, prevalevano ancora nella Compagnia. Accadde però diversamente in quel tempo in cui, le querele sollevate contro di lei dimostrano troppo chiaramente, come il suo traviamento assoluto ed irreparabile, così anche la necessità indeclinabile della sua soppressione. = Ma forse che anche in questi tempi noi siamo privi di fatti e con essi di suffragj innumerabili e sinceri, i quali gridino alto a *favore* dell'esecrata Compagnia? Il più cieco, il più furioso de'suoi avversarj non negherà che quando quella burrasca l'affrontò romoreggiando, i suoi membri in tutti i paesi erano al possesso degli stabilimenti d'educazione i più cospicui; erano i confessori dei principi, dei nobili e dei personaggi i più distinti di tutti gli stati; che si videro ben accolti in tutte le grandi case, onorati della confidenza universale; che godevano nel popolo un'autorità assai ben fondata. Ora sia pure (avvegnacchè se non è lecito movere ingiusta accusa, meno è lecita un'ingiusta difesa) che negli stabilimenti di educazione non siasi sempre prestato tutto quanto si poteva e doveva; che tra i confessori non tutti fossero penetrati della dovuta gravità del proprio ministero; sia che tra i consiglieri delle anime non tutti, come dovevano, avessero da prima consultata la propria coscienza, che praticando col popolo qua o colà fossero trascorsi in alcuna cosa la quale poteva esser fatta altrimenti.

Diamo pure tutto questo; potrete voi tuttavia supporre con qualche verosimiglianza che una Compagnia sparsa per tutto il mondo cattolico, sotto tutti i cieli, fra tutti i popoli, per tutte le lingue, in tutti gli Stati valesse ad acquistarsi e conservare così a lungo questa confidenza universale, una tale influenza, se, anche solo nella sua maggio-

ranza, ella avesse idolatrate tutte le opinioni corrompitrici, professate tutte le dottrine abbominevoli, promossi tutti i vizj, portata nel suo seno tutta quella intrinseca corruzione che al Parlamento di Parigi piacque addossarle, ed il re di Spagna, come anche l'autore del Breve di soppressione vollero *approfondire nell' imo del cuore?* Volete adunque imaginarci, volete farci credere, che vi furono tempi in cui l'umanità era così inetta, così moralmente corrotta, così sprofondata, che finanche ne' suoi strati più elevati, e nelle sue sommità più eminenti, volesse, quasi preda, ad occhi chiusi gettarsi in balìa ad una masnada cotanta esecrata, ad essa che s'avanza da per tutto a bandiera spiegata? e potesse ducare in questo stato pel volgere di parecchie generazioni?

Tuttavia questi sono semplici corollarj che nella loro dimostrazione spiegano soltanto una forza soggettiva. Vi hanno ben altri giudizj fondati sopra una revista generale delle circostanze. Una dimostrazione valida e convincente deve avere per base i fatti. Orsù si espongano.

Tutti sanno che in quel tempo in cui la tempesta col più infrenabile furore, scoppiò per ogni dove contro la Compagnia, i Vescovi di tutti i paesi innoltrarono lettere a Clemente XIII, onde si prendesse a cuore i perseguitati, sorreggesse e proteggesse una Compagnia fin qui benedetta nel suo operare a favor della Chiesa; al che ne seguiva la Bolla: *Apostolicum.* È vero, i nemici della Compagnia fatti più audaci, e fisso irrevocabilmente il decreto del suo sterminio, seppero impedire che queste lettere si divulgassero. Ma intanto questi Vescovi tutti quanti sarebbero mai stati così loschi, o così indifferenti pel bene della loro greggia, o finalmente burattini tali della Compagnia da dirigere al capo della Chiesa lettere di tal fatta senza un'interna persuasione? — Inoltre da alcune memorie raccolte da un francese intorno al Pontificato di Pio VI, e ben lontane dall'essere scritte in senso benevolo ai Gesuiti, si rileva che eccetto due cardinali ed alcuni ordini gelosi, tutti coloro i quali in Roma erano i primi o per influenza, o per autorità, o per ricchezze,

erano di un animo favorevole ai Gesuiti; e che durante il lungo regno di quel Pontefice si era già molto operato pel loro ripristino. Sebbene, essendo questo fatto relativo a Roma, taluni hanno subito in pronto un ripiego: l'ascrivono cioè ad un cieco zelo, a viste limitate, a motivi non schietti, a riprovevoli mire, quasicchè l'intelligenza, la schiettezza, la lealtà, i pregi morali fossero devoluti definitivamente ad ogni partito distruttore, come un monopolio da lui inseparabile! — La fama che Choiseul abbia inviata la propria confessione generale all'Imperatrice Maria Teresa, circola già da gran pezza per tutti i libri e libercoli, e per passatempo la si inculca ad ogni giovane scolaro; ma poi non vuolsi punto sapere che l'imperatrice allorquando si voleva estorquerle il suo consenso allo sterminio dell'ordine, scrisse a Choiseul (1): « Creder ella bensì che i reggenti del Portogallo, come anche i Borboni avranno avuti sodi motivi per le misure adottate contro i Gesuiti; ma per ciò che risguarda gli stati *di lei, poter* ella *soltanto approvare* la condotta dei membri dell'ordine ivi esistenti ». In seguito ella dichiarò: » che risguardava la conservazione dell' Ordine egualmente importante al bene del popolo ed agli interessi della Religione; ed in questa persuasione li voleva e conservare e proteggere ». Forse che i Gesuiti contro i quali questo si vuol far campeggiare come accusa principale esser eglino tutti ciecamente devoti ad una sola e medesima direzione, forse che avevano da lei ricevuta la secreta missione di tenere così nella dottrina come nelle opere dove un contegno assolutamente riprovevole, dove un metodo decisivamente da approvarsi? Se l'ordine intiero e sotto tutti i rispetti era affatto pericoloso; se era generalmente nocevole, come poteva subire nell'Austria un'eccezione così sorprendente,

(1) Rincresce che Hurter non indichi l'opera in cui è la lettera dell' Imperatrice; e che spesso non sia troppo sollecito di citare delle sue testimonianze che porta il tomo, la pagina e la linea, onde smentirlo in caso di falsità. Penso io però che gli uomini savii si facciano garanti sul loro onore dei passi che portano, e che la diffidenza debba lasciarsi, come propria, soltanto a coloro che avvezzi a cambiare i testi, mutilarli, estorcerli, temon lo stesso negli altri.

così incomprensibile? Molto più, ove si ricordi che i suoi membri in nessun luogo hanno stabile domicilio; ma giusta il beneplacito del loro superiore devono ad ogni istante trasferirsi colà dove egli ne li manda (come difatti parecchi dei Gesuiti *tedeschi* languirono da lunghi e lunghi anni imprigionati nelle cave di Pombal). Egli è dunque un mistero veramente questa stupenda volubilità, colla quale un solo, un medesimo uomo potè giustificare e le accuse di Pombal, e gli encomj di Maria Teresa! O sarà Pombal un ministro ragguardevole, giusto, tenero del bene del regno, scevro di biasimo più di quello che nol fosse Maria Teresa come principessa? Oppure la testimonianza di lei dovrà venire posposta alla dissolutezza cortigianesca di una Pompadour, alla punta sua vanità ed alla vendetta che perciò fu operata.

Ma la voce della imperatrice sarebbe mai voce isolata? anche recentemente noi abbiamo letto nelle « *Memorie* di Carolina Pichler » quanta costernazione diffuse allora per tutta Vienna la novella della soppressa Compagnia. Questa è pure la testimonianza che ci danno le notizie venute a quei giorni da Lisbona, Madrid, Napoli, Roma, anzi da tutte le città nelle quali i Gesuiti si erano stabiliti con eguale operosità. Sappiamo inoltre che l'atto di soppressione malgrado in esso avesse parlato la voce del capo della Chiesa, tolse bensì di mezzo la Compagnia, ma non valse a svellere da mille e mille cuori l'affezione, l'attaccamento, la confidenza verso di lei, e nemmeno a soffocarvi così teneri sentimenti. Una testimonianza *a favore de' Gesuiti* risuona persino dalle querele che gli avversarj innalzano nel loro avvilimento. Tali sono quelle, che sebbene già soppressi e ridotti ad un' altra forma, parecchi cercavano ancora da essi direzione, conforti, e quei soccorsi spirituali, cui sanno impartire i direttori provati delle coscienze ed i confessori; che dai pulpiti e dagli altari largivano ancora al popolo le massime ed i conforti della Religione; che l'educazione de' giovanetti affidavasi ancora agli antichi Gesuiti. Ora può pensarsi che una lega così largamente diramata, potesse da una parte

essere così notoriamente ributtata, dall'altre, sebbene per l'ira dei potenti fosse in balìa alla sua avversa fortuna ed alla più spietata persecuzione, dovunque nondimeno avesse a rallegrarsi seco stessa di una confidenza così universale, d'una stima così elevata! Può pensarsi che mille e mille dei personaggi più autorevoli, più eminenti, i più onorevoli per la loro vita, e pei loro costumi, i più pii dell'uno e dell'altro sesso, fossero così acciecati da lasciarsi ingannare da una lega, la quale pel sistema, pel suo organismo, per l'autorità di lei tende a farsi della religione un manto alle sue mire più perverse, le più frivole, ed egoistiche, e della religiosità e mongeratezza un velo alle sue abbominevoli passioni, alle sue abbiette intenzioni? Ancora: come avviene che ad accusare la Compagnia non si levarono no gli uomini i più cospicui per dignità, per nobiltà di pensare, i più morigerati, i più pietosi, i più ragguardevoli di tutti i paesi, ma un favorito sitibondo di sangue, una bagascia arrogante, un frivolo ministro, un principe pieno di cupidigia? E cercarono a tal uopo l'appoggio in una stampa che porta in fronte l'empietà, cui ella promove apertamente, e la cooperazione presso pretacci notoriamente corrotti? Laddove quei primi ammaestrati dall'esperienza, non solo eran ben lungi dall'appoggiare i lamenti sollevati, ma ne andavano dolenti per un procedere così violento. Come avviene che invece di porre in campo la decisione di un giusto capo della Chiesa ottenuta mediante l'esposizione accreditata di tutti i misfatti scoperti, di tutti gli orrori esercitati, di tutte le dottrine rivoltanti, altra non ponno addurne che questa estorta solo cogli intrighi, colle minaccie, colle violenze, e coll'unione di tutti i mezzi malvagi? (1) Sup-

(1) Ciascuno sarà adesso in attitudine di giudicare della verità di questi asserti « che a nulla monta trovare qualche detto in loro favore (dei Gesuiti), quando abbiano l'universalità delle opinioni del secolo in contro, e quando furono riprovati da tutti i regni e da tutti i partiti del mondo; dalla Russia scismatica, come dagli stati protestanti; dai re cattolici d'Europa e di America, come dai Pagani dell'Asia: dalle Repubbliche come dalle Monarchie: dall'autorità politica, come dalla papale ». La face della storia è stata agitata: ora da qual parte, ditemi, è la verità?

plite prima alla storia, con degli schiarimenti posteriori e conformi ai fatti; giustificate la condotta dei persecutori, dei Gesuiti, soggiungendo almeno ciò che essi hanno tralasciato; rispondete a quelle dimande, sciogliete questi enimmi, portate luce in quel bujo, ed allora tutte le declamazioni diverranno superflue, chè dove parlano i fatti dimostrati, ivi esiste una gravità maggiore, una forza ben più insuperabile che non sia nelle declamazioni più clamorose e più furibonde! O forse credereste che a sbrigarvi di coloro che non sanno indursi a concordare con queste declamazioni, valgano quei detti espressi non ha guari: « i pugillatori dei Gesuiti non han saputo che riprodurre continuamente gli argomenti triti e ritriti le cento volte, e ridirci cose che furono già così spesso ripetute » ? Queste parole e ben altre maggiori potrebbero con miglior diritto ritorcerle sopra di voi, costoro che voi chiamate pugilatori; essi potrebbero dirvi: voi sapeste soltanto riscaldare sino alla nausea accuse confutate e ribattute le cento volte, quasicchè ricantando senza fine ed a coro la stessa cantilena, la menzogna dovesse pure tramutarsi in verità. Ma se invece darete luce e luce viva a queste tenebre, allora potrete schermirvi di questo rimprovero; allora darete alla questione un' altra fisonomia.

Corre di bocca in bocca che i Gesuiti hanno saputo infiltrarsi nei segreti più reconditi dello Stato, ed a loro talento guidare colle falde la coscienza dei principi. Come avviene però che in tutti gli Stati, e ciò che vuolsi ben notare, non in tutti contemporaneamente, proruppero contro di essi così barbare misure, senza che punto valessero a declinarle col loro ficcarsi nei segreti degli Stati, e con questa loro preponderanza? Voi rimproverate ai Gesuiti la più scaltra, e la più raffinata intrigo-mania, come avvien dunque che per essa non seppero almeno storpiare o mitigare i piani effettuati contro di loro? Perchè non misero fuori in campo tutti i mezzi (dei quali siano leciti od illeciti si vuole che ne abbiano in pronto un ar-

senale che spaventa!) ad onta che ne li pressassero i colpi che succedevansi l'un dopo l'altro e preparavano l'ultimo crollo? Voi v' intrattenete tuttora assai volentieri intorno alle sterminate ricchezze dei Gesuiti. Come avviene che in un momento in cui trattavasi decisamente della vita e della morte non fecero saltare questa mina la più efficace di tutte? Voi rimproverate ad essi che si trastullavano col veleno e coi pugnali, come i fanciulli si divertono colle noci; ma come avviene che di tanti loro nemici, tutti notorj e furibondi sparsi in tutti i regni non se ne rinviene un solo che avesse a concepire solamente un timore per questo o per quel Gesuita? O direte voi, che quegli il quale insegna pubblicamente il regicidio, chi lo protegge segretamente, aborrirà poi l'assassinio dei ministri, di ministri, divenuti accaniti e spietati persecutori? Voi rimproverate ad essi che la morale nelle loro mani, fu come la cera che modificata da essi a piacimento, assunse tutte le forme; come avviene però che molte migliaja di Gesuiti piuttosto di essere infedeli ai propri doveri hanno preferito fame, necessità, sciagure d'ogni sorta, il soggiorno di anni nelle buche sotterranee e nelle prigioni le più orribili? Nè, sebbene facile ad ottenersi, mendicarono l'aura del persecutore, o corteggiandolo, od offrendo a lui la propria fedeltà? Coloro che si ascrivono a dovere l'insegnare agli altri a farsi giuoco dei giuramenti dovevano star saldi ed immobili nel proprio?

Ma per ritornare ancora una volta ai tesori dei Gesuiti; dove eran essi? Vi avevano, nol nego, nelle loro chiese e nelle loro sagristie grandi ricchezze di oggetti preziosi; ma queste le riputavano conformi alla dignità del culto di Dio. Così in tutti i paesi possedevano degli stabili che ciascuno poteva conoscere; ma in nessuna parte mai si trovarono i sognati tesori, quantunque colla forza armata si rintracciassero fino in quei luoghi che la decenza proibisce di nominare. E quando l'illusione si dileguò, quando l'aspettazione in cui eravate, rimase scornata, perchè parlarci di una miseria che non valeva la fatica? Se

i Gesuiti possedevano tali tesori, sarebbero stati costretti a sostenere i membri del loro Ordine inviati senza la menoma sovvenzione dal Portogallo a Roma, da prima vendendo l'argenterie della Chiesa, poi quando per le consegne della Spagna, di Napoli, e di Parma s'aumentò il numero dei bisognosi, restringendo al minimo i loro bisogni nei Collegi ancora esistenti, per potere così vie meglio soccorrere ai loro confratelli? Eppure ad una maldicenza cieca e maniaca, rimane ancora un sotterfugio: i Gesuiti han trafugato i loro tesori. Ma dove adunque? In qual angolo della terra? Poichè essi erano da per tutto proscritti, e sorvegliati. E mentre per la condizione di quei tempi il loro primiero ripristino sembrava la cosa più inconcepibile del mondo, come avrebbero essi lasciato intatto il bel soccorso di tanti tesori, poveri e derelitti come erano? Ma la parola tesori dei Gesuiti è tale che anche oggi giorno appena proferita esercita una violenza magica sopra gli orecchi e le menti di migliaja. Quando io mi trovava a Parigi, quelle schiette persone dei signori *Quinet, Libri* e consorti, non prima fecero udire questo tintinnio che subito tutti sognarono e vaneggiarono intorno ai tesori dei *Péres de la foi;* laddove parecchie persone degne di fede ed indipendenti l'una dall'altra, mi assicuravano, che per la compra di una casa nella *Rue de la Poste,* essi eran venuti in tale penuria di denaro, che affine di soddisfare solo in qualche misura alle proprie obbligazioni avean limitato il loro vitto a puro pane. Poscia alcune dame pietose, comperarono un sacco di fave e lo assegnarono al cuoco dei Padri. Egli il ricevea colle lagrime agli occhi ringraziando Iddio perchè alla fine gli fosse concesso di allestire un'altra volta la mensa per la comunità.

O diremo che i Gesuiti dopochè una persecuzione orribile infierì per ogni dove contro di essi così spietatamente, dopochè di là d'onde era meno a temersi, fu lanciato contro di essi il colpo fulminante, diremo che subito dopo han riempito la terra di lamenti? L'hanno

mondata di libelli infamatorj contro i conosciuti persecutori? Hanno per vendetta fabbricato in qualche luogo delle cabale? Fuori le prove. Ma prove chiare, prove veritiere; senza di che, valga la verità e la giustizia per l'assassino, e fin anco pei Gesuiti!

Se da una parte la verità, la giustizia, un imparziale giudizio oppongono delle difficoltà alle tante accuse addotte contro la Compagnia, se non possono riconoscere un compenso al difetto di sufficienti ragioni nelle grida e nelle furie, nella loro frequente ripetizione e nel numero di coloro che schiamazzano; dall'altra però non sanno, nè possono dare nel vizio degli avversarj, lodando in *massa* come questi condannano in *massa*. Giudici tranquilli e spregiudicati concedono che possa farsi delle censure come ad ogni altra umana istituzione così anche alla Compagnia di Gesù. Innanzi tutto però è d'uopo classificare queste censure onde farne un giusto bilancio. Primieramente havvene di tali, che non esistono se non nella mente individuale dell'opinante, e queste non hanno alcuna autorità di esigere una ricognizione generale, come quelle che con diritto ben più grande si possono rivolgere dal principio opposto in un senso contrario. Allato di queste stanno delle censure le quali si affibbiano alla Compagnia in genere attesa la sua natura come di ordine religioso. Ancora ve ne sono di quelle che nascono dall'istituzione, dall'organismo, e dalla posizione di lei; e finalmente delle

altre a cui deve rispondere solamente l'individuo. — Ma che poi vi fosse stato tempo alcuno oppure solo un qualche paese, in cui, come fu rappresentato a taluni, queste censure tutte assieme abbiano in certa maniera fatto della Compagnia una fratellanza, così depravata, così degna di abbominio, la vera schiuma del genere umano, la è cosa che considerata sotto il punto di vista morale, psicologico, soriale devesi tosto rigettare come affatto *impossibile*.

La sommissione dei Gesuiti al Pontefice, ecco una censura della prima specie (1). Così per essa la Compagnia nell'Interdetto di Clemente XI intorno alle Sicilie, non tanto fu sollecita di esaminarne le ragioni e le mire, quanto di affrettarne l'adempimento. La quale censura, se valesse, tu potresti con pari diritto rimproverare il soldato, perchè prima di marciare al campo non prese ad esame, se al proprio principe fosse facoltativo di movere la guerra. Quell'Interdetto era la voce del Capo supremo della Chiesa; non apparteneva ai Gesuiti di instituire un esame e di costituirsi giudici di quel sovrano decreto; obbedienti alle leggi dell'Ordine, Sacerdoti della Chiesa Cattolica, dovevano uniformarsi al medesimo. Che se, il procedere spietato del conte Maffei vicerè delle Sicilie contro i Gesuiti, meriti maggiore approvazione, che non la loro obbedienza al Superiore Ecclesiastico, una tale decisione appartiene esclusivamente all'opinione!

In quella maniera poi, che ogni sesso, ogni età, ogni condizione, e le vocazioni d'ogni sorta hanno sovente i loro difetti fisici e particolari, così hanno pure non di rado le loro imperfezioni morali ed intellettuali. Rimuovere dalla propria persona, il più che sia possibile, i difetti intrinseci a tutti gli uomini, stringersi sempre più al Signore, al cui servizio egli si è dedicato in un modo speciale, è qui dove tende la missione, che il Religioso assunse

(1) Ma la sommissione al Pontefice non è obbligo comune a tutti gli Ordini regolari, a tutto il clero e a tutti i fedeli? Ecco come dell'osservanza d'un dovere comune si fa ai Gesuiti un aggravio, una colpa. Se essi poi professano particolar sommissione al Pontefice, qual altro è il suo scopo, fuorchè di volare ad ogni suo cenno a tutto sacrificarsi pel bene spirituale dei popoli?

con coscienza, e promuove con laboriosa perseveranza: Ma sebbene da una parte, gli avvenga di essere realmente esente da quei difetti morali, che incolgono così facilmente il secolare, dall'altra però, egli è in pericolo di tali imperfezioni, dalle quali non può essere più al sicuro chi vive nel secolo. Vi hanno, cioè, delle mancanze le quali provengono dall'essenza stessa dello stato, che sono a lui inerenti, e si dividono, in tali a cui va più soggetta la vita contemplativa, ed in tali a cui soggiace più facilmente l'operativa. Anche lo stato regolare non cambia l'uomo; esso impartisce a lui soltanto una guida, degli avvisi e dei sussidj mediante i quali operare in sè stesso un simile cambiamento. Ma nel resto, appunto le imperfezioni che derivano da questo tenore e da questa direzione particolare di vita, per l'individuo che vi si consacra sono le più difficili ad evitarsi perchè le meno osservabili. Dite lo stesso della Compagnia di Gesù. In essa, come in ogni altro Ordine Ecclesiastico, i membri che a lei erano incorporati, non avranno tutti avuto il fermo proposito, o la forza necessaria, per sollevarsi sopra queste imperfezioni dello stato. Costretti poi dalla molteplice loro operosità, e dal vario commercio col secolo, a condurre una vita di gran lunga più esposta agli occhi del mondo, che non i membri degli altri Ordini, perciò simili imperfezioni potevano ancor meno restarsene nascoste. Per questo doppio motivo avveniva, che le medesime si rimproverarono più facilmente ai Gesuiti che non agli altri regolari.

Aggiungi, che la Compagnia di Gesù riuniva in sè stessa l'attività primitiva dell'educare propria dei Benedettini, l'operosità pastorale dei Francescani, ed il genio della predicazione, vanto dei Domenicani. Per queste doti ella entrò in molteplici contatti, e percorse ogni arringo. Qual meraviglia pertanto, se quelle voci, le quali risuonarono talvolta così alto contro ciascuno di questi incarichi assunti da qualche Ordine religioso, tutte congiunte, e quindi con maggior clamore, si rivolsero contro la Compagnia? Queste voci non possono meritare un assoluto valore: tutta la loro ponderanza relativa si desume pu-

ramente dai motivi pei quali echeggiarono con tanto chiasso. Gli uni dan credito a queste voci per principj, i quali non sono dettati dalla sola antipatia; altri unicamente per questa; una terza classe solo per bieca invidia, o per contrarietà; in alcuni poi esse vengono provocate da una qualche sconvenienza momentanea, e forse solo da qualche trascorso inerente all'individuo. Queste voci trovarono poscia il loro punto di unione nelle mire dei mandatarj e risuonarono tutte assieme non sempre senza cooperazione di coloro i quali nella Compagnia ravvisavano chi gareggiava seco loro nell'uno o nell'altro dei suddetti ministeri. Ma le voci che biasimano od avviliscono, non sono peranco ragioni, come non sono mostri le imperfezioni.

Altri gravami devonsi quindi apporre ai Gesuiti quasi esclusiva loro proprietà. L'accettazione, voleva dire, dei Terziarj che vuolsi diretta ad ampliare vieppiù la propria influenza sopra molti laici. — Ma egli è pur vero che i Francescani ed i Domenicani avrebbero dovuto dividere coi Gesuiti una tale imputazione, alla quale un tempo si voleva dare un peso particolare. Poichè una tale istituzione, dapprima sconosciuta alla Chiesa, nacque contemporaneamente con questi due ordini; senza che mai soffrisse alcun attacco. (Nel resto, havvi un Ordine (1), non dirò *nella* Chiesa ma piuttosto *contro* la Chiesa il quale conta una quantità di Terziarj, cioè di semplici aggregati, infinitamente più numerosa che non ne contino gli Ordini Ecclesiastici presi tutti insieme). E per verità, ogni unione regolare della Chiesa, quando non sia limitata alla contemplazione, ma chiamata ad operare con efficaci azioni nella vita religiosa degli uomini, è per sua natura come necessariamente inclinata ad estendere più che sia possibile il campo della sua operosità. Voler sostenere che questo sia una sorgente di malanni per l'umana società, sarebbe la massima delle temerità. Che se poi i membri di tale unione ascrivono un pregio maggiore alla propria che non a qualunque altra, se pel grande ardore di ampliarla

(1) La società Massonica.

e di influenzarvi, possono di leggieri essere trascinati a tale, da guardar di mal'occhio gli eletti ad un ministero affine di paralizzarli, mentre dovrebbero unirsi in una reciproca cooperazione; simili cose come in generale appartengono alla debolezza dell'umana natura, così in particolare vogliono annoverarsi tra quelle imperfezioni che sono più proprie dello stato regolare.

Nemmeno mi porrai i padri della Compagnia sotto più cattivo aspetto, che non i loro avversarj, per la contesa intorno alle cerimonie nella China. Anche questo litigio, che menò fin troppo rumore, nacque esclusivamente dalle rivalità religiose. L'esito ha ormai chiarito che l'indulgenza dei Gesuiti meglio che il rigorismo dei Domenicani trovò nella China più facile appiglio al Cristianesimo, e gli rese più spedito l'ingresso. Nè ancora possiamo pronunciare un giudizio sicuro ed infallibile, se quell'indulgenza debbasi senz'altro rigettare e dare i nostri encomj esclusivamente a questo rigore. Laonde, se in tale contesa ne scapitò la diffusione del Cristianesimo, non devesi ascriverlo a colpa dei Gesuiti o dei Domenicani. Ciò fu la conseguenza del conflitto insorto tra gli uni e gli altri. Quanto poi anche i mercatanti olandesi, che ogni anno viaggiavano a Canton, contribuissero a rendere spregiato il Cristianesimo ai chinesi, è un fatto che rimase mai sempre senza esame: tanta è la foga di ascrivere ogni colpa solamente ai Gesuiti.

Il rapporto del Governatore di Maranon nel quale è detto, che la Compagnia tende a rovesciare il potere dei Re nel Messico, nel Perù e nel Brasile possiamo con diritto riporlo tra le frivole supposizioni, e perde inoltre ogni autorità ove si considerino le relazioni tra Pombal, e l'autore del rapporto che era tutta sua creatura.

Riguardo poi al regno così detto dei Gesuiti là nel Paraguai, esso non lese giammai i diritti di alcuno. Posto anche che in quelle regioni immensurabili, dove i confini delle potenze Europee si confondono tra loro indistinti e con incerto diritto, la Compagnia si fosse trascelto un territorio, al quale le due corone non posero mai mente du-

rante sì lungo tempo; egli è veramente d'uopo di tutto il furore parziale degli avversarj per fondarvi sopra un rimprovero alla Compagnia. Non lo potrebbero giustificare, nè il fatto di una Signoria territoriale messa in atto dai Gesuiti, e meno ancora la maniera con cui fu esercitata. L'ordine il più antico dell'Europa, ove si guardi solo al fatto, ebbe ben'egli da secoli una Signoria territoriale, senza che ad alcuno venisse mai in mente di intentargliene accusa. — E dovevasi poi affibbiarla con maggior diritto ai Gesuiti, perchè si studiarono di ordinare alla foggia di una grande famiglia cristiana l'istituzione sociale di un popolo semplice, e maneggevole come un fanciullo? Sia pure che i governanti secolari, essi che credevano di poter trattare i tranquilli Indiani, e valersene altrimenti che i Gesuiti, sia pure, che ravvisassero un esempio pericoloso in queste istituzioni, le quali, a chi le rimirava, dovevano fare l'impressione di un idillio. Ma sarà poi essa una giustificazione dell'accusa suscitata contro i Padri i trattamenti che poscia hanno fatto di questo popolo pacifico i dominanti e le milizie della Spagna e del Portogallo? Un osservatore imparziale, anzichè rendere il tributo della ricognizione e del suo omaggio ad una società religiosa che mira ad assicurare ai suoi soggetti i beneficj della pace, dell'ordine e d'una vita regolata, può egli impartirlo ad un diritto di stato il quale affinchè non prosperi la signoria di un ordine religioso, che s'infama come illegittima, mette in pezzi una parte dei popoli da essa diretti, ed o rilega i superstiti nelle regioni rimote ai lavori dello schiavo, o li sforza a salvarsi per entro le selve? Le antecedenze e le circostanze di un Ibagnez venute poscia alla luce, sarebbero mai esse di tale natura, che di fronte alla sua testimonianza si dovessero gettare da parte quelle di un Charleroix, di un Muratori e di tanti altri? Ma quando in generale si vuole solo rimproverare o biasimare, allora il veleno del sospetto si sparge, non dirò soltanto sopra le cose le più innocenti, ma su quelle perfino che sono del massimo rilievo.

Quell'energia con cui i Gesuiti fecero fronte all'esigenza scandalosa della civetta reale, era nella Francia una prova che essi ambivano al dominio; questo istesso rigore usato nei tribunali di penitenza volevasi pure una terribile tirannia delle coscienze. Nella Spagna la loro povertà, la loro modestia, la loro liberalità verso i bisognosi, la loro vigilanza per gli infermi, le loro cure piene di amore pei prigionieri, non erano fiori di virtù, ma tutte arti demagogiche. Negare quanto avvenne sugli occhi di un'intera nazione era impossibile; sfregiare queste virtù, che stanno di fronte ad un occhio lucido e ad una sana ragione, era difficile; non rimaneva quindi che un sol mezzo, supporre dei motivi, mediante i quali queste virtù si mutarono in vizj brillanti. E qual'era poi la molla che spingeva Rui Campomanes a sostenere simile travaglio privo d'ogni conforto? Era l'odio od era l'improbità?

Si rimproverarono alla Compagnia le contese, i disgusti che ella si portava in seno (1), le lagnanze che ne seguirono, e negli ultimi tempi quelle in ispecial modo, le quali sotto il regno di Filippo II la Spagna fece sentire al Capo della Chiesa. Vera stranezza! Sono già quasi 200 anni che accaddero simili avvenimenti, che si sono inquisiti, scandagliati, corretti e composti; eppure dopo uno spazio così lungo da perderne ogni memoria, si viene ora di nuovo ad attingervi un fondamento di accusa! Ma prescindendo da ciò, si osserva innanzi tutto, che il rimprovero dei disgusti i quali mai potessero essere insorti nel

(1) Taluni fra noi a giustificare la loro opposizione ai Gesuiti, si sforzano di fare entrare S. Carlo nelle loro massime, come colui, che in alcune pretese lettere avrebbe lamentato degli inconvenienti e degli abusi nella Compagnia di Gesù. Ma dal vedere com'egli prendevasi a cuore di purgarla e di conservarla nella perfezione propria del suo istituto, che cosa devesi conchiudere? Che dunque l'amava, che la teneva per buona e sommamente vantaggiosa alla Chiesa ed alla società, il cui ben'essere con tanto ardore egli promoveva. Costoro vorrebbono dare ai Gesuiti lo sfratto da tutto il mondo, se fosse lor possibile; S. Carlo invece li introduceva e nella sua Diocesi e nella Svizzera Cattolica a lui tanto diletta e altrove dove prima non erano, e poi vogliono che S. Carlo la pensasse come la pensano essi intorno ai Gesuiti? Certamente i nemici dei Gesuiti sono dispensati dalle regole della sana logica. Su questo punto torneremo più sotto,

seno della Compagnia, essa lo divide con tutti gli altri Ordini che si acquistarono ampiezza ed autorità. Imperocchè tutte le prescrizioni dell'Ordine, come tutte le massime cristiane che ne sono la base e lo spirito, forniscono solo all'uomo i mezzi acconci al proprio perfezionamento, ma la misura ed il modo dell'applicazione è tutta cosa del suo libero arbitrio. Tu saresti pur anco novizio nella storia degli Ordini Ecclesiastici, se non sapessi che tutti gli altri Ordini consimili hanno a mostrarti una serie di gran lunga più deplorevole di tali perturbazioni, dalle quali però essi o liberaronsi per se medesimi, o furono tolti da quella autorità che aveva sopra tutti il comando. Ma perchè sia ben maturo il giudizio intorno a tali avvenimenti, è d'uopo rispondere adeguatamente a quella dimanda: Chi suscitò i disgusti nella Compagnia, chi principalmente li ha continuati con tanta ostinazione? Furono essi forse introdotti dai membri di questa comunità i più onorevoli, i più fedeli al proprio dovere, i più conscienziosi e zelanti nell'adempimento delle loro obbligazioni? O non li hanno anzi introdotti i perturbatori, quelli che affannavansi per altre cose, quelli che vivevano incommodi nello stato trascelto, i nomi dei quali ottengono speciale commemorazione in simili avvenimenti? Interrogatene la storia delle altre comunità religiose, ed applicatene la risposta alla Compagnia di Gesù. Può forse rimproverarsi con ragione a lei quel Giacomo Hernandez al quale troppo stringeva l'abito regolare, che perciò, mirando piuttosto a buttarselo di dosso anzichè a tenerselo, denunziava nell'inquisizione il suo provinciale, ed incitava con ciò al suo esempio alcuni che dividevano le sue opinioni? Perchè alcuni hanno disertato, direte voi spergiura e ribelle alla sua bandiera tutta quanta l'armata? O sarà egli un valido testimonio contro l'Ordine e da farsene a lui una colpa, se Dionigi Vasquez, cui Roma costretta da pressanti motivi allontanava dall'impiego di Ministro del sacro Collegio, fin sotto il generalato di S. Francesco Borgia, e anelante alla vendetta scompigliò poscia ogni cosa nella Spagna, e con bugiardi rapporti giunse persino a traviare il Re? Rimproverate in allora

ad ogni istante ai Francescani il loro supremo maestro Elia di Crotona. Ma a nessuno verrà venire un tale pensiero. Quell'Abren il quale voleva imporre delle innovazioni contrarie alla forma, alla natura, ed allo spirito dell'Ordine, sebbene ne sia stato energicamente respinto, sarà egli una prova sufficiente di tale discordia, e gelosia esistente nella Compagnia per le quali essa più non valse ad apportare quella ricchezza di frutti ed a procurare quei vantaggi per cui venne fondata? La seguente dichiarazione che il Padre generale depose nell'interrogatorio mentre era prigione: che, cioè, nel tempo appunto in cui i nemici dell'Ordine gareggiavano nell'accumulare criminazioni ed accuse, in esso vi regnavano molta regolarità, molta pietà, molto zelo, principalmente molta *concordia ed amore;* che travagliato all'estremo pel decorso di quindici anni non mai sorsero in esso inquietudine, o tumulto, di sorta che anzi oggi ancora (nell'anno 1774) in cui la persecuzione infuria contro la Compagnia i suoi membri sono a lei congiunti col più sviscerato amore: tale dichiarazione la diremo noi destituita d'ogni peso, indegna d'ogni fede perchè fu fatta dal superiore? Orsù, come snerverete poi quegli altri fatti che sono in salvo da qualsivoglia obbiezione? Diteci un sol Ordine col volgere dei tempi divenuto numerosissimo, diffuso largamente su tutte le terre cristiane, di un'influenza penetrante, di una autorità elevata, e fors'anche dotato a sufficienza, il quale o tosto o tardi non si fosse diviso in frazioni, in particolari congregazioni, in diverse sezioni e non introducesse in se stesso delle riforme parziali ed altre tali cose! Ora, al tempo della sua soppressione, la Compagnia di Gesù contava in trentasette provincie di tutte le parti della terra 612 collegi, 340 case di residenza, 59 noviziati, 24 case di professi, 200 missioni, oltre a 22 mila membri di ogni grado e rallegravasi seco stessa di una durata di 233 anni. Eppure chi può dirci una sola divisione, una sola modificazione, solo un degenere dal ceppo primitivo? L'Ordine dei Certosini e la Compagnia di Gesù, ecco fra tanti Ordini i più ragguardevoli nella Chiesa i soli in cui non

sorsero giammai nè frazioni, nè riforme. Ora come ciò? se a detta di alcuni, dai quali era da aspettarsi una cognizione più fondata, la discordia e le contese avevano in essa gettate così profonde radici, erano così eterne, così pericolose e di tanto scandalo? Ritorniamci alla memoria la moltitudine dei membri dell'Ordine, diamo uno sguardo alla sua durata, rappresentiamoci il vasto campo, e la varietà delle sue azioni, e dopo tutto questo non dimentichiamo che anche tale istituzione non si impose giammai il temerario incarico di rendere sicuri i suoi seguaci da ogni influsso della corruzione nata con noi, solo perchè membri di lei, e di rendersi per tal modo mallevadrice del trionfo sulle umane passioni anche ai non curanti; allora per certo, cesserà in noi lo stupore se non tutti gli individui possono venir assolti da colpa e fors'anche da grave colpa. Nè qui passeremo sotto silenzio che la fedeltà conscienziosa, l'esatto adempimento dei proprj doveri, un sincero timor di Dio, e quel sagrificio spontaneo di sè stesso ad ogni servizio pel bene altrui, regnano, operano, e trapassano senza rumore, senza che alcuno vi guardi, senza ridestare uno strepito. Laddove invece la fama viene ognora acquistando una estensione, una vita, un nerbo maggiore dalla gravezza del traviamento, e dall'enormità dello scandalo di qualche individuo. Così anche nella vita comune, un malvagio solo per una turba infinitamente più grande di uomini è l'occasione di ben maggiori discorsi che nol sono venti individui, i quali, sebbene non siano esseri inutili e rilassati, conducono nondimeno una vita quieta, semplice ed innocua. Che se tutto il genere umano si volesse misurare dall'esempio di quegli uomini, sarebbe pur anche misera la sua condizione!

Ma, se non ogni membro della Compagnia può essere assolto da ogni trasgressione dei proprj doveri, certamente più che un individuo ha contratta una tal colpa, massime per quell'eccessiva indulgenza verso i peccati dei penitenti, per certa rilassatezza di principj morali in alcuni casi, e fors'anche per la mancanza di un decoro, e rigore pari al ministero, mancanza che non è permessa

dalle esigenze del cristianesimo ridotte alla pratica, nè potrebbe giovare alla vera floridezza dell'umana società. — Ma qui pure in questo rimprovero, il quale risguarda principalmente al secolo passato, non devesi dimenticare, dapprima, che a quei tempi i sentimenti ed i costumi si distinguevano dappertutto per una rilassatezza ed empietà, che, scosso ogni rispetto, movevano mano a mano contro le verità le più nobili; in secondo luogo, che nè l'abito, nè lo spirito dell'Ordine valgono a proteggere ogni membro dalla corruzione dominante. Inoltre merita di essere ponderato che non havvi paese alcuno nel quale gli accusatori più ardenti ed i persecutori i più accaniti della Compagnia, attese le loro qualità morali, fossero così particolarmente autorizzati a rimproverare ai membri della Compagnia un'indulgenza troppo spinta verso i peccati. Per ultimo, siccome anche i Gesuiti sono uomini, e quindi individui non liberi totalmente dai difetti dell'umana natura, così havvi ancora una cosa degna da considerarsi. Quanto più un individuo o in qualità di cortigiano, o come confessore si trova in una posizione confidente appresso il suo principe; quanto più la debolezza di questi è inclinata oltre quello che potrebbe e dovrebbe la forza illuminata e provvida di un reggente a lasciarsi influenzare o dal cortigiano agente, o dal confessore che lo consiglia; tanto maggiore è l'incentivo dell'abuso in quegli a cui vien concessa simile influenza; incentivo tale da cui, nè la pienezza dello splendore esterno, nè la modesta povertà dell'abito regolare, non ponno sempre preservare. Ora, se in questo stato il destro agente, come l'eccelso Signore sono incitati con istimolo eguale a trapassare (la qual tentazione è la più lusinghiera per l'uomo) oltre i confini delle rispettive competenze, sarà egli poi di tanta importanza se colui che osò commettere una tale trasgressione è un Lodovico di Haro od un padre Acunha? O avrà la Spagna a lamentarsi più amaramente di un padre Nithart, che non di un Emmanuele Godoy? La segreta influenza di quello, sarebbe ella mai stata più funesta al reggente, che non la vanità venale di questo?

Quanto poi al caso tanto ricantato del padre La-Valette, ad onta dell'ingente somma, dovrebbe tuttavia essere cosa di poco momento, in confronto a ciò di cui l'Ordine venne imputato. Nessuno per fermo vorrà giustificare la condotta tenuta in simile bisogna; ma dovrassi ad ogni modo confessare, riscontrarsi quì pure in buona dose mistero ed arbitrio. Se in forza dello statuto dell'Ordine, il quale vieta all'individuo di possedere in proprio una sostanza, credevasi di poter asserire un obbligo solidario di tutta la Compagnia, a paralizzare questo potevasene addurre un altro, senza che, vi aveva la legge generale della Chiesa che interdice il commercio a qualunque ecclesiastico. Comunque poi la cosa si definisca, non possiamo vedere in questo caso speciale un motivo sufficiente a l'odio propagato con tanta operosità, ed alla sua durata, nè la minima scusa a quelle spietate misure che vennero attivate contro la Compagnia.

Contuttociò, vi fu di certo un motivo a tanta guerra. Quale adunque sarà mai stato? Tutte le circostanze d'allora, e quelle verificatesi dappoi, tutta l'eredità di un odio traboccante, ancora intatto, non peranco raddolcito dai tempi, anzi cresciuto ad usura nel presente, ci additano le mene ed i raggiri di quella setta di fratelli che nascostamente fa guerra *contro* il Cristianesimo, siccome elemento dell'ordine vigente; ci conducono all'*odio del Piombino contro la Croce*. In questo, *e solo in questo* ci è dato scorgere l'ultimo ed unico motivo, fornito di tutta la coscienza dei suoi fini, di quella persecuzione che allora scatenossi contro la Compagnia di Gesù, e del furore che a danno di essa in più copiosa misura fu tramandato in eredità ai nostri tempi.

Col principio del secolo XVIII era penetrata anche in Francia quella segreta società, la cui origine si avvolge nelle tenebre, che nelle tenebre discute i suoi progetti ed i suoi fini, nè permette che a pochi affigliati, e solo dopo lunga preparazione e lunghe prove, d'internar lo sguardo ne' suoi

misteri. Passata dal primo stato di sorveglianza a quello di pubblica protezione per fatto di principi reali, ella si diffuse con incredibile rapidità in tutte le parti, ed in tutte le città del regno, adescando coll'allettativo dei beni sociali un'immensa moltitudine di animi improvvidi, i quali null'altro nè cercavano, nè trovavano oltre siffatta cosa; ma intanto imbevevali insensibilmente dell'indifferenza verso la religione, di un basso concetto verso le leggi e le pratiche della stessa, e del disprezzo verso i suoi ministri. Invano due capi supremi della Chiesa avevano energicamente parlato contro questa società appoggiandosi a semplici congetture, privi com'erano di qualsiasi traccia più distinta delle ultime sue tendenze; invano il cavaliere Folard, dopo esserne stato lungo tempo il protettore, obbedendo finalmente alla voce della coscienza, aveva dichiarato che ci covava sotto una rivoluzione, la quale si era prefisso a meta il rovescio di ogni legittima autorità. Quel fatto non schiuse più dell'altro gli occhi: arruolarsi a questa setta era affare di moda, che passo passo tramutossi in legge di suprema autorità: e se mille e mille non avevan nemmeno un sospetto, un presentimento dei secondi fini di essa, pure avran potuto giovare a raunarne degli altri, non conscii a sè stessi di quanto ci covasse sotto, quasi a favorire lo scopo apparente di un allegro consociarsi sotto la condizione di formole limitative.

Quando si discusse con serio esame, e si disse essere stato tale lo scopo, sempre, o si mise in disputa la cosa con amaro dispetto, o venne rimossa la quistione con sardonico sorriso, come si trattasse delle miserrime paure della befana. Il primo caso potè verificarsi in tutta buona fede per innumerevoli persone, che non hanno mai pensato a spingere lo sguardo più in là delle prime apparenze, e di quanto può trovar fede da una tal quale bonomia. Il secondo, anch'esso era ben naturale, se procedeva da chi ne era al fatto; conciossiachè, un mistero comincia già a perder molto della sua natura, dacchè è conosciuto per tale. Produsse sempre in me una grave impressione l'avvertimento che, or sono molt'anni, un pe-

litico eminente, in una delle prime monarchie, indirizzava a suo figlio colla seguente dichiarazione, per distoglierlo anche dall'esteriore e innocente aderenza a quella setta: «Fui discepolo e nulla seppi; — diventai socio e nulla seppi; — diventai maestro di cattedra e nulla seppi; ma quando ebbi occasione di guardare più avanti attraverso una screpolatura, indietreggiai spaventato; sicchè ti consiglio a startene lungi».

La fede positiva dei cristiani e la Chiesa che ne è l'organo e l'asilo, come la solenne unità diffusa sopra tutta la terra a controdistinguere, e conservare l'ordine divino, hanno due specie di nemici. Altri potremo dirli teoretici, altri pratici, o meglio ancora li divideremo in speculativi ed attivi; gli uni e gli altri però unisce una strettissima alleanza contro la Chiesa. I primi sono quelli che la disprezzano, dicendola ostinata Paladina di leggende infantili, ed ormai disusate, e paragonandola alla squadra che vorrebbe arrestare il volo dello spirito, che tenta d'innalzarsi a migliori regioni; sicchè applaudirebbero alla di lei soppressione, siccome ad un beneficio per l'umanità. I secondi poi, sono quelli che nemici dell'ordine sociale, finora esistente, anelanti in pari tempo a fabbricare delle società che riposino sopra ben altre fondamenta, esecrano la Chiesa come il maggior ostacolo che si frappone ai loro disegni; ond'essi ne vedrebbero di buon occhio, non solo la morte, perchè non la vogliono qual'istituzione assoluta, ma inoltre cospirano a tal fine con tutti i mezzi di cui ponno disporre. Non può essere certamente frutto solo del caso, se vediamo tutti coloro, i quali con varie maniere, o promuovono segretamente la rovina della Chiesa, o con misure violenti ne preparano apertamente la limitazione, far parte ordinariamente di quella misteriosa società; come pure, allorchè scaricossi la tempesta contro la Compagnia di Gesù, vi appartenevano tutti quelli che ne furono principali motori. Imperocchè la Società di Gesù fin dal suo nascere era uno dei più forti baluardi della Chiesa, uno dei suoi più vigorosi stromenti, sì per la posizione che occupava e per la fiducia di cui era circondata nell'attualità delle case, come

per l'influenza cui esercitava sull'avvenire coi suoi numerosi collegi di educazione. Qual meraviglia pertanto, se gli sforzi uniti dei nemici si volsero primamente contro un tale baluardo e siffatto sostegno, quando la continuazione non impedita dall'opera sua intralciava essenzialmente il buon esito degli assalti tentati contro la Chiesa, se fors'anche non lo rendeva ben più dubbioso? Ne è d'uopo del dono speciale di un intelletto perspicace per vedere, che appunto il ritorno della Compagnia su quel campo d'onde venne sì felicemente respinta, e la tema di vedersi in parte rapito quell'avvenire ch'era tenuto sicurissimo; furono uno tra i motivi capitali, che suscitarono ai suoi danni in ogni corporazione il più accanito furore; giustificando poi le loro animosità coll'allegare, come prudenza voleva, invece di quest'ultimo e profondissimo motivo, tanti altri più consentanei alle idee della moltitudine. Altri fatti poi, che non hanno nè punto nè poco relazione con tutti questi precedenti, sono tuttavia assai adatti a dare qualche poco di luce alla cosa. È noto per esempio, che fra i ministri protestanti i più risoluti razionalisti ed indifferentisti appartengono generalmente a questa società palesemente segreta; che, i così detti «*Amici della verità*» nella Germania settentrionale (setta che dichiara apertamente la sua ostilità contro il Cristianesimo) trovano tempio e culto in quei chiusi loro angoli; e che in Inghilterra, i liberi muratori non si presentano come antagonisti dei puseisti sul campo della scienza o della fede, bensì come loro dichiarati nemici, perchè quelli si studiano di rassodare i fondamenti della Chiesa cristiana creduti da loro pericolanti. Dovrem forse in tutti questi fatti non ammettere che una accidentale coincidenza?

Nel resto, come già accennammo, a cattivarsi l'attenzione, dovrebbe bastare questo sol fatto che, fra quelli i quali sono fuori della Chiesa, i più amari ed i più ardenti nemici di lei furono pure in ogni tempo e luogo i più accaniti e violenti nemici dei Gesuiti. Ciò solo provare dovrebbe più che a sufficienza l'organico collegamento di essi *alla* Chiesa, e quanto *ad essa* importi la costoro esi-

stenza. Imperocchè dal momento che l'odio si getta sopra una società grande, e di molti membri, egli avventa di subito i suoi strali non già contro quelli di poco conto, bensì contro i più insigni, i più efficaci ed i più ragguardevoli. Così furono in ogni epoca nemici dichiarati della Compagnia anche coloro, i quali appartenevano alla Chiesa solo in apparenza, o quelli che si affannavano per isminuirne o rovinarne l'autorità (1). E veramente può egli forse credersi che chi faceva la guerra alla Chiesa, fosse nullameno propizio alla Compagnia di Gesù? Per quanto meravigliosi individui l'umanità possa aver già dati alla luce, difficilmente ne darà un tale, e se pur capitasse, dovremmo in lui riconoscere la più rara anomalia che mai possa trovarsi.

Clemente XIII checchè possa dirsi da coloro che sono disposti a circondare il suo successore se non della corona dei santi almeno dell'aureola dei beati, Clemente XIII senza dubbio in questo affare vide più chiaro e più profondamente di lui. Non isfuggì al penetrante suo sguardo l'intima connessione della tempesta contro i Gesuiti con quella, che immediatamente dietro le spalle degli eserciti stava preparata contro la Chiesa stessa; ben vide intimarsi la guerra non solo alla fortificazione esterna, ma all'opera principale. Già nel suo Breve 9 giugno 1762 indirizzato al Re di Francia, esprime apertamente quest'idea colle parole che l'incominciano: «Noi ti preghiamo, dilettissimo figlio, della tua potente protezione, non solo pei membri della Compagnia di Gesù, e pei loro affari, ma per la religione

(1) Sembra invero ardita la proposizione dell'autore, *appartenere solo in apparenza alla Chiesa* i nemici dei Gesuiti. Ma se noi volgiamo attorno per un istante lo sguardo ad osservare come siano appunto i loro più dichiarati nemici quelli, che più si scagliano contro l'autorità del Capo della Chiesa quasi attentatoria all'indipendenza dei popoli, che con maggior calore s'ostinano a sostenere gli articoli della Conferenza di Baden condannati dalla Chiesa, che tentano di manomettere quà e là le sue religiose istituzioni, siamo costretti a riconoscere, la proposizione dell'autore esser pur troppo fondata sulle verità di fatto.

stessa; conciossiachè di presente queste due cose sieno tra loro strettissimamente collegate; siccome già da lunga pezza i nemici dei primi hanno sempre vagheggiato per ultima loro meta, la ruina della seconda». Poi in un altro Breve del 9 luglio 1768, diretto più tardi al clero francese, quando già in molta parte l'iniquo scopo era conseguito, così dice: «Che più ci resta ormai? La sorveglianza intorno alle cose più sante vi è quasi tolta del tutto, nè più siete richiesti di consiglio su queste, o non ne sapete punto; e, a maggior pericolo della fede, altri maestri vengono scelti ad educare la gioventù».

Infatti durante quell'oscillar della corte, che miràva a far docile ai proprj servigi la magistratura, e ove questa si appalesasse meno pieghevole, voleva dominarla con tutta la pompa del reale splendore e con tutta la crudezza del regio volere, dilettavasi una gran parte dei di lei membri di mettersi sul piede d'una opposizione ostinata e sistematica, non solo contro alcuni desiderj sovrani, ma ben più contro l'autorità in generale. E perchè molti di quei magistrati erano infetti di giansenismo, così innanzi tutto, l'opposizione attivossi contro la Chiesa in una maniera aperta ed assai dura. E in vero, questi suoi nemici non procedevano nell'opera grado grado, ma subito correvano agli estremi. Gli è in vero il primo esempio di una condotta fino allora non mai udita contro la Chiesa, contro la sua autorità, i suoi capi, i suoi oracoli, le sue disposizioni riconosciute da tutto il mondo cattolico, lo spettacolo di un collegio laicale non separato formalmente dalla Chiesa, che condannava d'abuso la costituzione di un Ordine sanzionato dagli atti Pontificj, e le stesse Bolle papali, e non contento a ciò, faceva abbruciare e l'una e le altre per mano del carnefice. Tutto quanto trent'anni dopo fecero di più rivoltante l'Assemblea Nazionale, la Costituente e la Convenzione, non è che un'imitazione di ciò, che nell'anno 1762 fu incominciato dal Parlamento. Lo potresti dire giustamente una continua ripetizione del Gallicanismo nella sua forma più odiosa. A questo doveva subito dopo tener dietro la stessa condotta

contro la Pastorale del proprio Pastore, se l'autorità reale, di già vacillante, non avesse a gran stento impedita questa nuova petulanza della facoltà dei Legulei. Ma non andò guari che fu dato il primo colpo mortale anche a questa autorità, impotente omai a sostenere tutto ciò, che una serie di maggiori Re d'accordo colla Santa Chiesa aveva fino allora ordinato, e mai sempre protetto. Diffatti col mezzo del placito accordato nel marzo 1764 al decreto 6 agosto 1762, con cui il Parlamento espelleva dalla Francia, la Compagnia, Luigi XV inaugurava solennemente la strada per la quale il suo successore doveva essere strasciuato sulla Piazza della Concordia. Non già perchè la cosa risguardava la Compagnia di Gesù, bensì perchè egli con ciò si poneva ai piedi di un'autorità, che aveva incominciato a levarsi sopra quella del Trono. Essa si rinforzò così rapidamente, che non ancora compiti i dieci anni, potè aggiungere anche l'insulto alla sua dichiarata opposizione. Clemente XIV, in premio della sua condiscendenza, colse neppure la meschina soddisfazione di vedersene rimeritato. Il Parlamento non permise che il suo breve di soppressione forse conosciuto in Francia, sollevando in tal modo il proprio seggio sopra la Cattedra di S. Pietro. Questa Corporazione laicale non voleva parimente concedere al Pontefice, che su quella sedeva, il diritto d'introdurre nella Chiesa ciò ch'egli reputava opportuno, nè d'allontanare dalla medesima quanto reputava per lei nocevole. In ambedue questi casi la sentenza, doveva partire dal Parlamento, e questa sola era valida ed irrevocabile. E dopo tutto ciò, diremo noi che l'inimicizia di questi legisti mirava solo contro i Gesuiti? o saremo noi soverchi, se dietro queste traccie di un'usurpazione fin quì la più inaudita, dichiariamo quell'inimicizia solo per un'insegna, dietro la quale si nascondeva di necessità, un odio profondo contro la Chiesa stessa?

Massillon nell'intera coscienza del sublime suo ministero poteva ben egli ripetere continuamente dal pergamo a Luigi XV: = Qual disdoro per noi, o Sire, se abusiamo della verità convertendola a servizio dell'adulazione e della

menzogna? Se noi ascesi sul pulpito, per insegnare la retta via ai grandi, impartiamo ad essi delle false lodi; se lungi dall'essere i maestri dei Re, ci abbassiamo fino a divenire schiavi venali della vanità e della fortuna? — Ma i cortigiani furono già così sfacciati da gridare in proposito al Re: « Che uomo ardito! Egli ha intaccato l'onore del suo governo! Può egli cotesto Sacerdote apporgli qualche macchina? » Ed Elvezio avea già annunciato senza ritegno: « Se i Sacerdoti in generale sono crudeli, procede da questo che essi un tempo erano sagrificatori, vale a dire dei macellai, e l'essenza della loro originaria condizione è tuttavia aderente ad essi. La Chiesa è una tigre; ma la scienza dei filosofi è un fuoco puro e santo. Se il Vescovo è il più gran barbaro tra gli uomini, ciò procede perch'egli non è mai satollo, nè esposto ad alcun pericolo. Egli è uno sleale ed un poltrone in pari tempo ».

Il giovine Abate di Beauvais ebbe ancor egli il coraggio apostolico di annunziare al Re, in presenza di Madama Du Bary e di tutta quella corte corrotta, i doveri del principe; e di mettergli in cuore con potente severità il *Tu es ille vir;* ma poi nell'anno seguente intuonava a lui: « L'ora suona! L'ora del giudizio si avvicina! Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta! » (Luigi XV infatti moriva prima che si compissero i 40 giorni). Concentrava egli ancora nell'orazione funebre tenuta per l'estinto monarca tutta la forza, e lo splendore dell'eloquenza per descrivere l'angoscia dei suoi ultimi dì, ma poi con uno sguardo che vedeva ben addentro nella nuova condizione che già si preparava: « Si dovrà dunque, diceva egli, per togliere alcuni antichi errori distruggere pur anco le verità? Sì, ormai più non vi sarà superstizione, perchè più non havvi religione; più nessun falso eroismo, chè non avvi più onore; nessun pregiudizio, perchè più non vi hanno principj; non più ipocrisia, perchè non avvi più nessuna virtù! Spiriti temerarj, guardate il desolamento che fanno i vostri sistemi! tremate dei vostri successi, — di una rivoluzione ancor più deplorabile dell'eresie, che hanno mutata la faccia di alcuni stati a noi vicini». — L'ottuage-

nario Voltaire, già sull'orlo del sepolcro, gridò incontanente al pubblico: « Il Prelato nella sua Orazione funebre ha insultato alla verità, alla ragione; ha vituperato il suo benefattore ». (Difatti Luigi XV aveva nominato l'Abate a Vescovo di Senlis). Poscia così pungeva il Prelato stesso: «Eh mio reverendo Signore! Ella sogna di essere un novello Geremia (1). Vuole forse anch'ella disprezzare il suo Re, siccome già fece questo Giudeo! » Per simile motivo egli regalava del titolo di *miserabile* l'Abate Sabatier. « Queste povere anime, diceva quel veterano dell'ateismo, non meritano alcun rispetto. Potrebbe egli un rospo nei giardini di Versailles o di S. Cloud detrarre al merito di quei Capi d'arte? » E quanto tempo decorse, se non il breve spazio di due anni, perchè ognuno potesse raccogliere un intiero volume delle più sozze e sanguinose caricature contro il Clerò, e quel diluvio di disegni con sottoscrizioni come p. es. « Il Clero ripulito, frustato, mendicante, tagliato in massa, accusato di avvelenamento, di assassinio, bastonato, scorticato, perseguitato, appeso alle lanterne, sfracellato a colpi di martello; consiglieri, figliuoli, cortigiani di Satanasso, abitatori dell'Inferno? ».

Ora, quale giustificazione non deriva alla bolla *Apostolicum* di Clemente XIII da questo violento sviluppo delle cose spinto oltre ogni misura? Qual luce non getta su quelle parole del Breve di soppressione «È appena, o piuttosto, non è affatto possibile, che di nuovo si ricomponga nella Chiesa una pace vera e costante, finchè durerà la Compagnia? — Ebbene, la Compagnia non era più, ma di qual pace godè poscia in alcuni paesi la Chiesa fino ai nostri giorni? Eran forse in allora, o sono in adesso i nemici della Compagnia gli uomini pacifici? Importa forse ad essi assai d'esser chiamati pacifici figli del Signore?

Era l'anno 1752 quando un inglese iniziato all'ultime viste della lega misteriosa, fece in Ancona, ed in

(1) Sin d'allora, importava moltissimo, tener addormentati i popoli, sui mali che loro si preparavano.

un momento di confidenza, la seguente rivelazione al P. Raffay Professore di Filosofia in quel Collegio, come a colui al quale aveva molta deferenza, che: «Il Padre era giovine e non ancora legato da alcun voto, quindi si consigliasse piuttosto seco medesimo se non gli fosse aperta un'altra carriera; poichè v'avevano appena 20 anni ancora, e poi la Compagnia sarebbe distrutta». Il Professore, sorpreso a quelle parole, gli dimandò, come mai avesse potuto meritarsi una così dura sorte? Ne ebbe in risposta: «Senza dubbio molti membri della vostra Società sono degni di altissima venerazione (1), ma lo spirito che li anima attraversa i nostri progetti filantropici per l'umanità. Voi insegnate ai Cristiani d'obbedire in nome del Signore alla Chiesa, ed agli uomini d'obbedire ai loro Re. E così ce li ponete in catene. Voi sarete in ballo per i primi, verranno alla loro volta anche i despoti» (2).

Non v'ha dubbio, che l'istruzione della Compagnia era tutta compenetrata dalla religione, dalla fede cristiana, da'sentimenti, e dalle pratiche del cristianesimo. Essa non lasciò di presentare alla gioventù i gran maestri dell'antichità nel fatto e nella forma (come avrebbe forse potuto essere proposto da una pietistica meschinità di cuore); ma i suoi maestri hanno del pari opposto all'entusiasmo per una libertà fallace, una nobile libertà a cui solo il cristianesimo ci inualza; ad una falsa virtù per la quale i Pagani si entusiasmavano, la vera che riconosce la sua origine dalla fede; ai loro falsi concetti intorno alla morale opposero quelli purissimi del Cristianesimo; ed alla luce che solo abbaglia seppero unire una luce che riscalda. Mai non vi fu chi si studiasse di compire più felicemente, della Compagnia, e col miglior successo, la difficilissima missione dell'educare, di non trascurare le disposizioni del

(1) Anche un *illustre scrittore cattolico*, ne' suoi *Prolegomeni*, fa riserva ad ogni pagina dei *membri illustri* della Compagnia, per dar addosso con più credito, e sicurezza alla Compagnia stessa. Confesso che m' aspettava qualche cosa di solido dal suo genio; ma in verità ei non ha che accuse vaghe, come sempre accade, o le vecchie rifritte.

(2) È sempre lo stesso piano.

cuore mentre sviluppavasi l'intelletto, di donare un'eguale attenzione alla coltura della mente come a quella dell'animo. Mentre i Gesuiti fondavano il loro sistema d'educazione sopra l'amore al Cristianesimo, e ne informavano ogni cosa, al dire di uno scrittore francese, intendevano essi a garantire l'umano sapere contro quel venefico orgoglio, il quale è mille volte più pericoloso all'interna essenza degli stati, che non sia tutto il bujo dell'ignoranza (1)».

Sarà egli stato un mero accidente che, subito dopo la soppressione della Compagnia, gli edificj della celebre Casa del Noviziato venissero a Parigi convertiti per metà in loggia di franchi muratori, e per l'altra in una Casa formalmente eretta per le prostitute? Non si dovrebbe in ciò riconoscere piuttosto il rigetto schifoso d'una vittoria briaca ed insultante? Questa istessa derisione demoniaca fu essa che, quaranta anni dopo, esercitava nella Germania tali enormità valendosi d'una cotale analogia di spiriti. Così, in una città Vescovile il Seminario dei Preti eretto, e dotato da un antico Pastore, veniva dalla stessa ricambiato non solo in Ospedale, ma bensì in un Ospedale esclusivamente per i sifilitici; e solamente pel caso venne impedito dal decorare colle colonne marmoree di un Altar maggiore, l'ingresso ad un Teatro.

Dato appena il gran colpo, e spezzata la pietra, potente difesa all'edificio della Chiesa, coloro, che sapevano a fondo i motivi per cui fu distrutta la Compagnia di Gesù, poterono immediatamente raccogliere sul campo dell'educazione i frutti dell'impresa omai compita, aspettando con cuore tranquillo il giorno in cui tutti gli altri verrebbero senza dubbio a maturanza.

Che poi l'allontanamento dei Gesuiti dall'istruzione, quì fosse uno dei motivi principali della loro distruzione, o una desiderata conseguenza, ben si vede da ciò che fe-

(1) E dove l'istruzione non mira alla moralità, come a centro, termina appunto in rimpiazzare negli spiriti l'antica ignoranza con un novello orgoglio.

cero in tutti i paesi i compagni della misteriosa lega, e dal grido di trionfo, che subito dopo il fatto fecero altamente risuonare. Nel Portogallo, al fine di riempire il vuoto incommensurabile che si era lasciato, fu d'uopo radunare assieme quanto si potè razzolare in teste immature, in tenebrosi semi-pensatori e sofisti fanfaroni. Così l'Università di Coimbra d'allora in poi perdeva sempre più della sua autorità e rinomanza. Nelle provincie Renane si fondarono a Magonza ed a Bonn le alte scuole per istillare ai crescenti Sacerdoti il Febbronianismo ed il Razionalismo dei loro eccelsi patroni. Da Vienna un protestante potè attestare: « Il serpente filosofico si nutre in seno al Clero sotto il nome di Teologia ». Viveva ancora Maria Teresa, ed il Cardinal Migazzi le apriva le sue angustie sul presente e sul futuro con queste parole: « Estirpare la disciplina ecclesiastica dalle sue fondamenta, sconnettere, svisare, e mettere sottosopra tutto l'edificio della Religione, questo si chiama, secondo il Signor Stöger, tener la via di mezzo tra l'antica purezza, e gli abusi degli ultimi tempi. Io tremo, gentilissima Signora, in pensando che, sotto gli occhi di V. M., quì nella stessa sua Capitale, in grembo alla prima Università dei suoi Stati, si osi mettere in corso a voce ed in scitto così sfacciate asserzioni ». — « Grazie alle sollecitudini dei nostri Confratelli, scriveva uno degli addetti in Baviera, i Gesuiti sono allontanati da tutte le Cattedre. Così noi abbiamo purificata dalla loro feccia l'Università d'Ingolstadt ». Sarà forse stata la generale incapacità dei Gesuiti (questa supposizione la più inconcepibile del mondo) quella che rese necessaria siffatta misura per lo meglio del paese e della gioventù? O non fu piuttosto la direzione data da essi all'educazione, e che la Setta misteriosa non trovò confacente ai *suoi* piani? Certo fu questo solo, se un altro di questi addetti potè scrivere: « Se ci deve importare assai d'avere per noi le Scuole comuni, ci deve ben più interessare di assicurarci dei Seminarj clericali, e dei loro Superiori. Con siffatta gente noi ci accapparriamo la mi-

glior parte del paese. — E così il mondo ci verrà insensibilmente nelle mani ».

In Francia la cura di ristabilire i Collegi diserti e le Case di educazione transferivasi nei Parlamenti, o poteva di leggieri venir da essi carpita. Ma siccome dovevasi coprire in una sola volta una moltitudine innumerabile di posti, così non fu difficile installarvi principalmente di coloro, dai quali potevasi ripromettere una cooperazione a quello spirito che aveva preparato un colpo fecondo d'incalcolabili conseguenze. Questo spirito si incorporò ben presto nelle forme con cui si rivestirono le nuove Scuole. In luogo dell'antiche costituzioni monarchiche subentravano ora le repubblicane. Il Direttore venne supplito da un Direttorio detto Bureau; nel Collegio di Luigi il Grande furono posti in qualità di liberi scolari 600 figli tolti dalla classe del popolo; ed in pari tempo, affine di assicurarli contro ogni accusa, e contro ogni rimprovero d'insubordinazione, fu loro concesso il privilegio fino allora inudito dell'inamovibilità, anzi *l'Appel comme d'abus* dai loro Superiori ai Tribunali; dal che in breve ne venne una tale indisciplinatezza, che gli scolari facevano circolare delle satire contro i loro Maestri, non solo tra di loro, ma lasciavanle persino stampare a diletto del pubblico. Ed ecco incominciata l'emancipazione della gioventù! Essa portò ben presto e copiosi i suoi frutti; frutti che porta ed aumenta tutto giorno.

Non era ancora scorso un scennio dalla soppressione dei Gesuiti, che già nella Francia risuonavano delle voci a favore dell'incredulità, e dell'ateismo il quale abbracciava uno spazio smisurato. Non era ancora scorso un seiennio, che un Procurator generale dichiarava al Parlamento di Parigi « Non conoscer egli più un angolo in cui non fosse penetrata la peste filosofica. Dappertutto, anime consunte dal fuoco dell'empietà, cuori inariditi, donne trascurate dei loro più sacri doveri vaghe di specchiarsi nelle dottrine dell'incredulità. Le colonne fondamentali della Compagnia erano atterrate, consumate; un vero diluvio di scritti figli

dell'irreligione e del disprezzo alle leggi proruppe su tutto il paese, e perfino le arti si fecero ministre di tanta corruzione » (1).

In generale, dopo la soppressione dell'ordine, la direzione che prese l'educazione della gioventù principalmente in Francia, e poi più o meno anche negli altri paesi, e lo spirito che di lei si era impadronito sono troppo degni di attenzione, perchè questo fatto importante non desse luogo a varie considerazioni. Chi principalmente sollevossi per sostenere, se mai fosse stato possibile, la podestà vacillante di un Robespierre, se non l'accademica gioventù di Parigi? Chi ad ogni tumulto compare nelle prime file se non quest'istessa gioventù? Chi nelle così dette sommosse si slancia più furioso ed ardito sul campo della battaglia; chi con furia diabolica si getta sopra oggetti santi e venerabili, più sfacciatamente che l'accademica gioventù di Parigi? Chi per i suoi sentimenti di rivolta e d'indisciplinatezza costringe più spesso le autorità ad ammonizioni, e non di rado alle più severe misure se non quest'istessa gioventù? Il nome della strada Banneau, finchè egli durerà, starà indestruttibile monumento che l'attuale educazione sa piuttosto tutto sconvolgere anzichè compire la sua missione la più alta, la più ragguardevole e la più nobile di tutte.

Nel tempo appunto in cui le dottrine le più ostili al Cristianesimo diramavansi liberamente, e Choiseul vietava formalmente alla Sorbona lo schiarimento intorno ad esse

(1) La pittura e la litografia a presentare agli occhi del pubblico, quasi a venerazione, i ritratti dei traditori della patria, degli spergiuri, dei vili; la poesia a cantare, quasi imprese d'Achille, la sconfitta e la fuga dei corpi franchi, e dei perturbatori del mondo. Dietro i principj che si danno ad una società, si svolgono tutte le istituzioni della medesima: s'imprimono questi nella vita pubblica come nella privata, nelle leggi e nella lingua, nelle scienze e nelle arti; divengono il soffio animatore di tutto il corpo. Ond'è che una società in cui si imprimono principj d'irreligione e d'impostura, diviene una società (orribile a dirsi!), i cui atti, le cui istituzioni, il cui genio, è il genio, l'istituzione, l'atto della irreligione e del delitto.

ed alle loro conseguenze, il Procurator Generale Segnier dichiarava apertamente che: « Assoggettarsi gli animi, non basta all'empietà; essa vuol pure svellere dai nostri cuori ogni pensiero di Dio: il suo spirito irrequieto, avventato nemico d'ogni dipendenza tende in pari tempo a rovinare tutte le istituzioni civili. Quando ella avrà messo il potere esecutivo, e legislativo nelle mani della moltitudine, quando essa avrà annientata l'ineguaglianza necessaria delle condizioni, e dei rapporti, quando avrà avvilita la maestà dei Re, fatta dubbiosa la loro autorità, e subordinata al capriccio della cieca moltitudine, quando infine avrà precipitato il mondo intiero nell'anarchia, ed in tutti i malanni da essa inseparabili, allora, allora solo ella si crederà di aver raggiunta la meta dei suoi desiderj. In mezzo ad una generale confusione sorgeranno probabilmente questi pretesi filosofi, questi spiriti indipendenti per levarsi dalla moltitudine; essi diranno ai popoli che quelli i quali seppero illuminarli, sono i soli capaci di dirigerli (1). Nel carattere, nella mobilità e nella smania di innovare che dominano il nostro popolo, questa illimitata libertà troverà altri mezzi per preparare la più tremenda di tutte le rivoluzioni ».

Veramente dopo che *questa* infuriò nella più terribile maniera che mai si fosse presentita, fu talvolta agitata la questione, se essa sarebbe pure avvenuta quando non l'avesse precorsa la soppressione della Compagnia di Gesù? Non mancarono taluni i quali eran d'avviso che a questa si potesse ascrivere una forza immediata, la quale l'avrebbe impedita. Essi pensano che la Compagnia colle sue rela-

(1) Ecco tutta la morale: *essere al potere*. Un' importante rivelazione si operò, non ha guari, in un'assemblea di radicali a Berna. S'alzò uno e disse: « Se noi siamo disinteressati e generosi patrioti, come lo siamo, promettiamo tutti sul nostro onore, di non accettare dopo la rivoluzione (da operarsi) carica salariata dallo stato, per dieci anni ». Un grido unanime di disapprovazione confuse l'oratore, e provò lo spirito di disinteresse che move i radicali.

zioni, colla sua influenza, colla sua operosità sul pergamo, e nei confessionali, col suo contatto con un gran numero d'individui, avrebbe potuto fare utili scoperte, dare a tempo opportuno dei consigli generosi, impartire ammonizioni, e ritrarre taluni dalla via dell' errore. Ma io dubito se a questo furibondo uragano messo una volta in corso, anche la Compagnia di Gesù avesse potuto opporre un'argine capace d'arrestarlo. Nel resto è una fatica inutile, e gratuita il voler segnare coi *se* e coi *ma* il letto nel quale il torrente dei tempi si sarebbe trabalzato; quando questi *se* e questi *ma* dal regno dei sogni dovrebbero passare in quello dei fatti precisi. Ciò nonostante abbiamo in pronto un fatto il quale offre un saldo terreno alla discussione di quella dimanda ed anche ne la scioglie, nel senso almeno che la soppressione della Compagnia di Gesù ha prestato se non altro mediatamente una spinta essenziale alla successiva configurazione della rivoluzione nelle scene le più ributtanti, e le più crudeli.

Questo fatto non è altro se non il già accennato allontanamento della Compagnia da ogni educazione. Per tal modo la maggior parte della gioventù francese veniva abbandonata all'influenza di coloro i quali per verità non volevano una rivoluzione, la quale avesse quel giro così vasto che prese dappoi, ma che però studiavansi d'ammaestrare dietro una totale sovversione di tutte le istituzioni, e di tutto quanto fondavasi sopra di esse. L'avvenire della Francia dilungossi sempre più da Dio, dalla Chiesa, dal regno, dagli statuti nazionali, dalla sua storia, dalle sue abitudini, dalle sue idee animatrici. Si additarono altre vie, i popoli si abituarono ad altre forme, ed encomiavansi altri principj come i soli veri, convenevoli, e mallevadori della prosperità. Nè si può negare che la più gran parte delle cattedre rimaste vacanti per la rimozione de' Gesuiti, vennero affidate ai loro nemici, se non proprio delle loro persone, certo dei loro principj, delle loro tendenze, del loro sistema d'educazione, e per essi si innestavano negli animi dei giovani come in-

fallibili quelle istesse dottrine cui i Gesuiti avevano creduto di tener da essi lontane (1).

Basta gettare un solo sguardo sulla maggior parte dei promotori principali e più violenti della rivoluzione, e saremo convinti che la loro giovinezza deve essere caduta in quel tempo appunto in cui la Compagnia era già allontanata da tutti gli stabilimenti d'istruzione: saremo convinti che ad essi dovettero venire insinuate altre massime, altre convinzioni e fu data una nuova direzione. Un dato di grandissimo rilievo per giudicare delle conseguenze che pullularono da quella soppressione, ci si offre allo sguardo ove si osservi come molti, non dirò solo seguaci, bensì mostri operatori della rivoluzione uscirono solamente dal Collegio di Luigi il Grande, tolto ai Gesuiti; sebbene se volessimo spingere più oltre le nostre indagini vedremmo costantemente lo stesso risultato anche nelle altre scuole. Dal Collegio di Luigi è uscito il Ministro Lebrün, egli che suggellò la sentenza di morte contro Luigi XVI, gliela annunziò, assistette alla esecuzione, e ne diede ragguaglio all'adunanza; è uscito un Robespierre coi suoi manigoldi Syas e Pilot l'uno dei quali invigilava a Parigi « i lavori della Guigliotina », e l'altro gli scriveva: che » in vedere come i Lionesi venissero macellati a centinaja ristabiliva la sua salute »; di là uscirono Camillo Desmoulin e Chenier, le trombe della rivoluzione; lo stesso Collegio somministrò quegli uomini sanguinarj di un Freron, Noel, e Tallien; ivi venne educato un Audrein, il

(1) In questo spirito Argovia, e chi *da lungi segue, e sue vestigia adora,* tolta di mano al Clero l'educazione della gioventù, l'affidava a chiunque capitasse, che, o a visiera alzata, o *misteriosamente* istillasse nei giovani le giovani dottrine. Bisogna *rigenerare* il popolo (si va dicendo senza lasciarsi udire dal popolo): Ecco l'opera di *bravi* maestri che noi dobbiamo far avanti, e sostenere a tutti i costi, finchè *non abbiano compita la redenzione.* Incauti! Alla lor volta i popoli rigenerati intuoneranno ben presto (e sì che l'odano i Governi): *bisogna rigenerare i Governi.* Detto fatto a Vaud; di galoppo a Berna: non tarderà ad Argovia. La Provvidenza, attenta a conservare la società, pose nell'immoralità dei popoli il germe distruttore di coloro che la fomentano.

quale avendo trovate nelle carte del Re accuse sufficienti per una sentenza di morte, e avendo votato per la medesima, veniva in ringraziamento innalzato dai suoi complici al Vescovado di Quimper. Simile a lui fu il suo allievo, un cotal Poiron, che dalle stesse sozze mani ricevette il Vescovado di Arras; un Dumouchel che ottenne quello di Nimes; un Desbois che ebbe quello di Amiens. Per verità questi che nominammo non erano i soli allievi del Collegio che percorressero la strada della rivoluzione. Molti altri, sebbene in un modo meno sorprendente, ponno aver portate nella vita le dottrine in esso succhiate. Pensate voi però che da quel Collegio sarebbero sortiti questi mostri, questi uomini di sangue, tali Preti nemici del loro dovere, se esso fosse restato sotto la direzione dei Gesuiti? Pensate che le idee antisociali ed irreligiose avrebbero tanto compenetrata tutta intiera una generazione entro lo spazio di un quarto di secolo; ed in forza di quella tirannia cui esse avevano ottenuta sopra gli individui, avrebbero con un impeto, che tutto abbatte, assalita la Chiesa, la Monarchia, e la Società tutta quanta?

Queste persone uscite da un solo istituto d'educazione sono una prova troppo potente del nesso che esiste tra la soppressione dei Gesuiti, ed il progresso non mai impedito delle dottrine sovvertitrici. Ci vuole una discreta misura d'incredulità per contrapporre delle imponenti obbiezioni a questi corollarj: se i Gesuiti non fossero stati cacciati dal campo dell'educazione, cento e cento giovanetti, i quali nel migliore dell'età ossequiarono alla rivoluzione, l'hanno spinta più in là, o si lasciarono da lei strascinare, avrebbero presa tutt'altra direzione; molti che abjurarono la Religione, e forse hanno cooperato perfino alla sua distruzione, avrebbero appreso ad amarla; molti che crebbero in seno alla scostumatezza, ed alla rozzezza, le avrebbero entrambi evitate; in molti, che credevano sommo bene uno sfrenato libertinaggio, si sarebbe istillato l'amore e l'obbedienza all'ordine sociale; molti avrebbero portato in se stessi un contrappeso alle suggestioni della rivolta; e forse più di *un mostro* sarebbe cresciuto degno

membro dell'umana famiglia, se negli anni di sua gioventù fosse stato sotto migliori influssi. Io son ben lontano dal sostenere che tutti quelli, i quali vennero assunti alle cattedre tolte ai Gesuiti, si fossero appunto prefisso d'educare la gioventù alla rivoluzione; ma l'inettitudine, la leggierezza, l'indifferenza in un ministero, dove prima regnavano la dignità, l'esperienza ed una piena coscienza della grandezza della propria missione, non potrebbero esse divenire fonti di rovina?

Nè possiamo omettere un altro impulso indiretto che fu dato alla rivoluzione colla stessa soppressione dei Gesuiti. Anche questo impulso non è meno importante. Era questo un esempio di violenza, di conculcazione dei diritti, di spogliamento, di sentenza depredatrice, rivestito di alcune forme legali; esempio che fu dato in una maniera strepitosa, dato da chi doveva infallibilmente esercitare un influsso sui sentimenti; dato contro una gran moltitudine di individui, che fino allora venivano altamente stimati dalla pubblica opinione. Se allora si giubilasse del fatto, o piuttosto si facessero lamentanze, non importa al caso nostro; anche a coloro che ne menavano vanto non poteva però sfuggire che si era commesso un atto di violenza, che per amore del fine non si era badato ai mezzi. E quanto più l'esempio di un'ingiustizia è sorprendente, quanto più egli è usurpatore, quanto più grande è l'autorità che lo circonda, tanto più egli estende la sua efficacia nella Società, tanto più violento scuote la fede alla inviolabilità dei diritti, tanto più certamente paralizza in molti il sentimento morale, tanto più sminuisce il rispetto alla santità della legge, ed alla suprema autorità; tanto più irresistibilmente alletta a compire in più breve sfera quello che in una più ampia sortì così felicemente e con un solenne applauso (1). Quanta influenza esercitasse a sviluppo della rivoluzione tutta la condotta

(1) Riuscì al governo d'Argovia di spogliare i Conventi: Sul suo esempio, riesce ora a molti in Argovia di spogliare i viandanti. Se si vuole aver forza di reprimere le ingiustizie non se ne dia l'esempio.

contro una compagnia così insigne, così stimata, e di una operosità così multiforme, colla rilassatezza di tutti i principj fondamentali, e col togliere l'orrore contro la violenza, è questo uno dei misteri impenetrabili ed imperscrutabili che sfuggono ad ogni calcolo della mente; negare però una tale influenza sarebbe una delle più avventate asserzioni. Avvenne qui, mutata solo la cosa, lo stesso che succede delle costituzioni degli stati, le quali riuscirono a mettersi in vigore con mezzi immorali; o quello che accade dei governi, che accumulano ingiustizia sopra ingiustizia: essi devono per naturale influenza zoppiccare nell'amministrazione della giustizia, e trapassare leggermente molti spaventosi delitti; non sempre perchè sia tale la loro volontà, bensì perchè una forza invisibile ne ritiene il loro braccio, e più non è in loro potere di dargli il movimento necessario. Era pur anche giusto il riflesso di Lally-Tollendal che « Questa ingiusta soppressione, aveva seco strascinato l'annientamento dell'ordine, che è la conseguenza costante di una grande ingiustizia. Che alla pubblica istruzione venne con ciò data una ferita sino a quel giorno insanata. E Seguier presidente del Parlamento, quale antico allievo dei Gesuiti, sebbene violentato dalla preponderanza dei colleghi, vide assai bene, quanto ingiustamente fossero stati infamati ».

Il Capo della Chiesa aveva parlato: se per amore o per forza, conforme alla sua stessa dichiarazione, non era da mettersi in disputa, ma dovevansi semplicemente eseguire i suoi comandi. Parecchi principi, come il Re di Sardegna, ed alcuni principi ecclesiastici della Germania, vi si adattarono a malincuore. Ma vi era l'audace furore di Florida-Blanca, e questo fabbricò un contrappeso che preponderasse sulle inclinazioni di Pio VI. Una compagnia, che con destrezza, e con fausti auspizj, propugnava la cattolica fede contro gli assalti i più pericolosi, che con fermezza e con eroico sacrificio di se stessa la portava per tutte le terre, dove per l'innanzi non era cono-

sciuta, che stette per due secoli come il più saldo appoggio della sede Apostolica e come una colonna della Chiesa; una Compagnia, la quale, come consigliera dei principi, influì su tutti gli avvenimenti della terra, che educò la crescente gioventù di tutte le condizioni, e possedeva la confidenza di tutti i ceti sociali, che con splendido successo aveva coltivati tutti i rami delle scienze; questa Compagnia con un sol tratto di penna era sparita dal circolo delle più ragguardevoli istituzioni dell'Europa; pareva che il fulmine l'avesse prostrata, incenerita senza la più lieve possibilità di poter risorgere in un altro giorno.

Contro ogni aspettazione, a scherno di tutti i calcoli di una orgogliosa politica, e ad onta di tutte le sghignazzate di un odio briaco nella sua vittoria, la Compagnia trovò la sua Patmos in una terra, dove, nulla più sapevasi del Capo della Chiesa tranne la sua corporale esistenza, tra' Monarchi, dai quali potevasi aspettare la più grande esultanza per l'atto di soppressione, e la più pronunziata tendenza ad una volonterosa cooperazione. Ma appunto presso questi Monarchi o fosse solo uno spirito di opposizione che a ciò li avesse invitati, o fosse avvenuto soltanto per constatare con una nuova specie di tracotanza, che, in quelle terre, gli ordini del Capo della Chiesa erano un vano suono, — la Compagnia trovò ricognizione, protezione, sicurezza, mentre trovavasi di passaggio nella terra dell'uno, e fermavasi più a lungo nei dominj dell'altro. I tentativi del protestante Federico Re di Prussia, il Mecenate dei filosofi, dei begli spiriti, degli enciclopedisti francesi, perchè il Capo della Chiesa riconoscesse i padri da lui accolti nei suoi stati; i rimproveri di doppiezza, che il Papa, per la supposta di lui propensione a tale approvazione, ebbe a sentire dagli ambasciatori delle corti cattoliche, sono cose da annoverarsi tra i fatti più notabili della storia di quei tempi. L'abbate Ciofani segreto agente di Federico a Roma, lo assicurava che Pio VI si era così esternato contro di lui: «Rivocare la decisione del suo antecessore essere per lui cosa impossibile, stante l'opposizione delle corti cattoli-

che; all'incontro, dava egli solenne promessa, che non dichiarerebbe giammai irregolare la Compagnia che si verrebbe formando nella Prussia». Il Re, l'anno 1775, diceva agli stessi Gesuiti «Io vi proteggerò, nè Papa nè altri mai hanno da comandare in casa mia». — «Io ho, scriveva egli un'altra volta, un milione e mezzo di sudditi cattolici; assai mi cale che essi vengano educati intelligentemente, e conforme alla religione dei loro padri. Riguardo al talento d'educare, i Gesuiti ne hanno dato la prova; solo convivendo in società sono essi cresciuti a questa grande missione. In tale maniera adunque essi vivranno appresso di me, salve sempre le leggi ecclesiastiche che il Pontefice trovasse proficuo di prescrivere». Anche la giustificazione che egli credette di dover fare risguardo ai filosofi suoi amici, è, se non un'apologia, almeno una testimonianza per i perseguitati. «O bene, o male, scrisse egli ai medesimi, che egli sia, sebbene eretico, anzi perfino incredulo, io *doveva* conservar l'ordine. Togli i Gesuiti, tu più non trovi nei nostri dintorni un cattolico che abbia fondo di scienza. Io non avrei trovato alcuno che fosse pur solo in grado di tenere una scuola. Più dunque non mi rimaneva altra scelta fuorchè, o sostenere i Gesuiti, o lasciar perire le scuole». Che se più tardi i Gesuiti dovettero deporre l'abito dell'Ordine ed assumere il nome di *Preti del regio Istituto delle scuole*, essi furono però sempre in Prussia, finchè il successore di Federigo dotava le Università di Alla, e di Francoforte colla facile donazione dei loro beni. — Ma chi il crederebbe? Anche l'abito, che i Gesuiti nella Polonia non deposero, mise in ispavento le corti Borboniche, mosse la loro diplomazia, e con questa spaventarono il Papa. *L'habit ne fait pas le moine*, l'abito non fa il monaco, ed i Gesuiti ben lo sapevano, e l'abito dell'Ordine fu da essi deposto.

Molti Padri della Compagnia si erano rifugiati nelle case del loro Ordine situate nella Russia Bianca. Al comparire del Breve di Clemente XIV, Stanislao Ezernievicz rettore del collegio a Polozk, voleva prestare obbedienza

alla disposizione del Pontefice. Ma glielo proibì l'imperatrice, che, nel prendere possesso di questa parte della Polonia, aveva promesso di conservarne la religione. La direzione degli affari ecclesiastici di questa provincia venne deputata con ispeciali pieni-poteri al vescovo di Mallon che aveva la sua sede a Mobilev. Favorevole alla Compagnia, egli le permise l'accettazione dei novizj. In questo mentre Pio VI era gravemente ammalato, e dubitavasi se si riavrebbe. Appena rimesso in via di miglioramento, gli ambasciatori delle corti Borboniche lo tempestano per questa nuova inconvenienza avvenuta in un altro angolo della terra. Vedi da ciò chiaramente, come la gelosia ed il furore dovevano pur sempre supplire al difetto di ragioni contro l'Ordine. Chè, nel resto, dovrebbe dirsi un'esuberanza di ridicolaggine, se un centinajo di religiosi nella Russia Bianca avesse dovuto dar motivo di timore alla Spagna (1). Non solo a Roma ma perfino a Pietroborgo il Re delle Spagne, o meglio, il suo ministro e consigliere, cercò di perseguitare i Padri esecrati, di proscriverli e di rovinarli. Nella stessa città imperiale il vescovo di Mallon doveva essere forzato a pubblicare i pieni-poteri ottenuti dal Pontefice. Se non che Caterina fece dire all'ambasciatore di Spagna queste semplici parole: «S. M. avrà avuto delle ragioni per bandire i Gesuiti dal suo stato; Ella avere le sue per ritenerseli nell'impero». Non potendo adunque questi ritrovati condurre alla meta, fu incaricato il Re di Polonia di interessarsi anch'egli presso l'imperatrice. «Quì non c'è luogo a mediazione, gli rispondeva, son'io che comanda in casa mia». Un'altra volta si fece il tentativo, ed un'altra volta ella dichiarava: «Io ho approvato le disposizioni del vescovo di Mobilev. Se il Papa farà con lui il rigoroso, io lo proteggerò. Prima lo scisma, anzichè l'espulsione dei Gesuiti dalla Russia Bianca». Contuttociò le corti Cattolico-Borboniche non sa-

(1) E non è ridicolissimo, che dei Cantoni nella Svizzera, siano in tanta apprensione per pochi e inermi Religiosi, da correre all'armi, da movere la Confederazione all'armi, per timore di loro? Con animi che si hanno, e corpi così fieri, tanta paura?

pevano ancora darsi pace. Esse insistevano presso il Papa, ond'egli dovesse richiedere anche nella Russia la promulgazione del breve di soppressione contro i Gesuiti. Anche questa volta il Papa non potè sbrigarsene; ma l'imperatrice rispondeva: «Finchè io vivrò non sarà mai ch'io lasci pubblicare una tal bolla ne' miei stati». Il furore irrequieto delle corti cattoliche accagionava uno spiacevole conflitto tra il Capo della Chiesa, e l'imperatrice (1), in mezzo al quale essa dava ai Gesuiti un pieno potere di scegliersi a superiore un Vicario del Generale, con tutti quei privilegi di cui un tempo fruiva la Compagnia. Così continuarono i collegi a Mohilew e a Polozk. Vi si accettarono i novizj, ed i signori più ragguardevoli della Lituania venivano educati dai Padri.

Sebbene la Compagnia fosse ridotta a piccol numero, e ristretta in breve arringo; ella era nondimeno ancora operosa, e realmente esistente per la Russia. Se ne era salvato un germe, e presto egli doveva dal segreto sortire alla luce, avvegnachè Pio VI avesse concesso ai Gesuiti in Russia, prima di tutto, di eleggersi un luogotenente invece del generale. Dodici anni dopo che il breve di soppressione aveva messo in agitazione la cattolica cristianità, la Compagnia riconosciuta dal Capo supremo della Chiesa contava nella Russia 178 membri di diversi paesi. Paolo I, cui nessuno può negare, insieme a molte altre bizzarre qualità, uno sguardo chiaro e sereno nell'origine, nella natura della rivoluzione, e nei mezzi che l'hanno favorita, come anche una decisa contrarietà alla medesima, si mostrò in ispecial modo inclinato all'Ordine, e prevenne coi suoi sentimenti quelli del nuovo Capo della Chiesa. Laonde ei non trovò opposizione di sorta nell'imperatore delle

(1) Che ostinata guerra ai Gesuiti! Era ancora per la pace della Francia e della Spagna che si perseguitavano nella Russia? No: era per un'*idea*. Come per un'*idea* si combattono nella Svizzera. Ma l'*idea*, sappiatelo, è così grande, che abbraccia Svizzera, Spagna, Francia, e arrivò testè a Lipsia ove suonò il grido: *abbasso i Gesuiti*, e non vi è (per buona sorte) un Gesuita. — Una simile *idea* debb'essere un Dio ben crudele, poichè non si placa che coi sacrificj della giustizia, della libertà, del ben essere dei popoli, del sangue umano!

Russie, quando ai 7 di marzo 1801 restituì formalmente la Compagnia nell'impero russo, e sanzionò che si assoggettasse totalmente alle prescrizioni del suo fondatore, instituisse seminarj e collegi, si consacrasse alla educazione ed alle cure pastorali, e nominò a generale il sacerdote Francesco Carun e la prese sotto la sua speciale protezione.

Intanto la semente, che gli uomini dell'odio avevano gettata con tanta diligenza nei paesi soggetti alle corti Borboniche, svilupposssi ben presto assai copiosa, lussureggiante. Quegli stessi mezzi, che i loro sovrani avevano così officiosamente permesso di attivare contro i Gesuiti, ora vennero messi in campo contro di essi con più larga misura (1). Erasi detto ai principi, che dovevansi credere tanto più grandi e sapienti, con quanta maggior durezza avessero messi a scandaglio, in dubbio, anzi eliminati ad uno ad uno i diritti della Chiesa e del suo Capo supremo (2). Ma forsechè i diritti che ad essi appartenevano erano più fermamente fondati, più santi e più benefici? Potevano essi querelarsi, se per le insegnate dottrine, si trovarono ben tosto dei proseliti più zelanti, degli spiriti più irrequieti di quelli che prima sedevano sulle panche? In mezzo al furioso uragano che rumoreggiò così a lungo sull'Europa, (ed oggi ancora pare che abbia così ferme radici, che minaccia di estendersi dappertutto) si aveva a pensare a ben altre cose che non ad una Compagnia, la quale impotente, prolungava la sua esistenza in tranquilla oscurità, e che oltre a ciò non poteva presentare un decreto del

(1) E qual cosa più giusta che portare le conseguenze della propria ingiustizia? *I momiers* di Vaud dimandavano l'anno passato l'espulsione dei Gesuiti dalla Svizzera: al presente stanno per essere espulsi eglino stessi dai loro ufficj, e dalla patria.

(2) Per paura che la Chiesa invada i diritti dello Stato, si pone la Chiesa in ceppi sotto buona custodia. I Gesuiti in Francia, per le mene dei radicali, sono appena ritirati in case private, che il capo dei Massoni, Odillon-Barrot, esclama: «ad una ad una tratteremo tutte le questioni della Chiesa nel medesimo spirito ». Cioè, dopo i Gesuiti, verremo alle altre corporazioni religiose; poi all'insegnamento pubblico, poi ai Vescovi, poi al Papa; e a tutto *col medesimo spirito* di invasione, d'ingiustizia, di tirannia, di distruzione.

Capo della Chiesa per poter essere riconosciuta, in quel paese che le era asilo.

Si può dire che la rivoluzione scatenatasi fu uno scudo alla Compagnia di Gesù. Chi sa mai che senza di questa le Corti Borboniche non avrebbero proseguiti i loro assalti a Pietroburgo, ed alla perfine non avessero determinato a cedere anche l'imperatrice? La rivoluzione in ogni caso aveva depurate essenzialmente le idee, che si avevano della Società, e ne aveva cambiata la faccia. Dopo sì lunghe e gravi esperienze, non potè sfuggire ad alcuni principi, che dando con tanta leggerezza la mano alla distruzione de' Gesuiti, si erano privati essi medesimi d'uno dei più possenti sostegni, ed avevano minato alle fondamenta della loro autorità. Appena parve sedato il turbine della rivoluzione, il Re di Napoli proponeva al Pontefice « che in quei tempi infelici doveva risguardarsi come cosa voluta dalla prudenza il valersi dei Sacerdoti della Compagnia di Gesù per educare di nuovo la gioventù nella pietà Cristiana, e nel timore di Dio ». Il 30 Luglio 1804 Pio VII estendeva anche agli Stati del Re delle due Sicilie le disposizioni concernenti i Gesuiti nell'Impero Russo.

Che se vogliamo ben considerare lo stato della religione dopo quel turbine di 20 anni che imperversò sopra i più bei paesi della nostra Europa, vedremo ch'era proprio una nobile e decennale *sollecitudine di tutti,* quella che, 41 anni dopo che quel colpo fu lanciato dalle corti, mosse il Capo della Chiesa a ricondurre la Compagnia in tutta la Chiesa, restituendola al suo scopo ed alla sua primitiva natura; all'oggetto principalmente che si consacrasse all'educazione della gioventù cattolica, ad istruirla nella fede, ed a formarla alla virtù, a dirigere Collegi e Seminarj. « Non più allora si ebbe bisogno per l'avvenire o di principi protestanti, o di scismatici, i quali per ispirito di opposizione al Pontefice aprissero una terra d'asilo alla Compagnia. Le porte di Gerusalemme si erano riaperte con tutta sicurezza al ritorno del fuggitivo in Egitto; e a quel modo che finita la fabbrica può levarsi l'ar-

matura, così non ancora erano trascorsi diciassette mesi dacchè Pio VII aveva firmato il suo decreto che la terra per tanti anni ospitale ai Gesuiti diveniva una terra nemica. Ai 7 agosto 1814 comparve la Bolla *Sollicitudo omnium*, ed il 20 decembre 1815 l'Ukase imperiale che cacciava intanto i Gesuiti da Pietroburgo.

È poi mirabile il vedere, come non prima quella Bolla diffuse la sanzione della Compagnia per tutta la Chiesa Cattolica, che i nemici di lei e dei Gesuiti cercavano di rivendicare al Breve di Clemente XIV quell'infallibilità del Capo della Chiesa, che di via ordinaria si studiano, o di disconoscere affatto, o di volgere in ridicolo, fin'anche quando *ex cathedra* parla delle quistioni le più radicali. La dimanda: se tante voci di 26 Capi della Chiesa dalla Bolla di Paolo III *Regimini militantis Ecclesiæ* fino alla Bolla *Apostolicum* di Clemente XIII, voci che approvano, favoriscono, ed encomiano la Compagnia, non siano almeno di tanto peso quanto quella d'un Papa tempestato, minacciato, incespato in molteplici violenze? una simile dimanda, io dico, neppur venne discussa. Il consenso unanime di una serie di 30 successori da Paolo III fino a Pio VII deve essere senza alcuna autorità di fronte a quell'unica eccezione? La somma di testimonianze che edificano, conservano, e giustificano, ricade in un nulla irrevocabile in paragone d'una sola testimonianza che abbatte e distrugge?

Siccome poi nel giubilo per la soppressione degli esecrati Gesuiti, la quale finalmente era stata carpita con tanti assalti, erasi obbliato che in un simile caso contro i templarj furono almeno esternamente rispettate le forme del diritto; siccome era sfuggito alla loro memoria e la notoria corruttela degli Umiliati, e le ammonizioni precedenti e spesso ripetute, e perfino il loro tentativo di assassinare S. Carlo; così per la stizza di vedere risorgere sì inaspettatamente coloro, che credevansi irrevocabilmente anuientati, si fece tavola rasa della storia, e quasi non vi

fossero dei fatti consimili si omise quello che in casi analoghi avvenne più di una volta, l'appello cioè da un Pontefice male informato ad uno meglio edotto. Non si sapeva che Clemente VIII aveva invero aboliti i *Bonifratelli* di S. Giovanni di Dio; ma dopochè l'Avvocato Angelo Androsilla, ed il fratello Giovanni di Cartagena ne li giustificarono con luminose ragioni Clemente XI li aveva restituiti nello stato precedente, nel quale van tuttora esercitando con grandi benedizioni un ministero di sollievo alle pene dei fratelli. Così ancora era per essi un' antecedenza di nessun momento, che *i poveri della Madre di Dio, delle Scuole Pie* (i Piaristi), a motivo delle varie accuse suscitate contro di loro vennero disciolti come Ordine da Innocenzo X, e poscia restituiti da Paolo V, perchè molti, e specialmente il Cappuccino Frate Valeriano de Maguis, teologo di Ladislao IV Re di Polonia avevano chiaramente dimostrata l'insussistenza delle criminazioni ad essi apposte. L'ira e la rabbia, le quali proruppero appena che *il libero* Capo della Chiesa, mosso dall'esperienza, dalle rimostranze dei Re «dalle preghiere degli Arcivescovi, dei Vescovi, e dall'unanime desiderio dei personaggi più distinti », revocò quello di che non aveva potuto a lungo schermirsi il violentato predecessore; l'ira e la rabbia facevano dimenticare queste e simili cose, per scatenarsi coll'antica sfrenatezza (1), e con impeto novello contro la Compagnia riconosciuta di nuovo universalmente, e contro quelli specialmente, che vedono i sommi vantaggi, che ne ridondano alla Chiesa.

Anche allora, come sempre in seguito, rinnovossi quello che nel principio dell'ultima metà del secolo passato, si

(1) *Ira* e *rabbia* che dura ancora, e muove più d'uno a dire de' Gesuiti cose, che basta udire, per giudicarle. Non si ha rossore di dire, che i Gesuiti, per avere l'eredità, han assassinato il Sig. Leu, e che un Gesuita di Svitto negava l'assoluzione ad una Signora perchè ricusava di lasciare ai Gesuiti un' eredità dai Gesuiti ambita. Buffonerie simili non dovrebbero trovar più spaccio nel secolo del progresso. Accusano troppo altamente il cieco e basso cervello di chi le vende; e sono un insulto al buon senso del popolo, quasi fosse così abbrutito da poter credere simili pecoraggini.

è potuto verificare universalmente; cioè che i nemici della Compagnia di Gesù e quelli della Chiesa concordano tutti; o per lo meno si schierano nelle *File* di costoro tutti gli indifferentisti, tutti gli oppressori della Chiesa, tutti i sognatori ecclesiastici della Germania, tutti i patroni del giogo governativo imposto alla Chiesa, tutti quelli che sarebbero appieno contenti se la vedessero cadavere, certo poi tutti coloro che reputano non pure necessaria, ma esclusivamente bastevole la sola coltura intellettuale della gioventù. Sì; tutti questi si uniscono agli anti-gesuiti, e con tanto maggior ardore quanto più sono convinti, che la Compagnia potrebbe togliere all'idolo del secolo l'ambito incenso.

La miglior apologia dei Gesuiti consiste nella persona dei loro nemici i più strepitosi, i più tumultuanti, ed accaniti. Quì però, scrivendo io in un paese ed in un tempo in cui al solo nome di Gesuita si scatenarono tutte le potenze sataniche, è necessario che innanzi tutto mi premunisca contro qualsivoglia fraintesa, contro ogni falsa interpretazione, e principalmente contro il rimprovero d'una sentenza ingiusta ed avventata a danno di ragguardevolissime persone. La storia antica e moderna della Compagnia c' insegna, come potremo dedurlo anche dall'importanza stessa della cosa, che quasi dappertutto dove la chiamata dei Gesuiti in un paese, ed in una città, fu mandata alla discussione di persone *competenti,* si palesarono opinioni differenti, contrariandosi alla decisa affermativa dai nemici dell'Ordine, ed opponendosi difficoltà dagli altri. Ora quand' anche questi ultimi fossero ostinati nel rinnovare le proprie difficoltà, nè sapessero punto recedere dalle medesime, pure sarebbe un tratto non solo ingiusto, ma senza carità, annoverarli tra i nemici della Compagnia, e rendere per tal modo sospetta la loro vera cattolicità.

In fatti il dubbio se questa, o qualche altra istituzione ecclesiastica in un dato tempo, e nel tale luogo sia o no opportuna ad una speciale missione, non rinchiude

per anco dubbio alcuno intorno all'eccellenza dell'istituzione, non un animo ostile, oppure solo avverso alla medesima, e molto meno contrarietà di sorta alla Chiesa. Il primo dubbio è relativo, il secondo è assoluto. In quello si possono valutare varie circostanze, o rapporti particolari, anzi, se lo vuoi, si può accordare ad essi una preponderanza oltre il merito; in questo invece siffatti calcoli non hanno luogo. Rispetto al primo caso v' hanno sovente delle viste (non importa se giuste, od erronee, purchè siano rette relativamente al fatto speciale) le quali non impediscono che si approvi l'istituzione di cui si tratta, e non tolgono la stima o l'affezione, che per lei professiamo. Per verità come in tutte le questioni di grande rilievo, così anche in questa puoi considerare, se il tempo, il luogo, le circostanze rendano necessaria od anche solo prudente la chiamata della Compagnia di Gesù ad una data sfera di azioni; puoi, non ostante motivi preponderanti e di maggior valore, concepirne degli altri ai quali non possa almeno negarsi il merito, e la ricognizione di un'intenzione sincera, ed onesta; puoi perfino mettere in campo delle obbiezioni, senza che per questo acquistiamo diritto di chiamare nemico dell'Ordine colui che da esse dipende. Ancora è innegabile che un'istituzione è spesso più adattata a questo che a quel luogo, è più proficua, e conforme allo scopo in alcune circostanze che non in altre: così almeno possono opinare alcuni individui, e la loro opinione sarà del tutto sincera. Questa mia convinzione, la quale risguarda alcuni di quei personaggi ragguardevolissimi, che a Lucerna votarono *contro* la chiamata dei Gesuiti, dovrebbe essere, tanto più spregiudicata, in quanto che non esito punto a dichiarare che io stesso, ove fossi stato autorizzato a pronunciarmi in proposito, avrei militato colla più risoluta fermezza nella linea di coloro che si sono dichiarati a *favore* della chiamata, come per una provvidenza salutare, benefica, e necessaria. E che essa sia tale veramente, non havvi criterio più sicuro per giudicarne delle grida innalzate subito dopo la votazione, da tutti i distruttori, dai razzolatori, dai radicali, dagli annichilatori, dai comuni-

sti, dagli anarchici, come anche del piagnisteo con cui le mezze teste vi facevano eco.

Coloro che abbajano ai Gesuiti, si dividono in due categorie. Vi ha chi intuona e chi risponde; v'hanno sapienti ed ignoranti, antesignani e pedisequi. E siccome gli ultimi formano una moltitudine grande, e splendente, così è ben ragione che da questi incominci la nostra revista. S'avanza la più numerosa di tutte, quella di coloro, che per verità dei Gesuiti altro non sanno fuorchè il nome, ed anche questo l'appresero solo allora che le gazzette l'usarono come un all'arme universale che scatena tutte le potenze feroci, e distruggitrici. Per questa coorte la parola *Gesuita,* non è che un suono, un grido generale di concorso, un segno, un motto insignificante, che agita tutti gli appetiti immaginabili, senza che essa possa dire a sè medesima un'ette intorno al suo significato. È quel hepp! hepp! che or sono 20 anni metteva la stizza contro i Giudeï nella bassa popolazione di varie città tedesche intorno al cui senso i dotti si lambiccarono il cervello, mentre gl'Israeliti senza schermo erano bersaglio ai maltrattamenti ed alle angherie di una turba furibonda. Questa specie di antigesuiti fu caratterizzata alla più bella da un individuo a Ginevra, il quale in certa adunanza d'uomini anarchici gridava cogli altri a piena gola: *à bas la rotte de Lojola!* Ma essendo quella la prima volta che sentiva un tal nome, chiedeva al vicino chi fosse mai stato questo mostro d'un uomo; e rispostogli, che fu già un generale dell'America Meridionale, pago di questo schiarimento, rimuggiva ancor più instancabile: *à bas la rotte de Lojola!*

Tengono dietro a costoro quelli che sono avversi ai Gesuiti solo per prevenzione, per ignoranza, e per pregiudizj. Uomini di tal fatta hanno un solo orecchio, il quale basta neppure a contenere il torrente di tutte l'infamazioni, e di tanti improperj: oppressi sotto la loro mole, vanno sognando tra sè medesimi quanto di proposito essi affaticano per la felicità del genere umano! Quali uomini di conto son essi! e quanto innanzi nella via del progresso! Dacchè alla sola parola *Gesuita* danno subito in

escandescenze. Immagine di costoro sono quelli i quali interrotti nel loro zelo parolajo dalle dimande: — e che hanno dunque a temere dei Gesuiti, in che hanno a lagnarsi di loro? quali accuse insomma hannoda opporre? — non altro sanno risponderti fuorchè: Eh! essi sono Gesuiti!

Siegue un'altra fila, ed è di coloro che nella caccia bandita contro i Gesuiti entrano come statisti e coristi; fanno la scimmia dei movimenti, di qualche avamposto, accrescono la moltitudine, e ciò, perchè un simile procedere viene preconizzato siccome conforme al genio dei tempi, ed inoltre, così facendo, essi partecipano al facil vanto di zelatori della salvezza del mondo minacciato dal servaggio, e di vigorosi manovali addetti alla fabbrica del tempio di Salomone. Siffatta gente leva gli occhi all'azzurro dei cieli perchè cento altri li hanno pure colà rivolti, corre al cantone di una strada perchè si vede davanti un pajo di centinaja di piedi diretti a quella volta; oltre a ciò un diligente leggitore di gazzette non deve rifiutarsi ad una simile professione. Gli avversarj di questa sorta si contano a sessantine. Colle lagrime agli occhi, essi ti fanno declamare i discorsi più commoventi intorno ai pericoli terribili che sono in via contro il genere umano, e poscia con tutta pacatezza ti confessano che non sentirono mai alcun che di buono intorno ai Gesuiti bensì ogni sorta di male.

Egli è poi naturale che sopra questo florido campo dove è così profondamente radicato l'odio contro i Gesuiti, i preti, la Chiesa, ed i cattolici, vi siano anche coloro, che per le opinioni, per le dottrine, per le tendenze, per l'indole loro, all'aggettivo *Cristiano,* avuto sempre in venerazione, danno lo stesso valore che al titolo di *sempre augusto* rimasto agli ultimi imperatori. Così vi sono anche quelli che con vaneggiamento panteistico, rivolgono all'insù la corrente della rivelazione, la quale invece discende dal cielo sulla terra, ed è la sola che sia valida. A tal fine concedono ben essi un *aliquale* valore subbiettivo a tutte quante le traccie innegabili della vera rivelazione, cominciando dal saluto dell'Angelo fino al

giorno di Betania; ma lo concedono solo finchè *l'intelligenza collettiva* (quell'intreccio della fantasia e del bisogno dal quale procede Iddio) non emani altre leggi. Quando queste sieno da lei promulgate, essi più non possono e non vogliono peccare contro un tale Spirito Santo, il solo che riconoscano ed adorino. — Quest'arena ricca di palme e che elettrizza i cuori, alletta a se anche quelli i quali mai non seppero che devono predicare ai loro simili, ciò che proviene solo da Cristo, e conduce a lui solo, perchè sono loro fratelli in Cristo, ma soprattutto perchè tale è la missione che da lui hanno ricevuta. Che fanno quindi costoro in così *ingenua* ignoranza del proprio dovere? Si uniscono ad ogni sorta di popolo *ben privilegiato* con affratellamenti solo terrigeni, ed appena «gl'interessi religiosi e spirituali di un genere di vita più elevato» irradiati vengono da una luce *più pura*, abborrono da ogni santità, essi non indugiano punto, ma con fraterna lealtà si adattano alla distruzione di tutto che havvi di più sacro-santo. Imperocchè affratellati *dall'intelligenza collettiva* non vogliono e non possono offenderla. Ed è in questi momenti che si dovrebbe poi vedere a tutta evidenza il *Christianismus vagus* povero d'ogni sostanza positiva, e gli esimii servigi di cavalier servente cui egli presta in qualità di gonfiotto per amor del pane e dell'impiego. Così potesse ancora proteggere contro quella intempestiva pretesa di voler contrapporre una ferma persuasione a quella *intelligenza collettiva* la sola che sia autorevole. — Ora in paragone a questi luminari dell'età nostra, che cosa è mai il povero Gesuita, e con lui il prete cattolico che gli rassomiglia per la fedeltà al Vangelo, che porta nell'anima, salda come una rupe, la convinzione di conservare fino alla morte il deposito affidatogli, e pensa di dover dire e mostrare coll'Apostolo quell'*io muojo tutti i giorni:* Quanto sono lontani dalla gloria di questi uomini condiscendenti tutti i *fanatici* dei primi secoli della Chiesa, questi *ignoranti* che strascinati innanzi alla plenipotenza illimitata degli imperatori, ed all'*intelligenza collettiva* dei pagani, in faccia ai birri vestiti dell'armi

omicide, ed alle bestie divoratrici confessavano Cristo, non già come il sapiente di Nazareth, ma come il Signore gloria di Dio Padre? e sdegnando i delirj che la *scienza mondana* ogni giorno inventa di lui, annunciavano quella verità: «Egli è lo stesso jeri, ed oggi, e per tutti i secoli».

Ed eccoti un'altra truppa non insignificante, che al nome di Gesuita associa un senso affatto determinato, e conosciuto, non quello ristretto e limitato che gli attribuisce l'uso della lingua, bensì un altro larghissimo e vario più che mai. Della parola Gesuita si coniò primamente un'*Halloh* universale contro tutti i cattolici fedeli al dogma, alla legge, alla Chiesa, e tra questi in ispecie contro i sacerdoti di vaglia, di coscienza, e degni di stima. Inoltre il termine Gesuita è un grido d'assalto contro tutti coloro che accordano alla rivelazione un'importanza maggiore che il *nichilista* non voglia, nè soffrono che la si impiccolisca ad un punto minimo (nel qual senso si parla assai acremente e con molta copia anche dai così detti *Gesuiti* tra i protestanti). Poscia la parola Gesuita risuona contro tutti quelli che vogliono conservare ancora solo una traccia d'ordine nelle istituzioni civili, solo qualche decoro ed un'ombra di riputazione nelle pubbliche relazioni, solo una aliquale imparzialità così nelle questioni intorno al giusto ed all'ingiusto, come nella stima dell'uno e dell'altro, e finalmente una reliquia d'onestà, e di sincerità, nelle vertenze generali e particolari. Il termine Gesuita si dirige poi viepiù enfatico contro quelli, che per libertà di pensiero e di parole intendono ben altro che una facile condiscendenza, ed una sommissione insignificante, prostituentisi ai capi d'ogni rovescio, non che ad una moltitudine cieca e baccante: cosicchè, se, come sembra, il movimento sulla strada del progresso continuerà in proporzione geometrica, non andrà molto che nella Svizzera si chiameranno Gesuiti, non pure gli uomini di qualche considerazione i quali sanno ciò che vogliono, ma quelli eziandio che possiedono qualche cosa.

Gli avvenimenti multiformi che nella Svizzera vediamo ristretti entro angusti confini, che si coniarono con maggior finezza, e si spacciano più liberamente, questi avve-

nimenti sono a vedersi assai largamente diffusi per ogni parte. Specialmente ti incontrerai dovunque in quella classe di creduli, e liberi pensatori, ai quali se a Parigi alcuno portasse di bel mattino la notizia che nella notte scorsa i Gesuiti si misero in tasca il campanile della Chiesa di Nostra Donna, non avrebbero nè voglia, nè tempo da riflettere se questo fatto sia fisicamente possibile, ovvero se sia moralmente pensabile. Spregiudicati e pieni di costernazione non penserebbero ad alzare gli occhi e vedere se il campanile sia ancora visibile, e null'altro saprebbero fare con maggior fretta, fuorchè correre dai barbieri ai caffè alle bettole, ed ivi sboccare declamazioni contro le triste persone dei Gesuiti, perchè anche questo aggiunsero a tanti orrori.

Ben ci ricorda dell'opera che l'anno 1784 un buffone pubblicò sotto il titolo di *prova lampante che i Gesuiti sono colpevoli del terremoto nelle Calabrie.* Or bene, non mancarono a que'tempi taluni (e quanto d'allora in poi non si riescì a moltiplicare il numero di questi gonzi?) che credettero come verità questa celia. Nè sia meraviglia. Perorare intorno alle strade ferrate, e contro i Gesuiti è segno infallibile d'uomo valente, e da casino, e gongolando di allegrezza si grida l'*Hear-him* (uditelo), solo a chi è bastevolmente provvisto dei colori necessarj per tratteggiare nel Gesuita un vero spauracchio. Aggiungi ancora che se ami davvero esser salutato progressista del secolo, devi considerare come tuo dovere imputare ai Gesuiti tutti i malanni che hanno funestata la terra, e cooperare per quanto sai ad imbevere a poco a poco la moltitudine divenuta maggiorenne di quell'articolo della fede dei Carbonari, cioè «Che basta solo il nome esecrato di Gesuita per inviluppare in tutti i guai coloro che lo portano, anzi per fare di essi gli autori ed i promotori segreti di tutto quanto od è deplorabile per sè medesimo, o non talenta ai caporioni». E così appunto accadde nel Vallese, sono ora tre anni. Quei Gesuiti conoscevano ben essi le mene della Giovane Svizzera; vedevano come in tal guisa si andava suscitando una terribile conflagrazione; presentivano

dalla condizione dei partiti che era inevitabile la rivoluzione: nè sfuggì loro che i radicali ne avrebbero dappoi a piena bocca imputata ad essi la colpa. In tale stato di cose, come il dovere e la prudenza comandavano, essi rimasero affatto stranieri alle questioni della politica. Interrogati d'un parere da alcuni individui, non solo ne li rimandarono; ma dichiararono alle Autorità delle Comuni, che significassero ai proprj concittadini di non compromettere i Padri con sì fatte consulte, alle quali avrebbero neppur prestato orecchio. Anche le relazioni coll'estero vennero a quei giorni interrotte. Ma che! ad onta di tutto questo la Giovine Svizzera segnava poscia i Gesuiti come gli autori principali della rivolta, e tutti i fogli radicali Svizzeri risuonavano poscia allegramente di una tale accusa. Nell'anno passato udivasi ancora la stessa canzone, ma io sono assicurato che i Padri si attennero anche allora scrupolosamente allo stesso tenore di prima.

In sì fatta maniera un certo Deppen pubblicò non molto tempo prima nella Germania un'operetta *intorno alla demagogia dei Gesuiti*. Il galantuomo va ancora più oltre del Parlamento. Poichè il Parlamento ti presenta un lungo catalogo di traviamenti dei quali vuolsi colpevole la Compagnia: ma essi sono determinati e più concepibili: Deppen invece dice a drittura: «Non havvi vizio, non vi ha bassezza della quale i Gesuiti non si rendessero colpevoli; in tutti gli abbominj essi furono sempre maestri; non basterebbero *cento foglianti* a formare il registro dei loro peccati». Qual favore per la misera umanità se un tant'uomo (egli è, a creder mio, un maestro della Slesia, e quindi non gli sarebbero venuti meno i soccorsi) si potesse risolvere a dare alla stampa anche solo il primo di queste centinaja di foglianti?

Da quella turba di antigesuiti, volgi ora lo sguardo agli oratori che la presiedono, ad essi che sanno ciò che vogliono colle grida incessanti contro la Compagnia. In questa schiera tu vedrai primieramente coloro che in generale considerano il Cristianesimo come cosa antiquata, epperò odiano quanti si affaticano a conservarlo, a diffonderlo nella sua forma concreta, ed odiano con questo anche i Gesuiti; poi coloro i quali parlando della Chiesa, encomiano qual benedizione per l'umana famiglia la soluzione di quel legame che la unisce, ed una rilassatezza nell'ordine della gerarchia; quindi è che odiano tutti quelli i quali consacrano l'opera e la volontà alla conservazione della Chiesa, e con questi odiano anche i Gesuiti. Inoltre vedrai coloro i quali vorrebbero negli stati delle costituzioni nate piuttosto da rotazioni atomistiche anzichè dalle forze organiche, e perciò odiano tutti che stanno per la ricognizione e l'efficacia delle seconde, e con essi odiano anche i Gesuiti: coloro che infamano come un attacco ai diritti dall'uomo ogni restrizione imposta all'individuo, o dalla potenza dell'autorità, o dall'influenza di una religione che s'occupa dell'uomo con diversi precetti, perlochè

odiano quelli che si reputano chiamati ad operare in tal modo, e con essi odiano anche i Gesuiti. Vedrai coloro i quali pongono il motore del sistema sociale nella libertà, e non nell'obbedienza, onde odiano tutti quanti la insegnano, la promovono e di lei informano gli animi come di una virtù produttrice di tutte le felici istituzioni, domestiche, ed ecclesiastiche, e con essi odiano anche i Gesuiti: coloro che ponendo ogni fregio nello sviluppo delle forze intellettive operato dall'istruzione, mettono in non cale la coltura della volontà, mediante una santa educazione, laonde odiano tutti coloro che a quella concedono il primato, e con essi odiano anche i Gesuiti. Vedrai sopratutto coloro i quali sono così teneri dei beni e delle tendenze materiali, che mai non ebbero alcun sentore dell'esistenza di beni infinitamente più nobili, perciò odiano coloro che parteggiano per la loro eccellenza, e con essi odiano anche i Gesuiti. Finalmente in cima a tutti costoro vedrai quelli che, atteggiata l'educazione della gioventù al conseguimento di tutti questi fini, divennero signori dell'avvenire; e siccome la possibilità di ricondurre la traviata sul retto cammino, è gloria specialmente dei Gesuiti, così giurarono ad essi un odio mortale.

Quando appena si riflette alle tendenze, ed agli avvenimenti dei tempi, non si può vivere più a lungo illusi se non intorno all'esistenza d'una setta di fratelli, almeno intorno all'azione simultanea delle forze più svariate ed ostili alla Chiesa Cattolica (1). La loro azione è tanto più difficile, la vittoria a cui mirano è tanto più dubbiosa, quanto più i Gesuiti acquistano in rinomanza. Di qui pertanto quelle grida unitarie che rintronano contro di essi anche per differenti motivi: di qui quelle voci a coro, e con suoni divergenti. Non è, rifletteva giustamente un mio a-

(1) Non v'è più bisogno di andar in Francia, Spagna, Portogallo a cercarvi le prove che i nemici dei Gesuiti sono nemici della Chiesa. Non hassi che ad aprire gli occhi. La maschera dell'ipocrisia ben presto cade, e si scorgono i principj e le opere che manifestano l'uomo: alle forzate apparenze inevitabilmente succede dominante la realtà.

mico, non è una potenza offensiva che si tolse a perseguitare nei Gesuiti, bensì una potenza difensiva. Lo dicono chiaramente le regioni nelle quali dopo la metà del secolo passato si scatenò contro i padri quella furiosa tempesta. Qual'insurezione avevano esse a temere da parte della Compagnia? Nessuna in vero; poichè quando pure ella fosse stata possibile, non v'aveva un'occasione, non uno scopo che la determinassero. Dicasi piuttosto che nei Gesuiti risiedeva una forza diffensiva, la quale s'opponeva ad un arbitrio rovinoso alla Chiesa, si opponeva agli assalti diretti contro la sua autorità, si opponeva ad una filosofia materialista, che le instillava il veleno. Questa forza salutare volevasi infranta ad ogni costo; ed oggi ancora la si vuole prostrata, e compressa con tutti i mezzi, — fossero pur quelli dello spergiuro, dell'anarchia, del più abbietto mentire, del massacro, e dell'incendio! — I più accorti fra gli antigesuiti sanno al pari d'ogni altro, che stante la condizione attuale delle cose, qui nella nostra Europa i Gesuiti non possono acquistare alla Chiesa un'estensione esteriormente maggiore. Ma i prepotenti pretendono che la signoria dei cuori appartenga ad essi soli, che gli uomini debbansi dirigere soltanto a norma delle loro idee. Orgoglioso vaneggiamento del quale si compiacciono per modo che, chiunque a cui la dottrina dei Gesuiti comunichi altri lumi, chiunque per lei si unisce alla Chiesa coi vincoli di una fede più salda, chiunque la cui vita getta per lei più profonda radice, essi il risguardano come una preda ingiustamente strappata alle loro mani, e subito bandiscono una crociata universale contro i tristi che si resero colpevoli di tanto delitto in faccia al loro spirito. È vero che nei tempi addietro, quando i confini dei due poteri, non ancora precisati appuntino, si confondevano a vicenda, egli è vero che i Gesuiti allora non isdegnarono del tutto quelle arti medesime per cui i nemici della Chiesa millantavano non solo un'ampia facoltà, ma perfino un'apposita vocazione. Non pertanto tutte le criminazioni che si vennero fin qui opponendo alla Compagnia io le potrei ritorcere sopra di questi più vigorose ed in numero

maggiore. Gli avvenimenti dei tempi trascorsi, si risuscitano mai sempre sotto un solo aspetto, e quali fantasmi di paura, onde gabbare la mediocrità zelante di non pochi i quali fuggirebbero spaventati se penetrassero in fondo alle ultime mire di quelli antigesuiti che possiedono il piano. Così ad inganno degli uomini si spaccia che i Gesuiti sono gli antagonisti dei protestanti, di quelli io dico, i quali professano ancora una rivelazione divina; laddove se vogliamo essere veritieri: è *il piombino l'antagonista della Croce.* Sì: quella lega i cui misteri sono di gran lunga più impenetrabili, che nol siano quelli dei Gesuiti, essa che prodiga onori, beneficii, splendori, e potenza ai suoi idolatri, al qual fine i Gesuiti odierni non posseggono mezzo di sorta, essa che signoreggia in molti luoghi, con un dispotismo velato bensì, ma innegabile, è dessa questa lega che intuona il *delenda Cartago* contro la Compagnia di Gesù, contro la Chiesa, contro il Cristianesimo. Interrogatene la Spagna ed Portogallo!

Che ognuno faccia a se stesso questa semplicissima domanda: un uomo irreligioso, uno scostumato, un rivoluzionario, un sedizioso, un insubbordinato ai proprj superiori, che vive per fini puramente temporali, fu egli mai un tal uomo il difensore dei Gesuiti? Quale sarà la risposta! Ed ai loro apologisti quale rimproveri farete voi, tranne che ei non promovono il vostro illuminismo, non fanno omaggio al vostro progresso, non approvano il vostro spirito di uguaglianza, e quei conati con cui volete emanciparvi da tutto che deriva dall'autorità ecclesiastica, non lodano la sovversione di tutti i confini, non anelano con voi ai piaceri, ai beni materiali? Quali altri rimproveri, fuorchè nella fede essi riconoscono alcun che d'immutabile, nella Chiesa qual cosa stabilita da un ordine superiore, nello stato un edificio eretto da Dio, e negli argini atterrati, e nel torrente che prorompe minacciando universale rovina, non riscontrano la felicità che tanto ricantate? Potete voi forse rimproverare anche ai difensori della Compagnia di Gesù che essi rubarono l'altrui, si fecero giuoco dei giuramenti, hanno malmenato la giustizia, uc-

gati impudentemente i misfatti commessi in pieno giorno, appiccato il fuoco all'altrui case, armate orde per lanciarle alla strage, all'incendio, calpestati con l'empietà sghignazzante i doveri più sacri salendo per tal via alla cima eccelsa del loro incivilimento?

I Gesuiti vogliono mettere alla luce delle opere; si accorda loro il permesso. Ma guai se l'autore si rivela per un Gesuita! Certo allora si fiuteranno, ed appunteranno nelle sue produzioni cose che altri avria potuto scrivere perfettamente le stesse, dalla prima all'ultima lettera. I Gesuiti montano il pulpito, — il discorso è bellino, ma certo ci cova sotto una mira segreta, — mira che non sanno pescarsi, nè ci saria stata in eterno se altri avesse declamato la predica. I Gesuiti vogliono confessare: — confessino; — ma intanto si crolla il capo sulle persone che per avventura si trovassero al loro confessionale. Eh! non sono le opere, non le prediche, non le confessioni, non son questi no i motivi, per cui più non si tollerano i Gesuiti. Quando i Gesuiti si occupano della gioventù, quando essi entrano nell'arringo dell'educazione, quando ad essi s'affida la cura dei sacerdoti novelli; è allora che le sentinelle gridano dall'una all'altra sponda del campo nemico: *Annibale è alle porte!*

Lo spirito del secolo e del mondo ben s'avvede che le scuole sono l'arena sovra la quale deve decidersi a chi apparterranno le sorti avvenire. Qui egli pose la sua officina: qui aperse il campo, e le sue legioni agguerrite ed armate di tutto punto sortiranno al suo cenno da tutte le porte a conquistare e signoreggiare la terra. *Nelle scuole* questo spirito vuole dettar la legge, instruire, reggere, e dominare con assoluto potere. Vede che se nel campo dell'educazione ei s'avviene in Gesuiti, accetta l'impresa con persone di elevato intelletto, perite dell'arte, solide, e circospette nel loro operare. Sente che i membri a cui esso affida l'istruzione sebbene nutriti ed imbevuti delle sue massime, sebbene schiavi a lui in anima e corpo, non reg-

geranno all'impeto di un *corpo* insegnante, animato da uno stesso spirito, da una stessa volontà, da una stessa potenza, che mirano ad uno stesso scopo, e tendono ad una medesima meta. Ed in vero: questo spirito sarà più ricco di mezzi voluti all'istruzione; egli spiegherà in questo ministero migliore attitudine, saranno multiformi i rami del suo insegnamento, più brillanti i risultati, a tale che nell'istruzione ei potrà senza timore competere coi Gesuiti, e fors'anche lasciarseli addietro d'assai.

Ma evvi l'educazione, ecco ciò, che lo sgomenta, ecco il suo lato debole. In quest'arte la prima la più importante di tutte, lo spirito del secolo è impotente a dare intiera prova del suo valore. Imperocchè sebbene l'educazione debba andare di pari passo coll'istruzione, tuttavia la natura dell'una è affatto diversa da quella dell'altra. Siegue che egli nulla più esige da' suoi mercenarii fuorchè coltivino il meglio possibile il pensiero, e l'intelletto, e quì tutte profondino le ricchezze dell'istruzione, nulla curando la coltura delle volontà, dei cuori.

Ventura spesso assai lieta se qui tutti finissero i guai! — Trema questo spirito alla vista di una gioventù, la quale dall'educazione abbia appresa una fede inconcussa, un fedele attaccamento alla Chiesa, un'ilare obbedienza, rara modestia, delicata coscienza, e sincera pietà. Essa percorrerebbe una carriera diversa affatto da quella che lo spirito odierno le addita, e così gli sfumerebbe ben tosto quell'avvenire che si tiene nelle mani.

Le prove della valentia che i Gesuiti portano nel ministero illustre e difficile dell'educare succedonsi con ordine non mai interrotto da Bacone fino a noi. Sono esse le testimonianze degli uomini più segnalati, degli ingegni più eminenti, non che di coloro i quali non sono certo gli atleti della religione, come a dire un Voltaire. Grozio protestante sarà egli degno di qualche autorità a canto di Pascal? Ebbene parlando dei Gesuiti, Grozio si esprime così == «I loro costumi sono irreprensibili, è pura la « loro istruzione scientifica. La santità della vita concilia « ad essi grande autorità appresso ai popoli. Sanno co-

« mandare con saviezza, obbedire con lealtà: sono il no-
« vissimo di tutti gli ordini, la rinomanza dei Gesuiti ha
« già superata quella degli ordini più antichi, ond'è che
« questi li guardano di mal occhio. Tenendo il mezzo tra
« una rigida obbedienza ed una trista arroganza, se non
« sfuggono alle debolezze della natura umana, neppure vi
« corrono addietro ». Ma Pascal è un testimonio di maggior peso, che non il protestante di un Grozio. Questi è sconosciuto, Pascal se lo ricantano senza fine.

Ma ritorniamo ai Gesuiti, ai principi dell'educazione. Se fosse pur vera la favola tanto ricantata ch'essi altro non sanno inculcare fuorchè un meccanismo il quale ottunde lo spirito, s'entro le mura delle loro case d'educazione tutto spira un'aria così cupa e meschina, se essi i Gesuiti sono inetti a svegliare la gioventù, ad educarla, a cattivarsela; come avvien dunque che fra tanti loro allievi è una rarità il ritrovarne uno solo il quale anche dopo la sua carriera non li ami, non parli con stima delle loro persone, non risalga con grata ricordanza ai giorni vissuti fra loro? Se nella Compagnia tutto è manco, tutto è inetto ed insufficiente ai bisogni dell'uomo, come avvien egli che gli accusatori i più fieri, i detrattori più accaniti non si levano dal seno dei suoi alunni, i quali come avrebbero cognizioni più precise per lamentarsene, così potrebbero dolersi a buon diritto, perchè le disposizioni dei loro spiriti, le forze della loro volontà, un'anima nata all'educazione, i giorni bellissimi della loro giovinezza caddero così miseramente nelle mani dei padri? Se sono giusti i loro lamenti, se sono teneri del vero, quanto non sarebbe egli facile a questi sciagurati, combattere apertamente siffatti educatori, allorchè sprigionati dai loro stabilimenti di oppressione insieme e di corruzione nulla più hanno a temere o sperare dai Gesuiti, ed alle loro voci risponderà il giubilo di mille ascoltanti? Perchè ai tempi di Clemente XIV il cardinale Malvezzi, nemico giurato della Compagnia, trovò nella gioventù di Bologna tale un attaccamento ai Gesuiti, tale una resistenza alle sue violente disposizioni, quali per certo non si avrebbe giammai aspet-

tate? Superbo per un Breve supposto, che nessuno mai vide, prima ancora che venisse alla luce il famoso Breve di soppressione, il Malvezzi impone a tutti i superiori che licenzino prima i loro novizi, poi gli studenti dell'università. Ricusano i giovani di obbedire a quel decreto. Allora i novizi strappati violentemente dalle case dell'ordine si rimandarono ai proprj genitori. Gli studenti resistevano anch'essi dicendo » l'obbidienza al Signore va innanzi a quella dovuta agli uomini». Ma venne la forza armata che li trasse dal collegio alla città. Ivi alternando da prima le carezze colle minaccie, si tentò indurli a deporre l'abito ecclesiastico: ma poichè questi tentativi a nulla giovavano, i soldati ricorrono alla forza e stracciano loro di dosso gli abiti. Ciò fatto, si chiusero tutte le pubbliche scuole di Bologna dove i Gesuiti avevano insegnato fino a quel giorno, il che adolorò profondamente genitori e scolari.

Perchè i giovani tedeschi, gran pezza dopo il ritorno da Roma alla patria, conservano tuttavia un affetto svisceratо a quelle persone sotto la cui sorveglianza vennero educati, parlano mai sempre di esse con tanto amore, e coi Gesuiti e coi loro condiscepoli mantengono una corrispondenza lungo gli anni? Perchè nell'osservanza dei doveri religiosi essi sono sempre così lieti e coscienziosi e conservano tanto ardore per gli studi, tanto decoro nella condotta, nel tratto tanta serenità e disinvoltura, nelle conversazioni schiettezza congiunta a modestia, e nei divertimenti tutto il brio della gioventù?

Andate in un giorno di vacanza a s. Saba: vedete là un mezzo centinajo di alunni che un dì saranno i sacerdoti della Germania; dimorate tra loro, intertenetevi con essi, prendete parte alle ricreazioni ed ai loro giuochi. Quale spettacolo? Una schiera di fiorenti giovanetti, col candore dei costumi dipinto sui volti, cogli sguardi sfavillanti contento, cogli occhi da cui ride la gioja. La libertà entro i dovuti confini s'intreccia ai loro atti, e ai tasti tuoi risponde il giuoco o lo scherzo, la gravità o l'ansia del sapere, ed un allegro scorrazzare lungo la casa ed i giar-

dini. Teneri, amabili e paghi come padri in mezzo ai figli docili e sommessi, ai figli cari pegni di ridenti speranze il rettore e l'assistente diversi solo per gli anni e pel vestimento s'aggirano tra gli alunni prescrivendo alle loro azioni norme, leggi, e misura, non a parole ma con segni reciproci, e ben intesi da entrambe le parti. Nè parlo io qui di cose udite, riferite, o lette. Parlo come un testimonio oculare, e quale spassionato osservatore. Durante il mio soggiorno in Roma fu per me amenissimo quel dopo pranzo che ho passato al collegio di s. Saba. E perchè tu non creda che si fossero fatti preparativi atti a risvegliare una favorevole impressione, o che il collegio venisse ornato a festa, è a sapersi che io andai a s. Saba all'insaputa di tutti, e v'entrai allora appunto che la scolaresca attendeva a suo bell'agio a trastullarsi allegramente.

Sarebbe forse spettacolo più lieto e lusinghiero una turba di giovinastri, che seduti fra il fumo delle pippe, fra le tazze spumanti di birra, vanno cantarellando oscene canzoni, divertonsi a vicenda con scherzi equivoci riformano latrando le costituzioni dello stato, si scatenano contro i propri maestri, e forse agli atti, al portamento, al gesto, al contegno, ed all'accento ci ritornano alla memoria il Cannibalismo beato dei 500 ben noti. E quali di costoro, se avete tuttavia fior di senno ed ombra di buona volontà, quali di costoro come uomini più gravi, più conscienziosi, e ragguardevoli, saranno i custodi, i ministri più degni dei beni più sacrosanti? A quali di essi affidereste di buon animo il deposito della fede, la morale, l'ordine popolare che germoglia da questa doppia radice? Chi di essi, a creder vostro, meglio ci affida di una vita veramente sacerdotale? Gli allievi dei Gesuiti oppure questi ultimi? Per verità i primi si prenderanno a cuore l'incarico loro affidato; essi verranno al santuario, ricca la mente delle idee relative alla natura, all'eccellenza del sacerdote, alle sue obbligazioni verso la Chiesa, cose tutte che voi vorreste riporre nel numero delle rarità forastiere; ma i primi si allevarono al sacerdozio oltre i monti; laonde essi saranno oltramontani. All'in-

contro i secondi offrono una prospettiva più ridente, giacchè sapranno dimostrarsi stromenti pieghevoli alle libidini della suprema podesteria, o almeno i compagnoni del signor Revisore, gli eroi della birra.

Fingiamo che nella vaghezza di tentarne la prova dieci giovanetti vadino ad uno stabilimento di Gesuiti per esservi istruiti, educati, e formati al sacerdozio, altrettanti, al medesimo scopo, compiano i loro studj in qualche stabilimento della Germania, e già sacerdoti, gli uni e gli altri ritornino alla patria pastori di popoli cristiani. Se dopo alcuni anni noi investigassimo diligentemente quale di queste comuni sia più puntuale nella frequenza dei divini uffici, nella pratica delle regole cristiane, più devota alla Chiesa, ed alle sue istituzioni più ferma e pronunciata per la vera fede cattolica, se cercassimo dove regnino più esemplari la regolarità, la morigeratezza, dove stiano più saldi l'ordine e l'onestà, dove in genere lo spirito del cristianesimo spiri una vita più bella ed operosa, e dal gregge risalendo ai pastori educati con discipline sì differenti, esaminassimo chi vanti un'anima più candida, più fedele alla sua vocazione, più contenta, sommessa alle autorità, un'anima fregiata di tutte le virtù, luce ed ornamento d'un vero sacerdote; dove ci condurrebbero le nostre ricerche, quali risultati ci presenterebbero? Arte mirabile dei Gesuiti! Essi non solo adornano la fanciullezza e la gioventù delle prerogative più belle dell'umana società presa nel significato più nobile, non solo le preparano alle esigenze dello stato avvenire, ma ne rispettano il loro individuo, ne nobilitano le loro doti, lungi dall'opprimerle o annientarle. Nell'accademia dei Cavallieri ad Innsbruk ho visitato il figlio di un mio amico. Fanciullo di un' indole rara, crebbe per lungo tempo sotto la sorveglianza di femmina impotente a dirigerlo, ed aveva sembianza di un giovine selvaggio, sebbene i lampi di un'anima grande sfolgorassero anche attraverso alla sua indomita natura. Un valente maestro gli diede con splendido successo i primi rudimenti, poscia, compito appena il secondo lustro, fu affidato ai Gesuiti. Stava egli

sotto le cure dei padri, solo da nove mesi quando io lo vidi ad Innsbruk, e fui sommamente sorpreso alla metamorfosi che in quel breve periodo erasi in lui operata. Non aveva perduto un apice della vivacità a lui naturale. All'incontro era docile, modesto, industrioso e già aveva il taglio d'un alunno, il quale anche in conversando coi più adulti, sa cattivarsi la loro attenzione.

E perchè ogni mezzo fosse posto in opera gli antigesuiti negli ultimi tempi disotterrarono dall'antica macerie tutto che nei Padri volevasi come un indizio di superficialità, di ristrettezza d'ingegno, d'intolleranza (il che inalza un polverio tremendo) o d'irriverenza alle persone dei riformatori: — quasi che tutti questi vizi fossero un attributo neccessario, un requisito costante, ed immutabile della loro istruzione! Inoltre essi misero in campo la nota sentenza: «*sint ut sunt, aut non sint*» non che la fermezza con cui i Padri tenaci degli statuti antichi, e comprovati dall'esperienza non li ricambiano così di leggieri colle innovazioni a prima vista migliori, nè subito adottano le novelle teorie (1). E l'una e l'altra accusa l'esagerarono per modo che se credi a questi interpreti, i Gesuiti moderni usano *assolutamente* ed *immutabilmente*, anzi *debbono senza fallo* riprodurre le anticaglie tutte quante; ogni mira avuta nei tempi andati, ogni giudizio da essi altre volte proferito, anzi le formole, le parole delle quali un tempo si valsero. Frugando poscia in

(1) Anche Gioberti mena alto rumore per questa espressione, uscita, dicesi, di bocca al general Ricci ai momenti dei tentativi di distruzione o riforma dell'ordine. Il Gesuitismo, dice nei Prolegomeni, pronunziò colla propria bocca la sua condanna, quando nel secolo scorso, invitato dal consiglio dei savii (dai filosofi enciclopedisti), dalla natura e dal corso degli eventi (creati e spinti dalla cabala e dalla violenza), dal consenso unanime della religione e del secolo (cioè dai giansenisti, e dai ministri delle corti di Potogallo, di Francia, di Spagna) a correggere i propri disordini (quali siano, si desiderano ancora le prove), a ripigliar l'innocenza de'suoi principii (quando fu abbandonata?), rispose con quel celebre motto, che è l'espresione più concisa ed energica dell'orgoglio e della pertinacità umana. Un istituto che ha il suffragio di secoli, che è coronato

un compendio di storia composto sul principio del secolo scorso, ed allora esitato in alcune scuole Tedesche dei Gesuiti ne stamparono dei brani i quali proclamano decisivamente l'autorità della santa Sede, chiamano veri eretici gli Ariani, eresia la riforma e feriscono alquanto le personalità dei riformatori. Sebbene che provano essi i vostri stralci? forse che l'istruzione storica dei Gesuiti è manca o nella forma o nella sostanza? Perchè l'autorità della santa Sede non talenta «ad alcuni oligarchi dello stato» perchè non garba a pochi saputi, più non potremo riconoscerla noi come un secolo fa, i più non potranno difenderla nella loro dottrina? Gli Ariani, i miscredenti Ariani son dunque divenuti veri credenti da un secolo, anzi da cinque secoli, perchè la fede cattolica, la fede antica paragonata a tutte le eresie più non rifulge del primitivo splendore? E noi più non potremo, come sempre in tutti i secoli, giudicare sotto un punto di vista cattolico, la riforma ed in ispecie le personalità de' suoi autori perchè vuolsi andare ben a rilento nell'imitare o moderare menomamente i giudizi che i loro successori pronuncieranno intorno alla Chiesa?

dei più vaghi allori della virtù e del sapere, che ha civilizzato il nuovo mondo, questo istituto, perchè dovea totalmente riformarsi? sulle istanze e dietro dati di nemici che avevano fin allora invano andato per distruggerlo? Il signor Gioberti sa bene che un ordine provato conforme i bisogni degli uomini che sostanzialmente sono tuttora gli stessi, non debbe cambiarsi, ma svilupparsi e addursi a perfezionamento; che non è orgoglio nè pertinacità tener fermo in ciò che si esperimentò eccellente; e che non è mai da seguirsi la leggerezza dei moderni, che dì e notte han per le mani costituzioni da riformare, progetti da proporre e riproporre a gravissimo danno dell'ordine sociale, a prova manifesta che sono superficiali e ignoranti, e che non han mai posseduto nè il presente, nè l'avvenire. Progresso è perfezionare il bene che vi è, non cambiarlo, che è distruggerlo. E che han fin'ora prodotto di utile alla società cotesti perpetui civilizzatori? Qual'è l'educazione della gioventù? Qual'è la causa della moralità e della religione, i supremi beni della società? I delitti si fanno più rari?

La pubblica economia va a sempre più florido risultato? Che garanzie ci offrono per essere costoro in diritto di cambiare ordini per meriti ed antichità venerandi? Sappiam benissimo che son capaci di distruggere; ma non vediamo che siano potenti ad edificare Ora la società non è un amasso di rovine.

Sebbene e perchè il tremendo, l'inespugnabile, il pericoloso colosso della vostra accusa perchè tutto si riduce alle formalità, alla scelta di qualche espressione? E che se alcuno imprendesse a fare un simile florilegio dalle opere protestanti usitate a quei giorni? Credete voi che saria impresa al vento quella di contrapporre un fedele riscontro alle sentenze ed alle espressioni che ci obbjettate? Durante la mia carriera scolastica, quindi non nei primordi del secolo passato, ma sul principiare del presente mi ricordo di aver udito io stesso chiamare un Pontefice, *tizzone d' inferno* e portare all'ultime stelle gli errori di tutte l'età. Sì, in quel tempo in cui la rivoluzione aveva trasformati i creatori e le creature di lei in altrettante tigri vestite dell'umane sembianze; quando i membri della corte venivano immolati ai suoi furori, la nobiltà condannata al maccello, i sacerdoti al capestro, e le masse si affogavano e mitragliavano; quando la proprietà era delitto da scontarsi col sangue, e macchia d'infamia da lavarsi nel sangue era pure la virtù, allora che quest' orgia d'inferno doveva rintronare dei suoi muggiti le terre limitrofe. Sì allora fu udito dal Pergamo un grido di gioja «*per l' imminente rovina dell' antica Babilonia*»; sì allora fu annunciato in un foglio periodico che Roma cadrebbe, che il Pontefice e sopra tutto la Chiesa Cattolica verrebbero annientati e queste liete conseguenze compenserebbero largamente il fulmine della rivoluzione!

Non è d' uopo retrocedere fino al secolo passato per specchiarsi nei riscontri i quali sorpassino di gran lunga quanto l'industria antigesuitica frugò, e produsse contro i padri. I tempi più vicini a noi ce ne offrono oltre ogni bisogno. Non fu nel **1735** bensì nell'anno di nostra salute **1842** che nella illuminante Gottinga, Sede dell'università, si pubblicò «*il manuale ad uso dei maestri del popolo insegnanti la logica popolare.* Esso è l'opera di un certo Bodemann, il quale guarderebbe con fiero cipiglio chiunque nella dottrina o nel progresso posponesse il suo personaggio ai Gesuiti ed ivi formicolano i passi del seguente tenore» il gran Goliatte di Roma non de-

siste dall'insultare ai figli d'Israele nelle bolle e nelle allocuzioni «il culto della Vergine è la più perfetta idolatria, e porta sulla fronte il carattere di una pretta stupidità»; la Chiesa cattolica stabilisce il principio che l'uomo possa diventare redentore di se stesso»; la Chiesa Cattolica non dissimula punto che il motivo principale per cui amministra l'Eucarestia sotto *una sola* specie non è altro che quella sfrontata impertinenza, colla quale invece di opporci delle ragioni risponde con puerile arroganza «la stella è la coda del Dragone la quale produce insetti, e carogne in quantità». E di tali squisitezze e spiritosità quel libercolo ce ne regala un mondo. Che se un Gesuita tenendo fra le mani quest'operetta pubblicata un secolo dopo il compendio suddetto: vedete, dicesse, questo libro viene comunemente insegnato nelle scuole popolari dei protestanti, od almeno in quelle del regno di Hannover; se così parlasse quanto non si latrerebbe da tutte le parti contro questa asserzione misera ed arrogante, e forse prima da coloro che accettarono la lotta contro i Gesuiti (1)!

Certo nessuno vorrà che i Gesuiti decantino nelle loro scuole la *riforma,* o intessano lodi alle persone dei riformatori. Pure se taluno ne facesse parola a qualche Padre, io tengo per fermo che egli, chiunque fosse, saria bastevolmente onorato e franco da confessare: «*Noi nol possiamo, noi nol faremo giammai*». Giammai non vedrete un solo Gesuita infiorarsi colle vane parole *di disamina, di libertà di coscienza, di tolleranza* di altre tali espressioni per tenere poscia nella pratica un cammino opposto. Venite invece nelle scuole dei protestanti. Mirate là quei dottori che pettoruti, e contenti di se stessi, guatano dall'alto delle cattedre le scuole dei Gesuiti anguste, stupide, snervanti gli spiriti, e si millantano come uomini spregiudicati, liberi pensatori, e spiriti moderni. Udite voi

(1) E a chi non è omai noto, che nei radicali le più mostruose calunnie e insolenze sono meriti, e che nei loro avversarj la difesa e la verità sono delitto?

come sono insulse, languide, monotone le loro lezioni di storia? Come sono sparse qua e colà delle sentenze più esecrate? Sì davvero: se i Gesuiti aspirano al vanto di così raffinata bravura è d'uopo che usino ancora a lungo la scuola di questi uomini popolari, di questi luminari del secolo! È d'uopo che meditino attentamente sopra questi esseri enciclopedici, ed arsi dalla sete subito spenta, la sete d'un beato superficialismo, corrino a queste fonti purissime di ogni solido sapere e del retto sentenziare!!!

Tra parentesi: in generale la è ben curiosa con questo offrire ed esigere di tolleranza. Si rappresenterà un avvenimento, una personalità della storia appoggiandosi a documenti, a testimonianze degnissime di fede, ai fatti. La dimostrazione sarà pacata, sarà conforme alla verità. Ma che? Se per avventura gli oggetti dimostrati si presentano sotto un aspetto diverso dall'ordinario, se i risultati sono differenti da quelli ben acconciati e messi in corso già da gran pezza, tosto si grida: *il precetto giusto del pari che ragionevole della tolleranza fu empiamente violato.* Se al lume degli atti i quali ne rilevano i minimi nei, si espongono da noi nella loro chiarezza gli avvenimenti d'oggigiorno, le disposizioni tiranniche dei governi, gli abusi più lampanti di un arbitrio disprezzatore delle leggi, — noi non solo abbiamo posta in non cale la giusta pretesa della tolleranza; noi abbiamo rotta empiamente la pace. — Eppure forse che di tante falsità e calunnie quante anche senza essere provocati ne ponno vomitare gli schernitori più inviperiti, ed una maldicenza la più abbietta, forse che operando in tal guisa se ne raccoglie tal parte, che equivalga pur solo ad un decimo di ciò ch'altri profondono a ribucco? Trapasso quel diluvio di nauseanti gazzette che nei paesi tedeschi (1) si contendono la palma in una lotta così obbrobriosa; non parlo delle censure che con tenerissima cura, fide, e diligenti atterranno gli argini piantati contro questo furioso torrente, scorriamo i tempi più moderni di tutta quanta la letteratura cattolica d'ogni

(1) E alcuna anche tra gli Italiani.

nazione: dov'è un sol libro simigliante a quello del cessato segretario di Reutlingen? Opera mostruosa, la quale contiene un alfabeto d'ingiurie contro il Pontefice, fu elaborato con arte sì mirabile che perfino le lettere X Y vi fanno prodigiosa comparsa. A questa si aggiunga « l'Ante-Cristo » altra operetta comparsa recentemente nella Slesia, ad istruzione ed edificazione di quei Cristiani, e riboccante di tutte le ingiurie immaginabili contro il capo supremo della Chiesa. Se la congregazione dell'Indice scrive nel catalogo dei libri proibiti qualche stampa notoriamente malvagia ed ostile alla Chiesa, quali insulti a sì fatta cautela, quanti schiamazzi contro una tutela così infame, contro questo oscurantismo tirannico, questo cuore da cimice? A suo tempo il « *Barone di Sandan* » scritto da Bretschneider, ed impresso a spese dello stato venne imposto ai cattolici; la censura avida di spillare buoni quattrini, mediante un rigoroso divieto rendeva quasi impossibile la stampa del suo antagonista intitolato « *il Barone di Viesan* »; ma qui tutto è in piena regola!

Quale biblioteca di libri non potremo allestire se a Roma, o in qualche altra città cattolica, corresse la bassa usanza di abbruciare ogni anno il ritratto di Lutero o di qualcuno de' suoi zelanti settarj? Ma e non ci ricorda che per alcuni anni una tale effigie ornata di tutti gli attributi dell'autorità Pontificia venne annualmente abbruciata a Londra in dato giorno, e con solenne spettacolo? — Sia; — ma quest'azione da trivio esercitata in Roma saria stata un'ingiustizia delle più rivoltanti, un'onta alla superiorità spirituale; laddove in Londra e si poteva, e dovevasi accordarla con pieno diritto, perchè Roma qual potere politico e straniero n'era ben degna. — E se in un paese cattolico alcuno profanasse con pubblico disprezzo i riti più sacrosanti e venerabili del culto protestante; come non si griderebbe al sacrilegio? Ora nel luogo della mia nascita, dal giorno della riforma fino a noi, la veglia notturna nella vigilia del Natale, e durante la notte del nuovo anno, è tenuta a cantare il Prefazio della Messa, sostituendovi, come è ben naturale, altre parole; ma qui tutto

è in ordine! Certo se havvi parola, la quale racchiuda in sè le idee più stranee essa è la parola tolleranza.

Gli è certo del pari, e chi può negarlo, che essa è una bella parola, che l'idea espressa è nobile, sublime, degnissima. Ma havvi un gran tratto dalla parola all'idea; ed una distanza ancora maggiore divide l'idea dalla sua realtà. Se noi ci facciamo ad investigare quest'ultima, chi è il quale così nei fatti ordinarj come negli individui della vita, non legga chiaramente quella verità; che tanto più si discorre di una qualità, quanto più si è lontano dal possesso di lei (1)? Innumerabili e d'ogni sorta, come disse a ragione Rousseau, sono le prove che si affollano in conferma di questa asserzione. L'esperienza non c'insegna essa forse in mille guise, che quando l'uomo con intima persuasione riconosce qualche cosa proveniente da Dio, l'abbraccia con gioja, se l'appropria con irremovibile fermezza, allora e la parola (sebbene di rado proferita come tale) e l'idea, e la realtà si combaciano, si assimilano? Mentre se di questo dono celeste egli ha sostentato l'idea, da una parte sente il bisogno di aquistarlo, dall'altra si studia di porre sè stesso al posto di lui e in questa lotta interna si dibatte con vuote parole affermando l'esistenza reale di quel dono laddove non è, e negandola dove veramente esiste. Figlia della grazia, dono di Dio agli umili è la vera tolleranza. Abborrente della superbia, fugge per essa il soggiorno dell'anime, nè vi ritorna chiamata dalle vane ciarle degli uomini.

Da questa digressione diamo volta all'esame dell'argomento principale. Per gli uni è gran briga quel punto

(1) Anche Pascal diceva, non v'essere meno umiltà che in chi ha sempre in bocca umiltà. *Progresso*, avanti, ecco la parola d'ordine di molti, che intanto ti fanno indietreggiare; *civiltà*, e t'avvolgono nella barbarie: *religione*, e te ne sovvertono le istituzioni: *pace*, e ti sono avanti colle armi: *libertà*, e star sempre a loro modo: *educazione*, e te ne levan le fondamenta: *far sempre ciò che vuole il popolo*, e non si ascoltan le più giuste domande; onde il popolo *non venga coi piedi sul collo* di chi è in alto, bisogna adoperarsi a sostenere senza posa coll'onore delle parole, ciò che tuttodì si perde col vituperio delle opere.

di regola il quale comanda; che ogni membro dell'ordine sia egli obbediente, quasi fosse un cadavere o un bastone nelle mani d'un vecchio. Gli altri empiono volumi di declamazioni contro la regnomania dei Gesuiti, la quale in tutto si mischia, e soprattutto stende lo scettro. Per tacere che S. Benedetto prescrisse già prima ai suoi discepoli l'obbligo dell'obbedienza come un dovere il più essenziale di tutti, che S. Francesco la esige quasi colle stesse parole di S. Ignazio, che una società religiosa è inconcepibile dove non esiste l'obbedienza; chi è che non riflettesse a quella verità citata più sotto; l'obbedienza in genere è l'anima, il nerbo, la vita della Chiesa cattolica, innestata e coltivata in lei dalla mano di Colui che essa adora come il suo capo immortale, e il tipo glorioso di ogni obbedienza? Sebbene qualora si consideri che l'età nostra non solo reputa vile questa bella virtù, ma la disprezza, e quasi la vorrebbe bandita dal consorzio degli uomini a tale che esistesse soltanto nella polvere di un vocabolario come parola divieta, più non maraviglieremo se in tempi così perversi si guardino con occhio d'indegnazione i veri conservatori dell'obbedienza; se essendo ciò impresa così facile, si freme, ed imperversa contro di essi, perchè nelle loro dottrine e nelle opere la esaltano alle stelle. Intanto però, come accade sovente delle cose umane, non si avveggono questi detrattori in quali contraddizioni si inviluppano. In fatti mentre da una parte chiamano l'obbedienza un giogo insopportabile e rivoltante, quantunque accettata con libero voto; dall'altra accusano come segreti sovrani della terra quei Gesuiti che la professano, o almeno li biasimano come anelanti a questa signoria. Dunque voi concedete all'obbedienza una misteriosa energia; sì perchè l'obbedienza è il perno sul quale si aggira questa pretesa signoria universale, o almeno la forza per conquistarla. Dunque non è vero che l'obbedienza sia la molla inoperosa, il vilissimo oggetto che voi ci dite.

Se, come si va fantasticando, un solo fu, ed è tuttavia il voto dell'Ordine, la signoria mondiale, se soltanto colle

attrattive fallaci di questa Venere, la Compagnia ieri ed oggi adescò mille cuori alla divozione cui essa comanda ai suoi membri; se i motivi diversi ma tutti prevalenti i quali determinano l'individuo ad entrare nella Compagnia, non sono un desiderio generoso di consacrare le proprie forze ai bisogni più eminenti dell'umanità, stampandole nell'anima l'idea, e l'amore di Dio, e dirigendola alla cima più sublime dell'uomo; non un disinteressato eroismo il quale affrontando le mortificazioni, gli stenti, i pericoli, i martirii, e le croci conquista confessori al Vangelo, figli alla Chiesa, il paradiso agli eletti, non un'anima che nell'ansia di assicurare quella speranza maggiore di mille mondi, la speranza dell'eterno guiderdone, cerca innonorata povertà, privazioni, obbedienza, e vuole sacrificarsi pel bene altrui, e vivere nel timore e tremore di sè stessa, se non sono questi i motivi che movono il Gesuita alla Compagnia, se non ponno esserlo assolutamente, come sostiene impudentemente un cieco furore, in verità la Compagnia è un fatto il più inesplicabile di quanti narra la storia. Nel dì della soppressione, l'Ordine preso nella sua totalità, contava oltre a venti mila membri. Ora noi dimandiamo a buon diritto: Tante centinaja di uomini, come potevano ragionevolmente essere ogni anno così spasimanti pel fantasma menzognero della signoria mondiale, da passare volonterosi la loro gioventù nei rigori delle discipline, nei disagi del noviziato, nelle noje di un lungo apparecchio, indi fatta assoluta rinuncia della propria volontà sopportare tutte le gramezze di una estrema miseria, tutte le privazioni, e la fedele osservanza di tutte le leggi? *Questa larva questa nebbia* come affascinò *ogni anno* le menti di *tante centinaja* di Gesuiti, sicchè i miseri cedessero i pegni più cari, a ciò che havvi di più ripugnante, le usanze della patria ai disagi delle terre innospitali e lontane, gli ozi tranquilli delle domestiche mura alle procelle dei laghi e dei mari, agli orrori di un clima infesto, e fuggendo i popoli inciviliti, e la sicurezza imperturbata dell'Europa volassero in seno a'feroci selvaggi, alle carceri,

alle canghe, alle armi omicide della China e del Giappone? E non ne avessero raccapriccio, non rabbrividissero, non opponessero la minima resistenza, una sola parola? Quando pure questa signoria universale avesse arriso alla generalità della Compagnia; rispetto all' individuo rimaneva ancora un inganno, un'ombra, un fantasma. Imperocchè per quanto limitato e bramoso del dominare si voglia supporre l'individuo, ognuno doveva pur vedere chiaramente che fra tante centinaja di padri un solo prediletto non avrebbe raggiunta la meta così difficile del regno universale, o conquistata soltanto una piccola provincia dello sterminato impero. Può l'uomo porre a repentaglio la propria vita onde fra i pericoli della morte conquistare un gran bene sia reale che immaginario. Ciò s'intende. Ma che egli arrischi la vita tutta quanta, una vita nata forse a lunga età, che egli la logori in quotidiani martirj, onde già vicina al tramonto si approssimi ad un bene il cui possesso è dubbioso assai, i cui mezzi sono così preziosi, la è cosa tanto più inconcepibile, quanto più grande è il numero di coloro che furono vittima di tale illusione. Sebbene che dico? Sì la Compagnia vanta impero? Un impero per cui palpita ogni cuore, quello al quale sono basi la stima, e la confidenza dei popoli, quello che fu conquistato coll'armi della religione, della virtù, sacrificando se stesso, educando nobilmente le menti ed i cuori!

Ma voi, sì voi che tanto temete il ritorno di questa signoria, voi che vi ascrivete a dovere, resistervi a tutto uomo, voi oratori valenti che ci declamate i discorsi più edificanti intorno all' incivilimento, ai suoi frutti, alle sue benedizioni, che esaltate con tanto sfoggio i fasti del progresso, enumerate voi i popoli ai quali *voi* portate la *vera civilizzazione* solo col Crocifisso nella destra, ed il Rosario alla cintola? Mostrate *questo incivilimento* in quelle anime alle quali *grazie alle vostre cure* esso inspirava fortezza nelle avversità della vita, negli affanni il balsamo della consolazione, nella tempesta delle passioni la calma della pace, e sfolgorò come una luce vivissima, che dalle tenebre in cui dormivano le svegliò a contemplare lo splen-

dore purissimo dei cieli? (1) Narrateci quei popoli tra i quali *per voi,* vennero ad abitare l'ordine, la contentezza, l'unione, una scambievole benevolenza ed il vero amore (2). Mostrate il *vostro* incivilimento nel sangue dei martiri che avvalorati dal *vostro spirito* sopportarono gli stenti delle prigioni, gli strazj dei manigoldi (3), e già mirando oltre la terrà la corona che gl'incoraggiava, ascesero il palco di morte così tranquilli, e sereni come voi forse discendete la scala che vi conduce ai baccanali!

Seguono le osservazioni, e le esperienze che feci io stesso intorno alla Compagnia, parte durante la mia breve dimora in Roma, parte viaggiando alla patria. Anche dopo il mio ritorno da Napoli a Roma, io mi diedi a conversare con parecchi Gesuiti, intertenendomi più volte col padre Generale, talvolta col padre Giansenio assistente della Germania, ma soprattutto col padre Pietro a motivo della uniformità di linguaggio. In tal guisa diveniva in me vieppiù salda e più grande la stima, che professava intorno alla perspicacia dei padri, nè poteva non ammirare quella lucidezza di mente colla quale subito afferravano le questioni, le chiarivano in tutti i lati, l'applicavano in tutti i sensi, e ne deducevano ogni corollario possibile di qualunque argomento s'imprendesse a trattare, le ricerche dei Padri procedevano tranquille, ne scrutavano l'essenza, e scioglievano gradatamente il nodo della questione.

Alcuni sogliono figurarsi nei Gesuiti una genìa d'intriganti la quale tiene sempre in pronto reti, trappole, e pungoli per conquistare proseliti alla Chiesa cattolica; onde,

(1) Si mostra l'incivilimento in tante anime, fatte, mercè le cure radicali, animose nei pericoli colle tazze spumanti; trascinate negli orrori delle passioni e nel pianto, e consolate coll'abbandono.

(2) Narro, (per non dire le glorie del giorno) i popoli dei Cantoni Elvetici, tra cui, grazie alle sollecitudini radicali, s'accese la guerra civile, corse il sangue, fu spezzata l'unione (chi sa fino a quando) e l'amore che formò già il loro vanto, e la loro felicità.

(3) E quali maggiori strazj che quei dei poveri Corpi-franchi intorno a Lucerna? E quai più gravi stenti che i sofferti da essi prigioni nella Chiesa dei Gesuiti?

al dire di costoro, la missione più nobile dei Padri è quella di adescare, o violentare alla Chiesa tutti quanti danno nelle loro mani. Che però se nel mio paese, in altra terra di protestanti, si fosse divulgata la novella, che quando arrivai a Roma, una delle prime visite fu *al Gesù*, che l'ho più volte replicata, io tengo per certo che dopo il 16 di giugno si sarebbe gridato universalmente — vedrete! è tutta opera Gesuitica. Eh! le volpi videro ben esse che vi aveva un bel luccio da cogliere all'amo! Perciò non avranno risparmiate cortesi adulazioni, lusinghe, e persuasive. Impariamo da questo esempio come si debba essere guardinghi dalle costoro insidie. — Ma in fede mia io nulla devo ai Gesuiti nell'affare della mia conversione. Vado bensì debitore a coloro che si reputano uomini tanto più illustri, autorevoli, ed illuminati quanto più accanito è l'odio loro verso i Padri, quanto più sono gratuiti gli improperj ed i travisamenti che ci regalano a scredito della Compagnia. Costoro ora sono maniaci perchè contro ogni loro intenzione il Signore volle usare specialmente di essi come d'istromenti della sua santa grazia.

Ma quando pure nel pensiero che fosse lecito una schietta parola intorno alla mia conversione, qualcuno dei padri si fosse permesso qualche cenno, qualche allusione, ciò non mi avrebbe cagionata sì gran meraviglia ben conoscendomi persona familiare a parecchi membri della Compagnia. Con tutto ciò io fui bensì molte volte al Gesù ed ivi col padre Generale, e più spesso col padre Pietro tenni parecchie, e lunghe conferenze intorno alle varie vicende, allo stato della Chiesa, ma una tal corda non venne mai tocca, nè mai le si diede anche solo da lungi un leggerissimo tasto. Insomma anche qui io fui abbandonato tutto a me solo, e confesso candidamente che questa delicatezza e discrezione accrebbe oltre modo la mia stima verso i Padri della Compagnia di Gesù. Che se il famoso padre Perone per l'affetto sincero che nutriva alla mia persona, mi fece alla sfuggita un'esternazione, la quale in fondo era la semplice ripetizione di un desiderio espressomi in Parigi sul finire dell'anno per mezzo dell'abate Mi-

gnè, io sono ben lungi dall'interpretarla come uno sforzo diretto a determinare la mia volontà, in quella guisa appunto che nel comune linguaggio il modo di dire, *io spero di rivederla* non corrisponde ad un formale invito. E però spinto da una riserbatezza tanto salutare, mentre nella cappella di s. Luigi il cardinale Ostini mi amministrava la cresima, alla presenza di molti testimonj, resi i miei ringraziamenti al padre Generale, perchè non avesse tentato di influenzarmi. Ed egli comprese assai bene il significato delle mie parole rispondendomi con fronte serena *tanto nol credetti menomamente* necessario, giacchè io prevedeva che così la saria andata!

Questo sia detto riguardo al mio individuo. Un fatto di una importanza più generale non potè sfuggire alla mia osservazione in Roma, quella confidenza, cioè, di cui godeva la Compagnia quando la sua operosità spaziavasi in vastissimo campo visse sempre incolume nell'avversità dei tempi, o se venne meno, ritornò poscia all'antico splendore. Io poteva in Roma passeggiare a mio bell'agio davanti al Gesù, e sempre vedeva al di fuori della Chiesa cocchi superbi, poteva entrarvi d'ogni ora, e sempre mirava una folla di devoti, fra i quali, persone delle classi più distinte. La domenica il tempio era sempre pieno zeppo, e queste osservazioni le feci anche nella Chiesa dei Gesuiti in Napoli. — Per verità se sono oggetti d'accusa un culto tutto maestà, uno splendido apparato delle Chiese nei dì festivi, le belle illuminazioni durante le preghiere vespertine, e l'assieme di tutte quelle grazie, le quali incatenano l'anime degli astanti, le scuotono, le innalzano a Dio, questa accusa gravita sui Gesuiti presenti, come già pesava sui fratelli che li hanno precorsi. Vidi io stesso tante meraviglie a Napoli in un giorno festivo, ed in Roma la festa di s. Luigi, e così a Roma come in Napoli io ho assistito a due solennità le quali mi rapivano l'anima. — Spettatore di simili funzioni non guardare coloro i quali v'assistono solo per deliziarvi lo sguardo; mira bensì alla moltitudine di quelli che si sentono commossi e rapiti da più nobili sentimenti. Non giudicare secondo l'appetito di

una bassa natura, ma sia norma de'tuoi giudizj quello spirito che sull'ali di santi desiderj si slancia ad una cima più elevata. Forse che la Chiesa nelle sue osservazioni mira al diletto della carne, o non anzi madre amorosa si prefigge il bene dello spirito?

Reduce da Napoli alla città immortale, alla regina del mondo, io abitava nella grande galleria del Quirinale, situata sul monte Cavallo, di fronte alla Chiesa dove i Gesuiti tengono il noviziato. Quasi tutte le volte che m'affacciava alla finestra, vedeva carrozze dirette a quella volta, e divoti che vi entravano. Allora io pensava meco stesso alle strane contraddizioni di cui peccano i censori dei Padri. Questi li incolpano di una rilassatezza eccedente e sommamente pericolosa, affermando inoltre che le carezze prodigate dai Padri ai peccatori, sono l'esca potente per cui il popolo, e soprattutto i nobili accorrono in folla ai loro confessionali. Quelli si lagnano perchè i Gesuiti tiranneggiano le coscienze con un rigorismo senza legge, tirannia a cui l'anima stessa soccombe con sacrificio della propria pace. In quali di queste due popolazioni cercheremo noi la verità?

Io viaggiava da Roma alla volta della Svizzera in compagnia del sig. Domenico Gmür di s. Gallo, ordinato sacerdote poco tempo prima. E siccome per le sue stazioni egli era indirizzato ai collegj della Compagnia, così io trovai seco lui una cortese accoglienza nelle case di tutte le città per mezzo alle quali viaggiavamo. Adunque io mi soffermai in tutti i collegi dei Gesuiti che si trovano viaggiando da Loreto fino ad Inspruck; e dappertutto fui accolto nel modo più obbligante, trattato amorevolissimamente: dappertutto conobbi nei Padri persone di nobilissimi principj, di maniere interessanti, di una mansuetudine ed affabilità senza pari. Quella massima dell'Ordine, che i Gesuiti nell'avversa fortuna non movano querela, sopportino nel silenzio tutti gli attacchi diretti contro di essi, oppongano rassegnazione e perdono alle ingiurie più atroci, emu-

lando in ciò quel grande modello, che insultato non rispose un insulto, condannato a patire non proferì minaccia e si diede volonteroso nelle mani di coloro che pronunciarono sopra il suo capo l'iniqua sentenza, questa massima, io dico, la vidi passata nel carattere di quegli individui il cui nome li rivela degni discepoli di tanto maestro.

In tutte le case dell'Ordine mi si offrivano spontanee, una scrupolosissima esattezza così nelle piccole che nelle grandi cose, in quelle che hanno sembianza da poco come negli affari di alto rilievo; un' applicazione indefessa ogni volta che il dovere faceva sentire la sua voce, un'allegra sociabilità nei quarti di ricreazione, osservati a tutto rigore di legge, — e da ultimo la gara obbligante dei superiori nel rendermi più ameno il soggiorno, gara, che non inceppava la mia libertà, nè distoglieva i Padri dall'osservanza della disciplina. L'ospitalità considerata sotto questo duplice rapporto presenta dei lati veramente deliziosissimi, poichè in tali case l'ospite gode un beato soggiorno, nè la sua dolcezza viene amareggiata dal timore di esser molesto ad altrui. Giovinetto ancora intesi più volte che dalla pulitezza del corpo è legittima la conseguenza al candore dell'anima. Se come è indubitato, questa proposizione contiene molto di vero; che diremo della Compagnia nelle cui case io la vidi costantemente praticata? Nè voglio ommettere una circostanza, quantunque altri la chiamasse un'inezia: dovunque io vidi davanti al refettorio una fontana a doppia canna, pendevano al suo fianco due candidi asciugatoj, e nessuno entrava nel refettorio o ne sortiva senza prima lavate le mani.

Del resto nell'interno delle case anche le più grandi, e magnifiche, non eccettuata la casa maggiore *al Gesù* in Roma, regna la più squisita semplicità, che congiunta a quella nettezza porta scolpita in fronte l'impronta della quiete e dell'ordine. La camera del Generale, se togli un' ampiezza maggiore, non è punto diversa da quella del Generale dei Cappuccini, nè le suppellettili dell'uno sono più preziose di quelle dell'altro. Le celle dei padri si distinguono dalle celle dei Cappuccini, solo per una capacità più

grande, e il religioso di qualche agiato convento di qua dell'Alpi cambierebbe a malincuore colla stanza del Gesuita, fosse pur quella del rettore di un ragguardevole collegio. Anche la foresteria presenta una differenza poco notabile dalle altre stanze, al più le abitazioni vi sono alquanto più comode. Semplicissimo è pure il pasto, durante il quale si fa lettura, e se alcuno per caso vi sopraggiunge, attende, e tace. Brevemente: i Gesuiti professano una povertà rigorosa, come quella dei Cappuccini nè la cedono ai Certosini nella fedele osservanza di tutte le regole.

In parecchi luoghi, e segnatamente a Reggio e ad Innspruck, fui condotto negli stabilimenti d'educazione della Compagnia, e passai in revista tutte le classi; salendo dalle minori fino a quelle che toccano alla meta dei loro studj. Tacerò la bella architettura e le dimensioni opportune di quei locali, che bastano da sole ad un delizioso soggiorno. Queste sono cose accidentali forse qua e colà donate piuttosto alla Compagnia, anzichè promosse per opera del suo genio. Vanto di lei sia l'impressione, cui la vista degli allievi di tutte l'età deve produrre sull'animo dell'osservatore. Io vidi dappertutto sopra i loro volti la rosa di una sanità fiorente, prova che essi non piangono la propria giovinezza, imprigionati nelle mura anguste di un Chiostro, immobili, senza sollievo, come spaccia una maldicenza inesperta e irriflessiva, a cui risponde di buon grado l'eco di cento raglianti. Dappertutto io vidi la vivacità accoppiata ad una modestia oggi sì rara, l'urbanità senza timidezza, il decoro, la gravità senza goffaggine e stentatezza. In Reggio quando si venne alla classe dei minori di 7 od 8 anni, essi mi diedero il saluto, ma non si scomposero alla vista di un forestiere, nè mi spalancarono addosso gli occhi. Indi mi presentarono i loro saggi di calligrafia, e di aritmetica, e ciò con tale disinvoltura, come se fossero già avvezzi alla mia persona. I mezzani non mostravano punto di quell'imbarazzo grossolano e da babbeo, che nelle pubbliche scuole produce sovente un'impressione così ingrata nei giovanetti i quali dalla puerizia entrano nell'adolescenza, e al dire di Lichtenberg dà chiaro a di-

vedere che in molte di esse, i fanciulli si avvezzano piuttosto ad arricciare il naso anzichè a forbirlo. Neppure ho veduto negli adulti di 17 anni quella alterigia nel parlare, quella guardatura arrogante, quella rozza jattanza, la quale sembra dica al mondo: — aspetta che mi spunti la barba, e allora io ti darò finalmente quello di cui abbisognasti sì a lungo. —

Nel collegio Teresiano ad Innspruck, fui condotto a visitare la guardarobba degli allievi; e posso dire con tutta ragione che la domestica più accorta e diligente avria difficilmente assestata la farragine di tante robe con esattezza ed ordine migliore di quello che ivi appariva nè meno decente, e spazioso (è il minimo che ne possa dire) ho trovato il refettorio, dove stava apparecchiata la tavola. Rispetto agli allunni, raccolti la più parte nelle sale degli studj, valevano le medesime osservazioni già fatte da me intorno agli allievi di Reggio, e contento di questa visita, quanto lo fui di quella, io me ne partiva. Partiva viemeglio edificato, pel tanto che vidi, nella mia stima e confidenza verso la Compagnia, e convinto da novella prova che se un'era più ridente è scritta per l'umanità (1), essa allora risorgerà, solo allora che la Compagnia di Gesù ripigli l'antica influenza, prima sulla educazione delle classi elevate, sulla formazione dei futuri sacerdoti, poi mano mano la venga estendendo alle altre classi della società. E forse che hanno esse a lamentarsi per l'educazione dei Gesuiti quelle comuni della Germania, nelle quali risiedono in qualità di pastori sacerdoti Germanici?

Era appena ritornato nella Svizzera, quando con mio grande stupore lessi sui pubblici fogli, che il padre Provinciale della Compagnia di Gesù, ed il governo di Lu-

(1) Un'era più ridente per l'umanità dai Gesuiti? Dalla sola educazione dei Gesuiti? Ci scampi il cielo da loro, dicono. E non vedonsi oggidì sulle affollate vie del progresso venire bravi educatori e dalla patria e dagli esiglj, e dall'ecclesiastico e dal laicale, e dalle domestiche pareti e dalle prigioni? Ci bastano questi. Eleggiamo piuttosto la barbarie (e tengon la parola) e spasimanti di civiltà, rinunciamo piuttosto (e dicon proprio davvero) alla civiltà, che riceverla dai Gesuiti.

cerna erano già convenuti intorno alle condizioni, entro le quali doveva affidarsi ai Gesuiti la direzione del Seminario dei preti, da aprirsi in quel Cantone. Gravissime ragioni m'inducevano a credere che ambedue le parti fossero tuttavia ben lontane da una tale convenzione, e il disegno di chiamare a tale uopo i Padri a Lucerna dovesse restarsi ancora lungamente un semplice desiderio. Non pertanto il concordato era veramente conchiuso. Come e sopra quali basi nol so; giacchè a Lucerna non tengo relazione diretta e fissa, ed anche al presente tutte le mie cognizioni intorno a questo affare si riducono solo a quanto il *Corrispondente Svizzero* ne ha sommariamente riferito. Tanto sono lungi dal dedicare un sol minuto a tutta la farraggine delle gazzette!

Diffusa appena questa novella, da un estremo all'altro della così detta Confederazione si dà fiato alle trombe del radicalismo e dell'opposizione, si trombetta sempre più forte e sonoro; angoli, bettole, crocchi composti anche solo di tre persone, e perfino le scuole, tutto rintrona, il rombo vieppiù fragoroso assorda gli orecchi, le vertigini più prepotenti assaltano le teste, la stampa con impeto ognora crescente abbatte la ragione, conquide la riflessione, e la bordaglia tutta quanta latrando sempre più cagnescamente accompagna quel sempiterno trombettare. Questi deliri confortavano di giorno in giorno egregiamente l'opinione che gran tempo prima aveva formata intorno ai nemici della Compagnia, e ai motivi del loro odio. I Gesuiti, sappianlo o no i loro avversarj, i Gesuiti ne sono il polo opposto. Egli è perciò che nel più profondo dei loro cuori quasi per un cotale instinto indomito di natura, si accende tanta rabbia, e la vampa sale fino alle ghiacciaje dell'Alpi. Amano la Chiesa i Gesuiti nella sua forma concreta, professano per lei una perfetta devozione; la sprezzano, la vilipendono, la tiranneggiano empiamente i loro persecutori, arrabbiati perchè un giorno vissero anch'essi in grembo a lei; i primi rendono l'immagine indefettibile di un ordine ben composto, i secondi hanno dato l'addio ad ogni ordine, perchè il suo appoggio non è l'anarchia. Quelli vivono

nell'obbedienza, l'obbedienza è l'anima dei membri e del corpo; questi la cacciarono in bando non solo come virtù, ma fin anche come vocabolo: gli uni vanno allevando la gioventù al timore di Dio, ad un santo rispetto per la sua legge, per i fregi morali del vivere sociale, spregiano gli altri doti sì belle, promovendo in quella vece una sciolezza presuntuosa, un'arrogante insurrezione, ed un'indomita rozzezza (1). Quando quel vulcano di cento mila adunavasi apertamente sulle teste di sette Padri, i quali dovevano venire a Lucerna, io vidi in tutta la loro mostruosità le contraddizioni gigantesche che un popolo depravato trangugiava con facile appetito come se fossero impercettibili bricciole.

Non è mio ufficio gettare anche solo un rapido schizzo intorno al modo ed alle armi con cui si tentò, ed ottenne la scissura così pronunciata di un popolo in apparenza collegato ancora dai legami di carta; come e con quali armi

(1) Sciolezza, rozzezza nella moderna educazione? Con dottrine tutte luce, e con maestri tutti talento? V'ingannate, dicono. Le nostre dottrine spandono tanta luce, che se ti porti anche al principio del mondo, tu ti vedi dalle sponde del caosse tenebroso, lucere innanzi l'universo tanti secoli prima d'essere creato: per questa luce, gettando gli occhi sul popolo ebreo nel deserto e sotto i Giudici, tu scorgi come il regime teocratico sia barbaro e contro natura: tu vedi i primi secoli della Chiesa beati, e gli altri in seguito degeneranti così, che l'ammaestramento cattolico è ormai divenuto il peggiore: vedi che il battesimo non è più che un rancido uso sostenuto dai preti per far soldi, e che la preghiera a Dio è un ritardamento ai propri doveri. Delle dottrine poi non sono da meno l'ingegno e il brio dei maestri. Ci vuol talento per penetrare il carattere degli allievi, dominarli, avviarli secretamente sulle tracce designate; rallegrarsi con qualche sale sui preti e le chiese; non perdere un' occasione e nei giuochi, e nei colloquj famigliari e nelle bisogna scolastiche, e il tutto con sì fino accorgimento da farsi anche intendere con un cenno, un sorriso, col silenzio. Per vero, dico anch'io, che senza molta destrezza non potrebbersi sostenere mostruose assurdità, e dottrine inaudite. Ci vuol talento per ragionarle, per esser pronti a disdirle, salvo ripigliarle ad altro tempo. Ci vuol talento onde coll' audacia imporre ai semplici, e colla astuzia coprirsi agli avveduti, e sbrigarsi da tutte le accuse colla opportuna sapienza del negar tutto. In pochi anni si ha così una eletta di gioventù tanto illuminata, radicale, pronta a rivoluzioni, da non far meraviglia se questa, deposta ogni rozzezza e sciolezza, venisse a strascinare su un teatro sanguinoso pei primi gli autori di tai sistemi d'educazione, ed i loro maestri.

scissi i fratelli si schierarono di fronte ai fratelli, a guerreggiarsi in sanguinosa discordia, e dall'una parte del campo tutte le potenze sovvertitrici si invasarono d'un furore fanatico e sitibondo di sangue, dall'altra le vittime segnate al sacrificio si animarono ad una difesa intrepida e confidente nel Signore, spargendo in ogni casa seme funesto di un odio mortale, odio che non morirà così presto, che che ne dicano le forme aride e bugiarde delle cancellerie. I posteri, lo spero, leggeranno questa pagina della storia non solo imbrattata di sangue, ma sparsa delle note con cui gli scrittori spiegheranno questi segni d'orrore. Tuttavia non mi verrà imputato a biasimo se vicino come io sono ai tempi, al luogo, alla natura degli avvenimenti trascorro brevemente le contraddizioni delle quali fui testimonio.

Sette Gesuiti sono chiamati a Lucerna per educare i sacerdoti venturi di questo Cantone tutto cattolico. All'improvviso come come urlo di procella risuona da Ginevra al Rheinech = *Come! I Gesuiti a Lucerna? Sorgete! Il protestantismo di tutta la Svizzera corre un estremo pericolo.* — Nominavansi per l'addietro i Gesuiti come maestri della gioventù, si stringevano per compassione le spalle. — *E che potranno essi mai costoro colle loro mercanzie rancide, fratesche in questo secolo così avanti nel progresso; oggi che le scienze si sviluppano immensamente, la nostra civiltà ascese a tanta altezza, e l'educazione spande i suoi raggi su tutta la terra?* Parlavi altre volte del protestantismo, gli opponevi qual contrapposto, la vita e la fede cattolica, ecco subito gli uomini alzarsi da tutte le parti e bandire così: — «Il protestantismo solo risponde alla vera natura, ed ai bisogni dello «spirito umano, Il protestantismo solo si addice a lui, e «se una forma di religione è pur necessaria, solo il pro«testantismo è la degna di un popolo libero. Ei solo non «pone in catene gli spiriti, straniero agli statuti estrinseci «a lui, egli non abbisogna delle prescrizioni umane come «il cattolicismo, nè all'esempio del suo rivale egli porta «dovunque ceppi e catene. Il protestantismo solo è pro-

« gressivo, ed il progresso è pure la missione data allo « spirito. Egli il protestantismo radica nel petto dell'uomo « e pone la sua stanza nei lucidi intelletti. Sfolgorante, e « consapevole della vittoria come « *l'intelligenza collettiva* » « sorte alla luce, e sereno il ciglio guarda il cattolicismo « che sviene e muore = » Così spacciavasi per l'addietro ad ogni istante. Ora 7 Gesuiti vengono a Lucerna, e come se il turbine avesse travolta ogni cosa nei suoi vortici, scomparve la boria della propria altezza, le belle paroline più non tintinnano, già si vaneggia la scure posta alle radici che si nascosero così profonde ed inarrivabili, e già per 1,292,871 protestanti inconcussi nella loro fede, e fors'anche pei 1,753 giudei dell'Argovia — Annibale è giunto alle porte!

In tale frangente, si diceva, *sorga, sì sorga chiunque ha bocca che grida, e mano che scriva. I consigli deliberino, spronino le gazzette, gridino senza posa tutti i veglianti.* — Quindi contro i *tremendissimi sette* si tennerô assemblee popolari riboccanti di mille a ventimila persone. Quindi una lega popolare fu conchiusa in tutti i Cantoni, quasi la repubblica fosse agli estremi, e già barcolasse sull'orlo del precipizio. Quindi il ruolo dei prodi eroi, armamenti, e squadriglie capitanate da generosi liberatori. Giovani operaj di tutti i paesi fraternizzarono assieme, ardenti di vincere o morire per la fè, per la patria, per la libertà. Dichiarazioni, e petizioni circolavano per essere sottoscritte; ed in varie Comuni gli abitanti che per l'addietro dei Gesuiti neppur sentirono il nome, ora come un sol uomo si levarono contro i *tremendissimi,* od anche un uomo solo si sottoscrisse per tutti (come avvenne difatti che un cotale novello Winkelried tinse la penna a nome di tutti), o i vivi firmarono pei morti, i presenti pei venturi; giacchè il numero di sottoscritti oltrepassava di gran lunga quello degli abitanti (1). Nel Cantone prote-

(1) Vedevansi i zelatori in moto alle fiere a condurre i semplici al burò disposto, e con innanzi lo stemma Vescovile, *firmatevi*, dire ansanti, *contro i Gesuiti. L'ha ordinato il Vescovo. E non siete voi contenti dei frati e preti che avete? Sì bene, i Gesuiti son già più di*

stante di Vaud si fece la dimanda: *Vuoi tu che i Gesuiti annidino fra noi?* E risposto che no, risorsero ben tosto le prime aurore delle belle giornate di Parigi negli anni **1791** e **1792**, e dalle mute carte si richiamarono a tutto l'ardore della vita i felici pensieri di Veitling. Uomini che avrebbero avuto ragioni sufficienti per inorridire solo in pensando alla possibilità di una catastrofe così luttuosa, si inebbriarono per modo del calice del delirio presentato fra il tumulto ed i brindisi, che nell'instituito baccanale caddero anch'essi nella comune frenesia, ed ossessi da cieco furore imperversarono contro un elemento, l'unico che possa opporre argine sicuro a questo straripamento universale dell'umana società. L'aspetto della ghigliottina, veramente vicina, una violenta tirannide che rompendo dalle tenebre in cui stava tutt'ora nascosta, sarebbe ascesa a rappresentarvi le sue tragedie; non era più il terrore di popoli che nell'anima affannata vaneggiavano i roghi dipinti sulle pareti. L'abbrutimento, che scatenando vittorioso tutte le passioni, serpeggiava innegabilmente nel seno della misera umanità, all'occhio di molti affascinati appariva una sciagura più lieve che non il ripristino di una forza spirituale ancora assai limitata, la quale armata di soli mezzi salutari avrebbe reagito sopra di quello, e domata la baldanza di questi individui, che altre volte prudenti ed accorti, erano divenuti simili al febbricitante, che afferra e tracanna la tazza avvelenata mentre tempesta colle mani e coi piedi la medicina, che se non espelle il morbo, almeno lo affievolisce. Insomma: in tutte le classi della società scoppiò tale una vita, un furore, una rabbia, che dall'imo ribollì all'ultime vette; lasciando illesi soltanto il senno più pro-

7 mila uomini e con cannoni movono dalla Svizzera per venire a discacciarvi i vostri preti e frati. Vogliono toglierVi la Religione. Sono protestanti. Per le piazze si raccoglievano i ragazzi che sapevano tener penna, e faceansi sottoscrivere pei loro Padri. Nelle scuole i *bravi* maestri preparavano riclami da firmarsi dagli scolari anche a nome dei genitori, e i più *bravi* ancora soffiavano nei discepoli il soffio marziale, onde s'armavano, correvano, parlavano, suonavano a battaglia. Insomma il progresso toccava fino in cima al ridicolo, quando non fosse stato bugiardo e malvagio.

fondo e la neutralità più consumata. Il perchè se è vero che la rivoluzione durante una tirannide trilustre, giammai non si avvenne in una questione, che simile a questa la mostrasse al mondo in tutta la sua nudità, è vero del pari, che la selvaggia abbrutisce l'uomo; che alla comune degli uomini è malagevole impresa trionfare della sua influenza lenta ma perseverante, che la peste di un Giacobinismo empio e sempre più desolante, è l'alloro col quale mai sempre s'incorona.

Altri con tuono diplomatico, e altitonante andavano spacciando: — *Essi i Gesuiti seminano la discordia, essi sollevano gli animi, essi cimentano l'interna quiete, essi separano i confederati, essi perturbano la pubblica pace. I protestanti limitrofi non saranno mai bastevolmente cauti, e vigilanti contro le costoro insidie!* — Già da 25 anni i Gesuiti soggiornano ed operano a Friborgo vicino ai protestanti di Vaud, ed in contatto col Cantone protestante di Berna. Però questi Cantoni avranno certamente addotte prove a bizzeffe, prove fulminanti in conferma di siffatte accuse; essi avranno dimostrato all'evidenza tutti i misfatti che i Gesuiti hanno già osato contro i protestanti; onde dall'esperienza loro inferirne con ferma certezza, quali abusi essi commetterebbero senza dubbio contro i protestanti di altri paesi. Eppure quanto si strepitasse contro i Gesuiti, e quantunque de'Gesuiti si spacciassero orrori senza fine, a noi che siamo così prossimi a questi Cantoni non pervenne giammai un solo fatto, giammai non fu additata una leggerissima traccia, che di là ci risuonassero delle giuste querele. Guardate il radicalismo dei bernesi che corse sì rapido la sua carriera. Egli stesso non seppe mai produrre l'accusa che i Gesuiti anche solo da lungi, tentasse di conteuere i suoi voti. Anzi aggiungete di più. Nello stesso Cantone cattolico di Friborgo havvi la cittadella di Murten, la quale col suo piccolo territorio forma una parrocchia protestante. Ivi pertanto gli acattolici, avranno portato il giogo della presenza dei Gesuiti; e questi li avranno provocati in mille guise, avranno adulterate le loro credenze, e oppressa la libertà di coscienza. Sciagurati di

Murten! Forse già da 25 anni, essi vanno combattendo una guerra difficilissima contro i furori della propaganda Gesuitica. Da Murten adunque si accumuleranno prove alle mille; da Murten un nugolo di testimonj si leverà alla nostra volta. — Nulla punto! Non il più leggiero sentore, non il minimo indizio ha mai confermate siffatte accuse. — Parlino dunque i Vodesi! I Vodesi avranno certo a narrarci lunghissima storia, e che i Gesuiti nel Vallese da Briga intrigano fin dentro al loro Cantone, che ivi essi non lasciano intatto alcun mezzo, che seminano indefessi la loro zizzania. — Un profondissimo silenzio fu sempre osservato intorno a ciò anche a Vaud. — Concludiamo. Le vostre accuse risuonarono altamente su tutte le bocche; ma come prima si chiesero le prove, prove convincenti, prove all'uopo esigibili, stettero tutti silenziosi e mutil . . All' incontro *coloro* che tanto ci stancarono colle loro tiritere intorno ai disegni rovinosi dei Gesuiti, che si scatenarono contro di essi con tutto l'impeto di una rabbia profondissima, sì che veramente costoro hanno coltivata la concordia, ora insultando, ora tiranneggiando i loro cattolici concittadini! Sì che veramente essi tranquilizzarono gli animi quando opprimevano la Chiesa sotto un dominio sultanico! Essi, i messeri non suscitarono no il malcontento, e quando vessavano venerabile sacerdote, e quando la facevano da ladroni sulle fondazioni garantite dell'antichità, e quando ordinavano il bottino come mezzo a sacrileghi fini! No essi non ruppero la pubblica pace il dì che armarono e corredarono di tutto punto le loro orde, e le lanciarono in grembo ad un Cantone confederato, per seminarvi di propria mano lo scompiglio, l'incendio, la strage! — *Ai Gesuiti la colpa! — E perchè all' appello di un Governo cattolico, di un legittimo Governo, perchè venire in un paese tutto cattolico disconoscendo in tal modo solennemente la volontà sovrana dei radicali e dei nichilisti?* — Dite dunque del pari — le nequizie di uomini abbrutiti tutte ricadano in Dio, in Dio solo; difatti: e perchè ha egli creato l'uomo? *Ma Lucerna è una delle città direttoriali della Confederazione; perciò*

la questione non deve risguardare solamente quel Cantone, bensì la Confederazione tutta quanta, sebbene il suo clero futuro debba un giorno servire alla Chiesa, e non allo Stato, dal quale la costituzione saviamente l'esclude. *Quindi è che in tale bisogno la sovranità cantonale deve cederla all'autorità federale.* Inoltre misero in campo quell'articolo del Patto «*I 22 Cantoni sovrani si uniscono con questo Patto, per sostenere la loro libertà ed indipendenza, per difendersi contro gli attacchi delle potenze straniere, per conservare nell'interno l'ordine e la tranquillità*». Poi quell'altro: «*La Dieta prende tutte le misure necessarie per la sicurezza interna ed esterna della Confederazione*». Tuttavia a questi due articoli le assemblee popolari, i Gran Consigli, la Dieta, appiccarono tale un significato, quasi il Patto conchiuso contro tutti *gli attacchi delle potenze straniere,* lo fosse parimenti contro sette Gesuiti; e quasi che nella loro chiamata insorgesse chiaro ed irrefragabile il *casus foederis* che sopprime i privilegj dell'autorità cantonale. — Quando quattro anni fa nei saturnali di un assolutismo il più selvaggio, il più tirannico, i radicali dell'Argovia usurparono i beni autenticamente garantiti delle più antiche e doviziose abbazie di quel paese, postergando con questo orribilissimo sacrilegio, e l'opposizione mossa sulle prime dalla maggior parte dei Cantoni Confederati, e l'articolo chiaro come il sole d'un Patto che giurarono; allora fu forza che la sovranità cantonale la vincesse sul Patto; e già con tutte le arti architettati i dodici voti *dei confederati, onesti e fedeli,* questi esseri allo sciogliersi della Dieta non esitarono a sancire: *quando il Patto afferma in termini chiari e precisi, in fondo è come se nulla dicesse, quando il Patto proibisce esplicitamente, allora non vi è dubbio che egli concede!*

Dopo che le autorità di Lucerna ebbero parlato, la gran maggioranza del popolo mise anch'essa il suo voto *in favore* della chiamata, non opponendo protesta di sorta, quantunque ne avesse diritto. Egli è vero però che la minoranza meschina di un partito, il quale da più anni coglieva ogni destro per contenere lo slancio del governo e

attentare perfino alla sicurezza di lui, appena appariva un qualche raggio di speranza, è vero, io dico, che brigando instancabile, indusse parte del popolo ad emettere il voto contro la chiamata dei Padri; e già confidente della vittoria, essa gridava a tutta la Svizzera: — *Il popolo di Lucerna si è pronunciato a grande maggioranza contro i Gesuiti.* — Ma i fatti parlarono un linguaggio al tutto diverso. Fu allora che cooperando i fratelli diffusi negli altri Cantoni, la questione assunse dapprima la maschera federale; poscia divenne un affare comune a tutte le popolazioni protestanti, anzi alle terre più lontane; e ordite congiure, e fulminata la rivoluzione in mezzo ad un popolo pacifico, si tentò di abbattere violentemente una risoluzione ricevuta nel corpo delle leggi, e con essa un governo lungamente insidiato. — Valse pure in un cantone, l'anno **1841**, una costituzione lesiva alle franchigie cattoliche, e proclamata soltanto dalla maggioranza di pochi centine di protestanti. Valse in altro una tale, quantunque espressa con maggioranza sforzata, e sotto il terrore delle misure imposte a coloro che nelle vie legali volevano porre un freno all'arbitrio dell'anarchia radicale. Ambedue queste maggioranze si vollero rispettate senza riserva, nè fu fatta giustizia alcuna alle ragioni ed ai riclami delle minoranze, e nè pure fu lecita, anche solo da lungi, quella dimanda. — Quanto la minoranza distasse di numero dalla maggioranza, dove il diritto fosse più forte e più retta l'intenzione? — *La maggioranza si è ormai pronunciata, l'oracolo infallibile, il popolo, ha parlato: basta.* Parlò anche in Lucerna una maggioranza cospicua e ragguardevole; essa comparve pure nel proscenio. — Questa maggioranza, dicevasi, ha tutto il diritto alla protezione; ingiusto te se l'abbandoni! — Ma che? mentre ammettono la maggioranza come tale, non vogliono che la minoranza sia, come sempre, riverente alle sue leggi, — si dilegui e più non sussista, appena che il numero della sua rivale sia definito e notorio!

Prosieguono. — *I Gesuiti sono forastieri, essi non hanno una patria, non offrono un pegno di anima Sviz-*

zera, perciò la loro influenza sopra la gioventù è tanto più pericolosa! — E quì primieramente si noti come nessun Cantone abbia mai sognato di dettare in simili casi la legge ai Cantoni Confederati, o imponendo loro, quale debbano avere in conto di abile maestro dei loro giovani, quale origine sia necessaria a colui che essi reputano adatto a tale magistero, o esigendo nelle vie federali le massime, le tendenze, il metodo cui egli professa. Si noti che fino al presente nè la Dieta, nè i Gran Consigli, nè l'assemblee popolari giammai non si credettero obbligati a costituirsi in una direzione suprema delle scuole di tutta la Confederazione; che anzi finora si stette fermi nella massima, che tale direzione è un attributo esclusivo del Cantone interessato, come soltanto sopra le autorità di lui tutta ricadde la risponsabilità di una scelta o precipitata o infelice. Arrogi. Allorchè parecchi Cantoni colle braccia aperte accolsero in gran parte il rifiuto dei banditi tedeschi, quando nell'ansia focosa di provvedere al loro sostentamento li promossero solleciti o alle cattedre, o ad altri impieghi: qual Cantone allora chiese ragione al vicino del suo operato, ne contestò il suo pieno diritto, o mosse contro di lui questa semplice rimostranza? — Costoro sono forastieri, sono fulminati dagli anatemi della propria patria. Nessuno conosce le loro dottrine, i loro disegni, i loro fini. Quindi sono tanto più fondati i dubbi intorno alla rettitudine delle loro intenzioni, ed è tanto più ragionevole il timore che questa genìa non innesti lo spirito di corruzione in cuore alla nostra gioventù? — Quando poi colla diffusione di dottrine malvagie e dissolutrici, col dileggio di tutte le virtù federali un giorno così brillanti, col vilipendio costante dei Confederati più antichi, quando insultandone orgogliosi la fede, il culto, la Chiesa, e attizzando continue discordie negli animi dei cittadini, e infamando instancabili chiunque non era della loro setta, e appestando la gran massa dei popoli col maneggio di una stampa libera e sozza, siffatti forastieri andavano spargendo il seme venefico, e questo germoglio ahi troppo presto, crebbe centuplicato e lussureggiante oltre ogni dire; fino

allora a nessuno è mai caduto in mente che questi erano forestieri; che essi affondavano la repubblica in un mare di guaj, e ricoprivano d'obbrobrio il nome svizzero; che questa colluvione di gente fuggitiva e dissoluta atterrava l'albero della pace e della floridezza piantato in mezzo alla Svizzera, essa era il verme velenoso che addenta, rode ed imputridisce col suo escremento le viscere più recondite dei confederati altre volte così pacifici e beati. Che se pure alcuno di animo retto, con dimesse e riservate parole avesse accennato a tale verità, colui avria riscosso sarcasmi pungenti, risa sguajate, e con subita mania gli si avrebbe dimandata ragione di quel linguaggio illegittimo ed insolente contro la sovranità cantonale, contro la felicità del popolo che visibilmente fiorisce!

Chi sia il Gesuita, quale la fede, la dottrina, le tendenze, le opere, la predicazione di lui, come eserciti il ministero di confessore, dove miri nell'educazione della gioventù, sono cose note, e nessuno l'ignora. Non son notturne le opere dei Gesuiti! (1) Ma dessi sono troppo positivi nelle loro credenze, sono troppo fedeli alla loro Chiesa, troppo scrupolosi nelle competenze del culto, insomma sono cattolici, troppo sviscerati apostoli, troppo ardenti di questi sentimenti che piantano e coltivano in tutte le vigne aperte alla loro operosità. E' questa la ragione per cui i liberi pensatori oggi tanto famosi li ributtano, li perseguitano; è questa la bell'opera cui essi combattono con tutte le armi. Le dottrine più mostruose in ordine alla scienza, alla morale, od alla società, le dottrine tanto inoltrate nella negazione, crescono tranquille sotto l'egida dei liberi pensanti; ma una dottrina eminentemente cattolica non offre alcun titolo alla loro protezione, non ne speri punto: essa è un segno indubitato di pensare retrogrado ed illiberale. Se per educare il giovine suo clero Lucerna avesse chiamati sette partitanti di Ronge, e se avesse chiamati sette razionalisti protestanti, se avesse chiamati sette

(1) Non si adunano i Gesuiti la sera nella camera oscura: non metton fuori libercoli infami sotto falsi nomi, e con mentiti tipi.

panteisti, se avesse chiamati sette hegheliani, se avesse chiamati sette ateisti dichiarati, certo non vi si avrebbe ravvisata ombra di pericolo, e i Cantoni avrebbero inorridito solo al pensiero d'ingerenza in un affare di sì alto rilievo; i sedicentisi patriotti sarebbero rimasti tranquilli e senza cura; e tu avresti udito parecchi giornali proclamare nel loro entusiasmo il *divino* progresso, e il giubilo, ed il tripudio risuonare da quelle fauci che divennero rauche a furia di gridare la *crociata* contro i Gesuiti.

Una verità sconosciuta, forse ignorata ad arte, ma probabilmente posta in dimenticanza avvegnachè l'obblio giova meglio allo scopo, si è quella che i Gesuiti non ebbero mai l'intenzione di ritornare nel Cantone di Lucerna, mai non esternarono un tale desiderio, mai non offersero l'opera loro a quel governo, nè tampoco tentarono di intrudersi. I Gesuiti non vanno nei paesi o nelle città, a dispetto di coloro che hanno diritto di ritenerli, e allontanarli, nè essi soggiornano lungamente in mezzo a quel popolo che li reputa inutili stromenti. E' noto, e a suo tempo i giornali ne parlarono assai diffusamente, che il desiderio di richiamare i Gesuiti nacque spontaneo nel cuore di Lucerna, e non è misteriosa la causa che vi diede la spinta. Sono noti del pari gli indizj, le misure, *che senza cooperazione della Compagnia* hanno preceduto la chiusa di questa vertenza. Ma forse è meno notorio che i superiori della Compagnia non risposero subito ai voti di Lucerna colla arrendevolezza propria di un uomo, il quale con ardente bramosia spera e si affanna di arrivare alla meta desiderata; che anzi essi furono lungamente in forse se dovessero aderire all'invito. Contuttociò si è parlato con molto calore intorno alle mene dei Padri onde invadere Lucerna, si cicalò intorno alla regno-manìa propria dell'Ordine, come pure della fredda indifferenza, colla quale calpestando borioso senza scrupolo insanguinati cadaveri, e le rovine fumanti, sarebbe entrato in Lucerna vago di piantarvi sopra il proprio trono. Tutti ingredienti, i quali formavano quel *melato intingolò* del poeta, che ogni ceto di persona inghiottì avidamente, aprendo in tal guisa l'orecchio alle dicerie, e turandolo alla verità.

Falsità, scelleratezze, bugie a dismisura — e sempre dirette a quell'unico scopo, si tributarono, da tutte le parti, e si affastellarono in un solo fascio nei cicalecci e nei conciliaboli; a tale che ora noi potremmo riassumere tutti questi atti in un dispaccio all'incirca del seguente tenore: « *Noi* omiciattoli del progresso, *noi* campioni della rivo« luzione, *noi* nichilisti, *noi* massoni tutti assieme radu« nati in *pleno et specialiter ad hoc, noi* non dimandiamo « se Lucerna come Stato sovrano abbia il diritto incontra« stabile di chiamare i Gesuiti; *noi* non dimandiamo se « veggente e illuminata, o stupida e cieca, creda che i Ge« suiti gioveranno alla sua causa educando i sacerdoti ven« turi; a *noi* non cale se sotto tale rapporto i Gesuiti me« ritino la nostra confidenza; a *noi* non importa se limite« ranno la loro influenza alla missione ed al Cantone a « cui furono chiamati, oppure la estenderanno più oltre, « sebbene *noi* siamo già preventivamente informati che sa« ranno molesti ai cantoni limitrofi, e questi malgrado di « una civiltà così provetta, di una polizia oculatissima e « d'oro veramente, non sapranno nè sottrarsi all'infezione « dell'influenza gesuitica, nè prendere le cauzioni neces« sarie onde preservarsene.

« Queste cose, lo ripetiamo, non importano a *noi*; « comechè siano esse eterogenee e indifferenti alle nostre « risoluzioni rette del pari che ben fondate. Quello che « assai ci interessa, si è che questi sono *Gesuiti*, e sono « i *Gesuiti* che noi non vogliamo, sono i *Gesuiti* che noi « non soffriamo. A tutelare la nostra intolleranza noi ab« biamo ragranellato un numero sufficiente di voci illegali « bensì, ma perciò tanto più rimbombanti, e come prima « noi abbiamo dato loro il segnale di un fischio, esse « proruppero in un raglio così canoro, che certo avrebbero « assordate le orecchie a voi tutti qual'ora foste stati così « temerarj da professare un'altra opinione. La nostra vo« lontà impertanto è la sola valevole; ed è giuoco forza « che a lei vi inchiniate; salvi nel resto in tutto e per « tutti i diritti ecc».

Ora se tu credessi che il protestantismo abortì, e tranguggiò le contraddizioni mentovate, ti apporresti a partito, e saresti reo di un'ingiustizia ben enorme contro di lui. Se pure sotto il nome di protestanti e di protestantismo intendiamo quel partito religioso congiunto in un solo corpo uniforme coi vincoli di una credenza determinata, e di una fedele perseveranza nelle verità rivelate e conservate nello smembrarsi dalla Chiesa. Che un tale protestantismo non simpatizzi punto pei Gesuiti, che la loro residenza nei cantoni cattolici e limitrofi non gli vada tuttavia a sangue, si concepisce e noi non glielo ascriveremo a colpa. Ma del resto possiamo e dobbiamo a tutta ragione professare per lui *migliori sentimenti.* Imperocchè il protestantismo arrossirebbe di opporsi alla chiamata dei Padri, attivando le molle praticate fin quì in tale vertenza, usando quei mezzi che non ha guari si affastellarono con tanta impudenza. E' troppo onesto il protestantismo, è troppo ben pensante, è troppo coscienzioso per avvolgersi alla spensierata nel lezzo delle violenze più sucide. Ed io ben potrei nominare dei protestanti i quali nella loro imparzialità accordano in questa lotta la palma al diritto ed alla rettitudine innegabile degli uni, anzichè alle apprensioni chimeriche, alle soffocanti antipatie degli altri. Potrei dire di molti fra i protestanti che nel mentre vedrebbero impavidi marciare alla volta della Svizzera tutti i Gesuiti dell'Europa, tremano, ed a ragione, sull'abisso nel quale verremo sprofondati dall'impeto forsennato ed ognora crescente dei nostri giorni.

Non è, non è il protestantismo, quello ancora capace di fede, non è egli che diede la vita o solo applaudì ai suddetti deliramenti. E' il protestantismo avanzato nel *nichilismo,* e perciò degenerato nel *radicalismo,* è desso che fatta alleanza con tutti gli elementi famigliari ad ambedue, millanta pieni poteri agli orrori toccati più sopra. Dimandate pure quanti di coloro i quali strepitarono così alto contro i Gesuiti, che coi Gesuiti identificarono prima le autorità di Lucerna, poi la maggioranza di quel popolo, per ultimo gli stessi protestanti i quali non applaudi-

vano a questa aperta ingiustizia, quanti di costoro che nella foga del combattimento divennero insensati per modo da non indietreggiare a fronte delle più orribili violenze; dimandate, io dico, quanti di costoro aderiscono tuttavia con fermo attaccamento a quelle rivelazioni che il protestantismo antico ha conservate qual sacro deposito, quanti di essi le ricopiano nella loro condotta, quanti di essi apprezzano ed usano assidui i divini ufficj, quanti di essi sono veri protestanti in fatto di disciplina, di costumi, di onoratezza, di probità, di buona fede, di moderazione, di economia? Dicano essi quanti di loro, sebbene durante il corso della vita non udissero jota delle dottrine intorno all'emancipazione dalla carne in pratica ne sono così valenti da confondere i puramente teoretici! Dicano quanti di loro sono veri materialisti sebbene la parola materialismo sia per essi una perfetta incognita!

Lume a conoscere la natura del *fine* è il *mezzo* ordinato al suo conseguimento. Laonde se noi porremo mente ai mezzi spiegati in tale questione, potremo di leggieri e con sodo giudizio stabilire il merito dei fini a cui miravano due fazioni accampate l'una di fronte all'altra, nel colmo dell'esasperamento; nè l'arte di mascherare come sante azioni scelleratissime, non travierà colui il quale abbia conservato buon senso abbastanza, per bilanciare i fatti in se stessi, e nel loro assieme. Adunque dall'una parte del campo tu vedi schiere pacifiche, moderate, legali, intrepide; dall'altra una fazione che briga e attizza indefessa, che travolge, svisa e mentisce con istancabile ardore; là coraggiosi eroi risoluti a ribattere gli assalti dell'empietà; quì una impudenza stolida, e temeraria che là apre un campo illimitato al suo malfare: là i popoli corrono al santuario del Signore, e innalzano a Lui cordiali preghiere, qui orde vomitanti furore che imperversano fra i bagordi, ed i ridotti: là i sospiri dei cuori umiliati che implorano da Dio il grazioso soccorso, quì orribilissime bestemmie un furore infernale. Ora da qual parte troveremo noi, se non il diritto almeno un fine più plausibile? O forse che avranno nutrite intenzioni più benigne gli individui, simili

a quel confederato di nuovo conio (si allude ad un argoviese a quel feroce sanguinario, il quale mentre toglieva dall'arsenale di un Cantone confederato i razzi alla Congrève) sghignazzando da Mefistofole barbottava tra sè: *oh questi sì che fischieranno alle orecchie dei Lucernesi!*

A questa disamina, malgrado mio, troppo circonstanziata, io pongo fine con una dimanda agli ottimi caporioni di quelle masnade alle quali con temerità solennissima si spreca l'elogio; *che esse per amore della patria e della libertà avrebbero versato il sangue!* La dimanda è questa: se nel giorno del combattimento un Gesuita inerme, fosse caduto in vostro potere, e viceversa uno di voi sbuffante ira e morte, avesse dato nelle mani dei Gesuiti quale delle due sorti vi saria stata più accetta? La risposta, che per certo a nessuno sarà per essere difficile, giudica voi, giudica i vostri cagnotti, la vostra lega tutta quanta, la vostra impresa, che ha arenato, grazie alla protezione innegabile del Signore.

Ma se fallirono i vostri sforzi, se nella vostra sconfitta ha parlato con chiaro linguaggio quella voce sprezzata dalla moderna filosofia (1), ancora non è spenta nei vostri petti l'antica fierezza! Vinti jeri, oggi aprite i teatri a questo popolo più versatile, lo invitate a festa, nè andrà guari che si raduneranno ad allegri festini coloro ai quali Giobbe diceva: « *Dunque voi soli siete uomini? Morirà con voi ogni sapienza? E chi ignora ciò che voi sapete?* Sì: oggi è il giorno in cui questa gente scodinzolante, (che mentre con divozione edificante alza sull'altare il cereo in onore del santo, si stringe da tergo la mano al buon compagno, dalla bella piuma di gallo (2), perchè forse un giorno egli sarà ancora servibile alla sua causa), oggi è il giorno in cui essa con tutto lo sfarzo dell'eloquenza imprende a narrare meraviglie. Dirà ai vincitori: «Ah! con qual nera ingiustizia si cimentano i nostri diritti! la nostra esistenza! Con quale empietà si attentò alla nostra

(1) La voce della Provvidenza negli eventi.
(2) Predilelta insegna del gallicano radicalismo.

vita? Un profondo timore ci assalse a quel terribile frangente, e grida festose echeggiarono fino alle stelle quando e i diritti furono in sicuro, e la vita fu in salvo». Inoltre affettando sospiri, così parlerà a questi vincitori: «Quanto sincere sieno le nostre intenzioni verso di voi, quanto cordiali i nostri tripudii, perchè trionfò il diritto, e voi difendeste da prodi vita e sostanze, voi non ne dubiterete punto! Tuttavia quì si anelò di vero cuore al vostro sangue; e voi lo sapeste a prova. Se non che, noi non l'ignoriamo, siete voi quel popolo nel cui animo risponde un facil eco al buon consiglio, quel popolo a cui non regge il cuore di essere ad altrui l'esca di un odio mortale. Conservatori dei diritti, salvatori (il cuore ci scoppia dall'allegrezza!) salvatori di una vita minacciata sui campi della morte, sciogliete un inno di grazie al Signore che vi protesse; i vostri avversarj non ve lo negano. Ma dall'altra parte udite consiglio d'amico: noi ve lo giuriamo, egli è imparziale, è l'espressione d'un cuore due volte fraterno. Deh! se vi cale della cara pace, ora uccidete voi stessi! Voi morirete e i vostri nemici non saranno tentati un'altra volta a rinnovare quell'orribile fellonia contra la vita e le sostanze vostre; voi morirete e con voi finirà il pretesto degli odj venturi. Oh come è bello ed onorato il guerriero che combatte e trionfa da forte per i diritti, ma più onorato colui il quale accorre lieto ai militi sconfitti dell'ingiustizia dicendo: a voi si aspetta la scelta, l'unica valida ed irrevocabile quando così lo voglia il vostro beneplacito!» — A queste parole dolci come lo zucchero il piombino starà egli immobile! (1)

Parlarono in tal guisa i pretesi patrioti, e così la discorrono eziandio coloro i quali menano gran vampo perchè non apportano alcun pregiudizio ai liberi movimenti del popolo, qualunque essi sieno e qualunque sia la meta

(1) I Massoni, che hanno per insegna il piombino, e per principio *la vita è agire*, quando sia tutto alle loro capricciose voglie concesso, si ristaranno? Non verranno innanzi nuove pretese, nuove riforme, nuovi progressi, nuovi mescolamenti e torbidi fino all'infinito? Può mai la società sperar pace da costoro?

a cui tendono, si cumuleranno delitti a delitti, orrori ad orrori; non importa: la buona gente siede tranquilla al suo posto. «Rispettate, essa dice, quell'impresa che si tenta a nome del popolo; è sacra quell'opera che nel supposto volere popolare viene condotta a buon termine!» L'empietà fra i lazzi calpesta i patti, applica alle proprietà garantite piani lungamente macchinati, l'anarchia vestita del manto giudiziario s'impingua in persecuzioni vandaliche, un popolo paziente espia il suo amore alla Chiesa vuotando l'erario, l'orgoglio fortunato col rombo dei coribanti urla il suo *vae victis* alle vittime destinate al macello, eppure in tanta sciagura i buoni consigli sono così cari come i viveri che ai tempi del profeta Eliseo vendevansi nella Samaria, dove si pagavano 80 monete d'argento per una testa d'asino e 5 per un quarto di sterco colombino. — Oh, va dicendo tra se stessa quella gente, oh come tutto e tranquillo! Che pace! Che ordine da Paradiso! E vorremo forse vedere noi ciechi, sentire noi sordi, e noi muti parlare? Vorremo noi opporci ai felici disegni, e incagliare il progresso di uno sviluppo beato? — Ma appena il diritto si allarma da forte contro le pretese di un despotismo superbo, e ribatte vittorioso gli assalti spaventosi, nulla più esigendo fuorchè si rispettino i suoi attributi, e quelli d'ogni individuo, queste cataratte del buon consiglio si spalancano più di quelle del cielo avanti il diluvio. Questi pseudo-consiglieri sono i veri triari (1) dell'ingiustizia, e i veterani dell'empietà. Spettatori oziosi e tranquilli nel furore della strage e dello sconquasso, sperano la vittoria dal senno del capitano sotto le cui bandiere essi militano. Ma come prima i suoi trombettieri suonano la ritirata, eccoli accorrere inaspettati al suo soccorso onde assicurargli con altre manovre una conquista tentata indarno fra i macelli e gl'incendi. Ma pur troppo le reminiscenze della legittimità portano *un marchio d'infamia* mentre le nuove dinastie interessate divennero la stella ful-

(1) Il Triario era il terzo ordine delle legioni Romane.

gente! Meraviglie pertanto se in tal modo si usa del buon consiglio? (1)

(1) L'autore non potè accennare tutte le ragioni che nel corrente anno si trassero fuori dai radicali, anche in seno alla Dieta, contro i Gesuiti Nel toccarne qui alcuna, avremo occasione di ammirare uomini che a loro favore producono ciò che è loro condanna.

Nel 1762, e 63 si pubblicarono in Lugano in diverse raccolte parecchie lettere di s. Carlo in cui il Santo moveva gravi doglianze contro la Compagnia. Formidabile arma contro i Gesuiti, che non doveasi dimenticare nei nostri giorni? Si produsse in fatti da taluno quest'arma, quasi bravando il nemico, e colla fiducia che ispira l'autorità d'un gran Santo. Ma l'effetto che in Francia produsse la prima malaugurata edizione del malaugurato sacerdote che nascose il nome e i tipi, non poteasi aspettar nel Ticino, ove non può più ora giuocare l'incanto della sorpresa. Basta leggere nel *Cattolico* gli ultimi articoli sugli *Accusatori e Difensori dei Gesuiti* per convincersi a pieno, lasciate a parte le non poche bugie e nequizie della prefazione e note dell'ipocrito editore, come s. Carlo in quelle lettere non si dolesse della Compagnia, ma dei Gesuiti di Milano, e non di tutti, ma di alcuni soltanto, in particolare del P. Mazzarino che fu poi esemplarmente punito; come in quelle lettere il Santo fosse mosso da uno zelo che non conosceva altra misura, che i gravissimi bisogni della sua diocesi; non soffrisse ritardo alle provvidenze eredute necessarie, e non sapesse assegnare all'altrui zelo altro grado che il suo; come i lagni fossero amore al perfezionamento dell'ancor giovine società, non odio a Lei; com'egli l'avesse *sempre amata*, sino a pigliar da essa il suo confessore (lett. 27 marzo 1579), fino a non soffrire che si sospettasse in lui avversione verso di essa (lett. 8 aprile 1579), e d'esser pronto ad *ajutarla* ed *onorarla*, come avea *sempre fatto in addietro*, riconoscendo in essa *un gran numero di buoni* (lett. 30 luglio 1579), e la *bontà, patientia et sufficientia loro* (lett. all'Ormanetto 6 gennajo 1565). Si potrà ora dire con verità che s. Carlo da quelle lettere risulti nemico ai Gesuiti? E se lo era (certo per essere i Gesuiti cattivi religiosi), con che cuore un santo dava mano perchè in molti paesi si alzassero case, collegi e chiese a cattivi religiosi? Se i Gesuiti in faccia a s. Carlo, come in faccia a voi che vi dite con *s. Carlo*, se i Gesuiti erano *mostri, briganti, sovvertitori del mondo, serpi in seno all'Europa, pesti della Chiesa, l'abbrutimento dei popoli*, come, dico, s. Carlo poteva regalarli ai popoli, raccomandarli, proteggerli, e contraddire sì bruttamente a sè stesso? S. Carlo era egli divenuto un *giacobino?* No; che s. Carlo si adoperò a condurre i Gesuiti a Lucerna, e i giacobini (giacchè i nemici dei Gesuiti così chiaman sè stessi) non lasciarono mezzo retto ed iniquo, per sloggiarli da tutta la Svizzera; s. Carlo lo introdusse a Verona, a Brescia, a Mantova, Dilinga, Vercelli, Genova, Friborgo, e i giacobini sudano per non lasciar loro più un luogo nel mondo. No, s. Carlo non era giacobino, poichè s. Carlo affidava i suoi seminari ai Gesuiti, fondava chiese per loro, pochi giorni avanti la morte otteneva dal Papa l'applicazione di nuovo fondo al collegio di Brera, onde accrescere il numero de'professori e de'studenti; ma i giacobini sino all'ultimo fiato son fermi a volere diroccati tutti i loro collegi,

tolta di mano loro la gioventù depredate le loro sostanze, e roveściate le loro, e tutte le chiese, per timore d'imbattersi in alcuna con un gesuita Che ne dite, o giacobini, dimanderò io alla mia volta, s. Carlo è egli con voi?

Non è con voi nè pure lo Speciani, le cui lettere formano due terzi delle raccolte, e colano bene spesso fiele contro i Gesuiti; lo Speciani che da Roma scrivea a s. Carlo sempre con risentimento contro i Gesuiti di Milano, e non concesse loro mai una parola di lode; lo Speciani non è con voi, poichè «conservando un'alta stima «della Compagnia, promosse le fondazioni de' collegi di Lintz, di «Gratz, d'Aquisgrana; esortò caldamente Clemente VIII e l'impe«ratore ad appoggiare l'erezione dei seminarii di Praga, e d'Hal«berstadt; ottenne aumento di rendite ai collegi Germanico ed Il«lirico; procacciò mezzi agli scolari poveri che venivano dalla Po«merania e dalla Misnia a studiare sotto i Gesuiti di Praga: esalta «le conversioni che fanno.... attesta a Clemente VIII che i Gesuiti «*da qualunque parte vengano, sono buoni, e pieni di dottrina e di* «*zelo*...; finalmente fondò il collegio de' Gesuiti di Cremona che «dotò con rendite sue o da lui procurate, e donò loro per testa«mento la sua casa paterna in cui fabbricarono casa e chiesa e scuo«le» (Cattolico).

Nè Pio V che voi ci fate innanzi come non avente *troppo buona opinione de' Gesuiti*, e preconizzante *la vicina loro rovina*, nè anche quel santo Pontefice è con voi, poichè ai Gesuiti ci diede la penitenzieria di s. Pietro; i Gesuiti (bolla *Innumerabiles*) chiama autori del frutto abbondante che vedevasi nel mondo cattolico per la vita loro esemplare, per la santità de' loro costumi, per la loro perizia nelle lettere e nelle s. Scritture; i Gesuiti (in altra bolla) loda come i seminatori della Divina parola nelle barbare terre, prodighi del loro sangue per la salvezza delle anime; e nel breve a Salentino arcivescovo di Colonia fa voti perchè tutte le città abbiano collegi di Gesuiti. Mi citate dunque i santi a vostro favore, ma i santi sono contro di voi.

Si lamenta che i Gesuiti, rinnovando, dopo il ripristino, le antiche colpe, siano *indocili alle ammonizioni della Provvidenza* — Ma le ammonizioni della Provvidenza sono per quelli che gettano i semi della dissoluzione nella società che la Provvidenza vuole conservata; sono pei radicali che colle menzogne, la seduzione, e il disordine, col guasto delle stampe e delle pubbliche istituzioni pongono a soqquadro morale e religione basi della prosperità sociale a cui mira la Provvidenza; pei radicali che la Provvidenza ha sconfitti e sconcertati nei neri disegni, e copertili di ignominia in faccia al mondo; per questi, che battuti, non cessano ancora di agitarsi e di tormentare la società; per questi sono le ammonizioni della Provvidenza, ben più che pei Gesuiti.

Verrete a dirmi che i Gesuiti sono rei di tutti i mali che afflissero la Confederazione, perchè, venendo essi a Lucerna, potevano prevederli e dovevano? — Ma chi, buon Dio! poteva prevedere un organizzamento (nuovo nella storia) di satelliti, legalizzati da armi e protezioni di governi, lanciati sur un suolo confederato alle carnificine ed agli incendj? Chi poteva prevedere che i *rigeneratori dell'umanità* fossero in sì profonda corruzione, da avere per uno scherno leggi divine ed umane, diritti di proprietà, di persone, di religione, di portare in trionfo lo spergiuro, pagare la fellonia, predicare

il pubblico ed il privato assassinio? Voi, o radicali, dovevate prevedere che coll'ingiustizia, la violenza, la morte non si conduce un popolo alla felicità, ma al pianto; non si ordina una Repubblica, ma si dissolve: voi dovevate prevederlo, poichè i lumi vi abbondano tanto, e quindi non farvi rei dei mali che ferirono la patria, e che voi volete rimandare sui Gesuiti.

Ma dopo quelle scene di sangue, non doveano i Gesuiti, se avessero sentimento di umanità, ritirarsi e non incapricciarsi d'andare a Lucerna passando sui cadaveri e nel sangue? Questo dicono i più discreti — Ma, di grazia, le convenzioni stipulate non debbono mantenersi? Se Lucerna prima parte stipulante sostiene il suo contratto coll'armi in mano, a costo di tutti i sacrificj, i Gesuiti altra parte stipulante potevano con onore ritirarsi? Se dopo tanti sacrificj e pericoli, tra i sudori della vittoria, Lucerna fosse stata dai Gesuiti abbandonata, e i Gesuiti avessero fatto a Lucerna ciò che non poterono i corpi-franchi, ditemi, voi che trovate sì necessario che i Gesuiti cedessero, se avessero ceduto, non avreste pei primi, e con ragione, levate alte le risa, e suonato da per tutto: *fede da Gesuita? Ben vi sta, signori! Fidatevi dei Gesuiti. Nel più buono ti piantano?* Invece dunque di malmenare chi non rinuncia ai propri diritti ed all'onore, per farvi favore, doletevi di chi non lascia di manomettere i diritti altrui, e non recede pei propri capricci dallo strascinare il proprio paese negli orrori della anarchia e della guerra.

Mi chiamate all'articolo VIII del Patto che dà facoltà alla Dieta di armare contro chi minaccia la pubblica sicurezza, quindi contro i Gesuiti? — Veniamo pure all'articolo VIII del Patto; non si rifiuta. Ma l'articolo VIII riflettete bene, non dà diritto alla Dieta di armare contro opinioni politiche, contro dottrine, influenze, tendenze, ma contro fatti precisi e materiali. Ora a chi appartengono i fatti precisi e materiali contro la comune sicurezza? A sette inermi frati, o ad un'orda numerosa che armata di tutt'armi entra nel territorio altrui, viola la sovranità, la libertà dei Cantoni, provoca l'intervento straniero, minaccia l'esistenza della Confederazione? Voi invocate ben a torto contro i Gesuiti l'articolo VIII del Patto, poichè e l'VIII, e il I, ed il XII altamente riclamano contro di voi.

Per indurci a scacciare i Gesuiti, ci chiamate a consigli di pace, di tolleranza, di moderazione? — Veniamo pure. Ma moderazione a noi, per voi che mettete in fiamme, per un capriccio, la Confederazione? Tolleranza in noi, per voi che volete a forza il sacrificio di nostra coscienza, di tutti i nostri più sacri diritti, della nostra vita? Pace? E perchè ce la togliete? La pace, la moderazione, la tolleranza a noi sì care, e che voi invocate, offese da voi, gridano contro di voi.

E' onorevole pei Gesuiti che i loro nemici non abbiano quasi altr'arma per condannarli che quella che li assolve. Ma è ben tristo per l'umanità aver uomini, che, deposto ogni senso di verità, non arrossiscono di por in faccia agli innocenti ciò stesso per cui sono essi rei. Se in questi sia maggiore l'imprudenza, o la menzogna, non si comprende. Io rispetto le opinioni di coloro che non approvano la chiamata dei Gesuiti, in questi tempi, a Lucerna. Ma che con ogni sorta d'imposture s'illudano i popoli, si spingano a passi che costeran loro lagrime; che abbiano a caricarsi i Gesuiti di delitti che non hanno mai commessi; che non guardinsi più nè leggi, nè religione, nè ordine pubblico, e privato, per arrivare allo

scopo di levare pochi Gesuiti da Lucerna, questo, Dio immortale! come si soffre? E' cogli inganni che si illuminano i popoli? E' colla menzogna che si guidano al progresso? E' colle ingiustizie che si gettano le basi della sociale felicità? Se sotto manto di guerra ai Gesuiti, celate altre mire, è da uom d' onore perseguitare innocenti, rendere con menzogne abbominevoli agli uomini, quelli che loro fanno del bene? E se le avete quest'altre mire, perchè non le aprite? Il popolo non deve saper tutto? Non è il popolo che fa tutto? Farà dunque senza saper che? Il popolo è una macchina in mano a voi? Che siete voi dunque in faccia al popolo, se vi conosce? — Alfieri nel consesso degli spiriti d'averno nel suo Abele fa dire a Belzebu:

« O forza vera
« O fraude intera
« D'ogni alto mostro
« Vittoria fu:
E tutto inferno applaudiva:
« Ben dice il nostro
« Gran Belzebu.

FINE.